AL GRAN CONSIGLIO: RAZZA, CAMERA NUOVA, POLITICA ESTERA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 42

16 Ottobre 1938-XVI

UN GRUPPO DI PARTECIPANTI INGLESI AL CONVEGNO VOLTA, GUIDATI DA SIR JOHN MAFFEY, GIÀ SOTTOSEGRETARIO ALLE COLONIE BRITANNICHE E PRESIDENTE DELLE IMPERIAL AIRWAYS, RENDE OMAGGIO SULL'ALTARE DELLA PATRIA AL MILITE IGNOTO

CAMPARI SODA

Davide Campari & C. Milano.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Renes davanti all'«Ara Pacis»

— Vedete, Eccellenza, questo monumento celebra una «pace romana» durata molti secoli.
— Già: mentre la pace stipulata a Versaglia non ha durato che vent'anni.

Ombre tra le rovine

Clemenceau: — A che cosa è ridotta la mia Versaglia!
Wilson: — E la mia povera Società delle Nazioni!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Il crollo del Fronte popolare

Blum: — E dire che ai tempi del nostro ministero speravamo di far crollare i governi autoritari!
Paul-Boncour: — Sic transit gloria mundi!

Buoni propositi

Laval: — Affrettati, caro Daladier, a poggiare bene sul piedestallo questa statua, ché a te non succeda lo scherzo che i nostri partiti han fatto a me nel 1935.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, ca stano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garanti a da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. **11.**—: 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire **10** — anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.
Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farm., Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lapicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

ALMERICO RIBERA
SENZA RITORNO
In-8° di pag. 292 con copertina a colori **Lire Quindici**
EDIZIONI TREVES - MILANO

PINETA DI SORTENNA
m. 1250 sul mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1903 *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*
Casa di cura di Primo Ordine colla più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del comfort. Oltre cento camere a mezzodì.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA

E. Frette & C.i
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER BIANCHERIA - CORREDI
CATALOGO GRATIS
FILIALI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

FOSFOIODARSIN
SIMONI
È IL RICOSTITUENTE RAZIONALE
Per gli elementi che lo compongono e per la rapida assimilabilità
Chiedetelo nelle buone farmacie o al Lab. FOSFOIODARSIN Padova
Attenti alle imitazioni
Aut. Pref. Padova N. 2083/1

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
•
Preduzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25
•
AMARO TIPO BAR in bottiglie da un litro

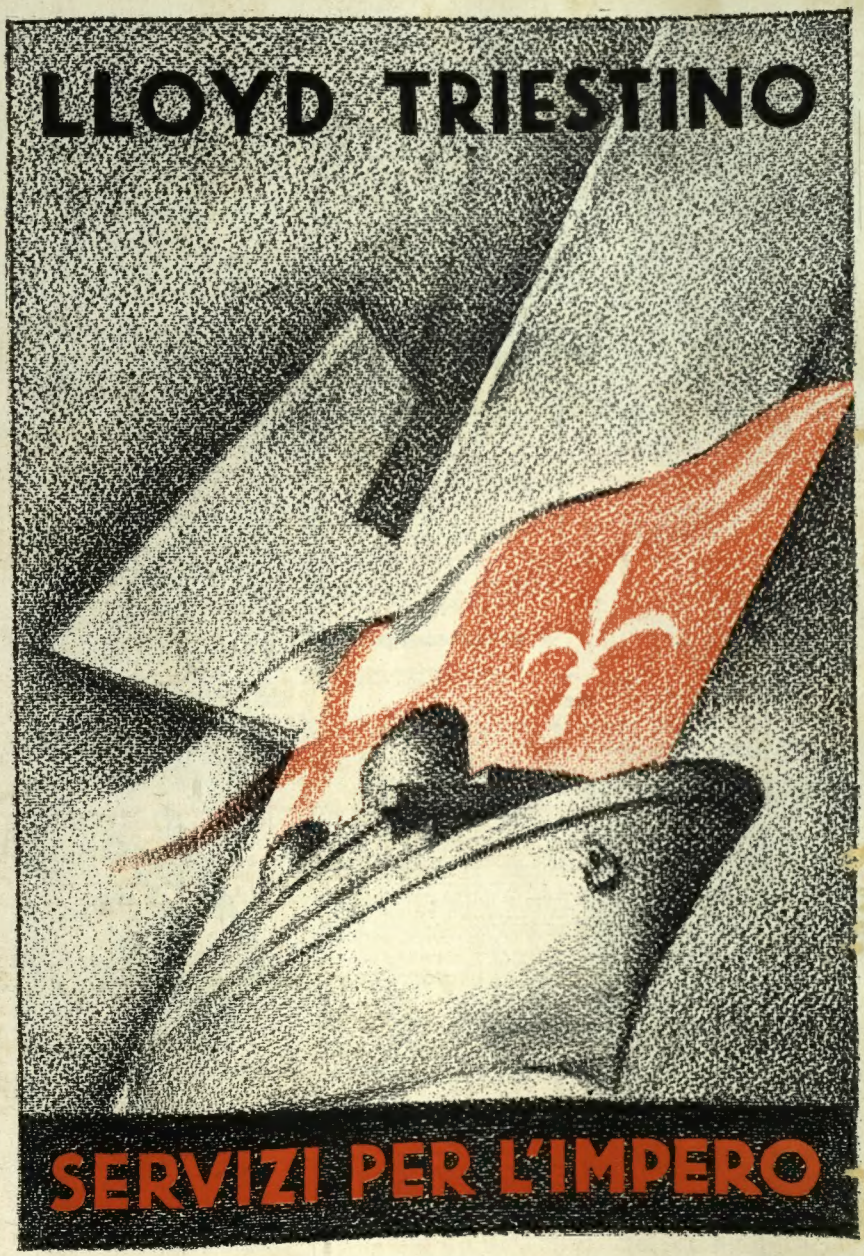
AURELIO MINGHETTI
GALEAZZO MARESCOTTI
In-8° di pag. 286 con 12 tavole e copertina a colori **Lire Quindici**
Rilegato in piena tela con sovracoperta a colori **Lire Venti**
EDIZIONI TREVES - MILANO

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 25-5-1938

INNOCENZO CAPPA
CONFESSIONI DI UN PARLATORE
Ciò che un parlatore italiano nato nella seconda metà dell'Ottocento, in colloquio con i più varii pubblici di quasi mezzo secolo poteva confessare alle nuove generazioni senza annoiarle.
In-8° di pag. 330 con 4 tavole, un autografo dannunziano e una caricatura dell'Autore **Lire Venti**
Rilegato in tela e oro **Lire Venticinque**

EDIZIONI TREVES

BRUNO CICOGNANI
LA MENSA DI LAZZARO
Rappresentazione, piena di varietà e di movimento, della vita vera, nei suoi aspetti drammatici e comici; rivelazione di quel che d'universale immanente è nel perenne fluire mutevole della realtà.
RACCONTI. — In-16° di pagine 240 **Lire Dieci**


LLOYD TRIESTINO
SERVIZI PER L'IMPERO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno **L. 180** *Semestre* **L. 95** *Trimestre* **L. 48**

Altri Paesi

Anno **L. 280** *Semestre* **L. 145** *Trimestre* **L. 75**

Direzione e Redazione: (Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: (17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 643 alla pagina 684

SPECTATOR: *Al Gran Consiglio: Razza, Camera nuova, politica estera* - ITALO ZINGARELLI: *Un vinto: Benes* - MARIO NORDIO: *Le forze del Terzo Reich acclamate nei Sudeti* — ARDINGHELLO: *Diplomatici di un'altra epoca: i «Neri»* - GJIKA BOBICH: *Il volto della nuova Turchia* - ADOLFO FRANCI: *Un americano a Oxford e molti italiani in Africa* - ROBOT, l'uomo meccanico: *La mistica dei treni elettrici* - MARIO RIVOIRE: *La «Città di Teodolinda»* - MURA: *Acquasorgiva* (romanzo) - INDRO MONTANELLI: *Giorno di festa* (romanzo) - MIS.: *Moda.* — La Missione militare britannica a Roma - La formidabile «Linea Schöber» in Cecoslovacchia - Sudetici redenti acclamano Hitler - I moti arabi in Palestina - Gli spettacoli giapponesi - Pagina cinematografica - Avvenimenti sportivi - Fatti e personaggi della settimana.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XIV)

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Libri, critici e autori.

DIARIO DELLA SETTIMANA

5 Ottobre - *Praga.* Si comunica:

«Benes si è dimesso dalla presidenza della Repubblica cecoslovacca.

I poteri del Presidente della Repubblica vengono assunti dal Presidente del Consiglio, generale Sirovy, sino alla elezione del nuovo Capo dello Stato che sarà fatta dalle due Camere riunite. Benes ha pronunciato stasera un discorso alla radio».

Roma. Il Duce riceve, presente il Ministro Ciano, il dott. Chvalkosky, Ministro di Cecoslovacchia a Roma, che rientra a Praga per assumere la carica di Ministro degli Affari Esteri.

Parigi. La Camera accorda a Daladier i pieni poteri per le questioni finanziarie ed economiche.

6 Ottobre - *Roma.* Si riunisce, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo che dopo aver plaudito al decisivo intervento mussoliniano negli avvenimenti internazionali di fine settembre, approva un'ampia e fondamentale dichiarazione sul problema della razza.

Bratislava. Si proclama il primo Governo slovacco presieduto dal reverendo dott. Tiso.

Parigi. Si conferma che sabato scorso fu a Parigi per alcune ore, proveniente da Ginevra il Commissario per gli Esteri della U.R.S.S. Litvinof, il quale, accompagnato dal suo Ambasciatore, ebbe un tempestoso colloquio con il ministro degli Esteri Bonnet. Si assicura che Litvinof avrebbe protestato violentemente perché i Soviets non erano stati invitati alla Conferenza di Monaco, annunciando che ormai, dopo la mutilazione imposta alla Cecoslovacchia, il patto franco-sovietico non aveva più alcun senso nè valore. Per quanto il colloquio non abbia avuto finora alcun seguito diplomatico concreto, si assicura che Mosca intenderebbe nei prossimi giorni rivedere ed aggiornare le sue relazioni con la Francia, portando delle sostanziali modificazioni allo spirito ed alla lettera degli accordi esistenti.

7 Ottobre - *Roma.* Il Gran Consiglio del Fascismo riunito sotto la presidenza del Duce approva la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. La Camera dei Deputati è soppressa.

Roma. I giornalisti giapponesi ospiti dell'Urbe si recano all'Altare della Patria per rendere omaggio al Milite Ignoto.

8 Ottobre - *Roma.* Il Gran Consiglio riunito sotto la presidenza del Duce afferma il suo pieno consenso alla politica estera del Fascismo basata sull'asse Roma-Berlino. Un cameratesco saluto il Gran Consiglio invia ai Legionari che rimpatriano dalla Spagna.

Salamanca. Il Generale Franco prepara l'immediato rimpatrio dei Legionari italiani che hanno più di diciotto mesi di ininterrotta campagna in Spagna.

La Spagna nazionale, nell'effettuare questo ritiro sostanziale di volontari, contribuisce in maniera efficace al ristabilimento della fiducia internazionale, soddisfacendo inoltre, in tal modo, al desiderio manifestato dal Comitato di non intervento.

Praga. S'iniziano a Komaron le trattative céco-magiare.

Parigi. Negli ambienti parlamentari si apprende che nel corso della relazione presentata dal Ministro Bonnet alla Commissione senatoriale per gli Affari Esteri, il Ministro stesso ha dichiarato che, per quanto una decisione ministeriale non sia stata ancora presa, pure il problema del riconoscimento del Governo nazionalista spagnuolo da parte della Francia è ormai entrato nella sua fase conclusiva e che pertanto la Francia provvederà al più presto a nominare un proprio rappresentante diplomatico presso il Governo del Generale Franco.

9 Ottobre - *Roma.* L'«Informazione Diplomatica» pubblica la seguente nota:

«Nei circoli responsabili romani si fa osservare che il rimpatrio di un forte contingente delle fanterie legionarie dalla Spagna è stato predisposto molto prima del convegno di Monaco dal generalissimo Franco, in pieno accordo con l'Italia.

Si tratta di volontari che sono in Spagna dal gennaio-febbraio 1937, che hanno partecipato a tutte le sanguinose battaglie della guerra, da Malaga a Santander, da Gambesa a Barracas e che, non potendo essere sostituiti, meritano il rimpatrio ora che le sorti della guerra si possono ritenere decise a favore di Franco.

Questo rimpatrio unilaterale di un contingente notevole di volontari italiani non è in rapporto con particolari condizioni di carattere politico internazionale o mediterraneo, come è stato detto dalla solita male informata stampa di informazione; ed essendo un rimpatrio unilaterale, non è nemmeno in relazione con le decisioni del Comitato di non intervento, sulla cui attività, del resto, non si hanno che vaghe e piuttosto intermittenti notizie.

Indipendentemente dagli sviluppi delle relazioni italo-inglesi, il rimpatrio è sostanziale: e nei circoli responsabili romani si opina che potrebbe fornire alla Gran Bretagna l'occasione per dare esecuzione a quegli accordi del 16 aprile giacenti ormai da troppi mesi negli archivi del Foreign Office. Se questo accadrà, tanto meglio.

Nei circoli responsabili romani si ritiene che, effettuato questo non simbolico ma effettivo rimpatrio dei volontari, l'Italia non farà, unilateralmente, altro. Tutto ciò che si stampa sui patti mediterranei in gestazione è tendenzioso e prematuro; e non fa avanzare di un passo la soluzione di alcuni ben determinati problemi.

Burgos. Una gigantesca battaglia aerea si svolge nel cielo di Ascò. Ventiquattro caccia legionari riescono ad aver ragione di cinquantacinque apparecchi «rossi».

Tokio. Le truppe giapponesi avanzano vittoriosamente verso Hankou.

Londra. Un comunicato ufficiale annuncia che nuovi contingenti di truppe saranno inviati al più presto in Palestina.

10 Ottobre - *Roma.* La Commissione suprema dell'autarchia riunita sotto la presidenza del Duce traccia il consuntivo dell'Anno XVI e traccia le direttive per potenziare sempre più l'azione per il raggiungimento delle mète autarchiche.

Saarbruken. Hitler parla a un'adunata di centomila persone. Nel suo discorso il Führer riafferma ancora una volta la potenza dell'asse Roma-Berlino e riconosce nel Duce del Fascismo il solo vero e grande amico della Germania.

11 Ottobre - *Roma.* Si comunica che la Camera dei Fasci e delle Corporazioni sarà inaugurata il 23 marzo XVII dal Re Imperatore.

Londra. Il Senato accademico di Glasgow annuncia che il dott. Benes, già Presidente della Repubblica cecoslovacca, ha accettato la candidatura alla carica di Rettore dell'Università di Glasgow.

Parigi. Gli ex combattenti francesi, per bocca del loro presidente Henry Pichot, reclamano la cessazione del «carnevale» parlamentare e la costituzione di un Governo di salute pubblica.

12 Ottobre - *Parigi.* Il Consiglio dei Ministri decide l'invio del signor Francois-Poncet quale ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Roma. Il Duce, partito stamane dall'aeroporto del Littorio, ha effettuato un lungo volo di allenamento, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento.

Dopo aver sorvolato il litorale tirrenico ed evoluito su Civitavecchia, ha atterrato all'aeroporto del Littorio alle 10.20, rientrando a Palazzo Venezia.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 16 al 22 ottobre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 16 Ottobre, ore 20: S. E. Bottai: Si riaprono le scuole.
— Ore 21: II programma. Ciclo celebrativo dei grandi liguri: Ildebrando Pizzetti: Nicolò Paganini.

Lunedì 17 Ottobre, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Martedì 18 Ottobre, ore 11: Ciclo celebrativo dei grandi liguri: Sen. Pietro Cogliolo: I compagni di Garibaldi.
— Ore 19,20: I e II programma. S. E. Paolo Orano: Il XXVV Congresso di Ostetricia e Ginecologia.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Mercoledì 19 Ottobre, ore 19,20: I e II programma. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Giovedì 20 Ottobre, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
— Radiocronaca dell'arrivo a Napoli dei Legionari reduci dalla Spagna alla presenza di S. M. il Re Imperatore.

Venerdì 21 Ottobre, ore 19,20: Draga Givalievich: Scrittori jugoslavi «Boris Stankovich».
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Sabato 22 Ottobre, ore 17,55: I e II programma. I dieci minuti del lavoratore: on. Riccardo Del Giudice: Vita di Palazzo Littorio.
— Ore 19,50: Cronache del turismo.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICA TEATRALE

Domenica 16 Ottobre, ore 17,15: III programma. Concerto di musica teatrale.
— Ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *I quattro rusteghi*, commedia musicale in tre atti di Ermanno Wolf-Ferrari, direttore maestro Fernando Previtali.

Martedì 18 Ottobre, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *I quattro rusteghi*, commedia musicale in tre atti di Ermanno Wolf-Ferrari, direttore maestro Fernando Previtali.

Giovedì 20 Ottobre, ore 20,15: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti di Riccardo Wagner, direttore maestro A. La Rosa Parodi.

Sabato 22 Ottobre, ore 20,30: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti di Riccardo Wagner, direttore maestro A. La Rosa Parodi.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 16 Ottobre, ore 17,15: II programma. Concerto diretto dal maestro Franco Fedeli.
— Ore 21,40: III programma. Musiche di Nicolò Paganini, violinista Enrico Pierangeli.

Lunedì 17 Ottobre, ore 20,30: III programma. Poesia dell'autunno, pianista M. Secherucci.
— Ore 21: I programma (da Monaco). Concerto sinfonico.
— Ore 22,10: II programma. Concerto del duo pianistico Borinoli-Semprini.

Martedì 18 Ottobre, ore 21: III programma. Concerto diretto dal maestro Mario Gaudiosi.
— Ore 22,20: I programma. Concerto del trio Zampa-Russolo-Martinenghi.

Mercoledì 19 Ottobre, ore 20,25: II programma. Concerto diretto dal maestro Cesare Gallino.
— Ore 21,30: II programma. Concerto del coro di voci bianche dell'E.I.A.R. diretto dal maestro Achille Consoli.

Giovedì 20 Ottobre, ore 21,30: II programma. Concerto del violoncellista Arturo Bonucci.

Venerdì 21 Ottobre, ore 19,30: III programma. Musica da concerto, violoncellista Camillo Obiach.
— Ore 20,30: III programma. Concerto di musica moderna diretto dal maestro Petralia, pianista Semprini.

Sabato 22 Ottobre, ore 13,15: II programma meridiano. Concerto per solisti e orchestra diretto dal maestro Petralia, pianista Semprini.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Domenica 16 Ottobre, ore 21,40: II programma. *Oceano*, radiodramma in tre tempi di Cesare Meniso.

Lunedì 17 Ottobre, ore 20,50: III programma. *Ecco la fortuna*, commedia in tre atti di De Stefani e Cataldo.

Martedì 18 Ottobre, ore 21: I programma. *Idrovolante della felicità*, commedia radiofonica in tre atti di Mario De Rosa.

Mercoledì 19 Ottobre, ore 21,10: III programma. *Chi sa si il pioco non l'insegni*, commedia in un atto di Ferdinando Martini.

Giovedì 20 Ottobre, ore 13,15: I programma meridiana. *Il dente del giudizio*, scena di Marchesi.
— Ore 21: II programma. *La poletta Speranza*, due tempi di Damo.

Sabato 22 Ottobre, ore 21: I programma. *Grisaoli*, commedia in tre atti di Guido Cantini.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

Domenica 16 Ottobre, ore 17,15: I programma. Selezione di canzoni.
— Ore 19: III programma. Quartetto Glitz.
— Ore 21: III programma. Orchestrina ritmica.

Lunedì 17 Ottobre, ore 21: II programma. Canzoni e danze popolari italiane.
— Ore 22,10: I programma. Selezionamento di canzoni.

Martedì 18 Ottobre, ore 19,20: III programma. Dopolavoro corale «Guido Monaco» di Prato.
— Ore 20,30: III programma. *La pigiatura*, scena folcloristica di Luigi Bonelli.

Mercoledì 19 Ottobre, ore 20,30: III programma. Concerto bandistico.
— Ore 21: I programma. *Bambù*, operetta in tre atti, musica di Ezio Carabella.
— Ore 21: II programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

Giovedì 20 Ottobre, ore 20,30: III programma. *Signorina Jazz*, operetta-rivista in due atti, musica di G. Paponti.

Venerdì 21 Ottobre, ore 20,30: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.
— Ore 21: I programma. Concerto della Banda della Regia Guardia di Finanza.
— Ore 21: II programma. *La regazzi indiscreta*, commedia musicale di Benatzsky.
— Ore 21,20: III programma. *Miss Dollar*, avventura musicale in due tempi di Rupignè.
— Ore 22,10: I programma: Camerata del Canterini del Dopolavoro dell'Urbe.

Sabato 22 Ottobre, ore 19,20: III programma. Comici del varietà italiano.
— Ore 20,30: III programma. «Al gatto bianco».
— Ore 21,15: III programma. Concerto di musiche brillanti.

"Via questa maschera!"

L'aspetto sofferente, la pelle avizzita e sciupata, il colorito terreo, sono spesso sintomi del cattivo funzionamento dell'intestino. Toglietevi questa maschera di tristezza usando il PURGANTE GAZZONI, purgante perfetto, lassativo ideale. Il PURGANTE GAZZONI adatto anche ai **sofferenti di fegato** ed agli organismi più delicati; non dà nausea, non dà dolori e si prende in cachet.

Dose purgativa: due cachets
Dose lassativa: un cachet ogni due giorni
Scatola da 2 cachets: L. 1.–
Scatola da 10 cachets: L. 4.–

PURGANTE GAZZONI

PROVATELO, TUTTI DICONO: *È un fenomeno!*

P.G. 40

Aut. Prefettura Bologna N. 9971 - 1-4-938-XVI

Adorazione del sole...

Esiste un piccolo animale che si chiama «adoratore del sole». Esso ne ne sia per ore ed ore con le zampe alzate rivolte al sole. Un istinto fa sentire a tutti gli animali, che la loro vita ha bisogno di sole. Gli uomini sanno che il sole contiene forze terapeutiche, che rende allegri, che rinvigorisce, ringiovanisce ed abbellisce!
Con un «SOLE D'ALTA MONTAGNA» - Originale Hanau - offerrete il potere magico del sole d'alta montagna, che ultimissi potete godere soltanto durante le vacanze estive, o così, grazi; ad esso, ogni giorno diventa... un giorno di sole!
Irradiatevi regolarmente col

"SOLE D'ALTA MONTAGNA"
- ORIGINALE HANAU -

Apparecchi completi da L. **1050,–** a L. **2150,–**

Vi preghiamo di richiederci, senza alcun impegno c'a parte vostra, la letteratura illustrativa.

S. A. GORLA-SIAMA - Sez. R
MILANO - Piazza Umanitaria, 2

NEL MONDO DIPLOMATICO

* La decisione del Governo francese di normalizzare i rapporti diplomatici franco-italiani pone fine a una delle situazioni diplomatiche più paradossali che la storia ricordi. Quando il conte de Chambrun, al tempo del primo ministero Blum, venne richiamato da Roma, era intenzione del Governo di Parigi di inviare subito un altro Ambasciatore ed era già stato anzi designato per questa carica il signor René Doynel de Saint-Quentin, inviato poi, nel gennaio di quest'anno, a Washington. Nel momento in cui il de Saint-Quentin stava per raggiungere la sua sede a Roma, il Governo del Fronte popolare, spaventatosi di una questione di procedura, davvero ordine ai burocratici del Quai d'Orsay di studiare i precedenti e di compulsare i testi di legge e i rappresentanti dei partiti di sinistra al potere inscenavano una violenta campagna contro l'Italia vittoriosa in Etiopia riuscendo a impedire la regolarizzione dei rapporti diplomatici fra i due Paesi e costringendo l'Italia, dopo un anno di inutile pazienza, a lasciare vacante l'Ambasciata di Parigi col ritiro di S. E. Cerruti.

Dopo aver risolto un imponente problema europeo, l'incontro di Monaco ha avuto la prima ripercussione nella deliberazione del Governo francese, tendente a sanare una strana situazione diplomatica.

* Il Consiglio dei Ministri francese ha deciso d'inviare a Roma in qualità di ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, il sig. François-Poncet.

* La Cecoslovacchia, quale risulta dall'Accordo di Monaco, deve riorganizzarsi su nuove basi rispondenti alle sue attuali condizioni. Nuovi e delicati sono i rapporti che essa deve avviare coi Governi dei diversi Paesi. Per assolvere un compito di tanta importanza è stato chiamato un diplomatico acuto lungimirante e realista: il dottor F. C. Chvalkovski fino a ieri Ministro di Cecoslovacchia a Roma. Nato in Boemia nel 1885, dopo aver frequentato i corsi di giurisprudenza a Praga e a Berlino, è entrato a far parte del Gabinetto del Presidente del Consiglio cecoslovacco. La sua carriera diplomatica si iniziò con la sua nomina di Ministro plenipotenziario a Tokio, successivamente venne trasferito a Washington e poi a Berlino. Dal '32 rappresentava il suo Paese presso il Quirinale. Alla vigilia di rientrare a Praga per assumere la carica di Ministro degli Affari Esteri, il dott. Chvalkovsky è stato ricevuto dal Duce, presente il Ministro conte Ciano. Negli ambienti politici e diplomatici si ritiene che durante la conversazione che il Duce ha avuto col nuovo Ministro degli Esteri cecoslovacco, il Capo del Governo italiano non avrà mancato di tracciare le grandi linee delle future relazioni politiche tra i due Stati, che, con la mutata situazione, avranno modo di trasformarsi completamente, assumendo quel carattere di collaborazione e di intesa che le contingenze consigliano.

* La stampa estera, e specialmente quella britannica, ha seguito con particolare interesse i numerosi lunghi cordiali colloqui tra il nostro Ministro degli Esteri conte Ciano e l'Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma Lord Perth. Secondo l'« Agenzia Reuter », negli ambienti britannici di Roma si afferma che è ormai spianato il terreno per la discussione eventuale di proposte concrete circa i rapporti italo-britannici prima che il Parlamento di Londra torni a radunarsi il 1° novembre. I negoziati dovrebbero, sempre secondo la « Reuter », avere lo scopo di sistemare la questione spagnola simultaneamente col riconoscimento britannico della sovranità italiana in Etiopia.

Il conte Ciano ha ricevuto nuovamente l'Ambasciatore di Polonia, il quale lo ha messo al corrente dell'accordo raggiunto per la questione dei Ruteni tra la Polonia e l'Ungheria.

* Numerosi ospiti di diversi Paesi stranieri sono affluiti in questa settimana a Roma. Fra essi l'ex Presidente della Repubblica dell'Uruguay, don Gabriel Terra, il quale nelle diverse visite fatte a personalità dell'Urbe è stato accompagnato dal Ministro dell'Uruguay a Roma Federigo Grunwaldt Cuestas, dal personale della Legazione e da personalità della Colonia uruguayana, fra cui il senatore Haenla.

Ospiti dell'Urbe sono stati una quindicina di giornalisti nipponici, i quali sono stati accolti e festeggiati dai colleghi romani. Accompagnati dal Primo Segretario dell'Ambasciata nipponica, sono stati ricevuti dal Ministro on. Alfieri, che ha offerto un pranzo al quale sono intervenuti l'Ambasciatore del Giappone S. E. Hotta col personale della Ambasciata, una larga rappresentanza della stampa italiana e alti funzionari degli Affari Esteri e della Cultura popolare. L'Ambasciatore del Giappone intervenne anche ad altri convegni indetti in onore dei giornalisti nipponici.

* Si ha da Dublino che il Governo irlandese ha offerto un pranzo in onore del R. Ministro d'Italia S. E. Lodi Fè, trasferito in Norvegia dopo quattro anni di residenza in Irlanda durante i quali i vincoli di amicizia tra i due Paesi si sono particolarmente rafforzati. Hanno preso parte al pranzo il Primo Ministro de Valera, il Vicepresidente del Consiglio e vari membri del Governo, il Corpo diplomatico con a capo il Nunzio Apostolico e personalità irlandesi. Il Primo Ministro de Valera, in un suo discorso inneggiante all'Italia, ha detto che sebbene le aquile romane non abbiano raggiunto l'Irlanda, l'influenza di Roma si è fatta e si fa tuttora ugualmente sentire anche su quell'isola.

* Ha lasciato recentemente Asuncion il R. Ministro d'Italia presso la Repubblica del Paraguay De Angelis. Gli succede come nuovo Ministro il comm. Pietro Toni, il quale ha già raggiunta la sua sede.

* Con l'« Augustus » è arrivato a Genova il R. Ambasciatore d'Italia a Rio de Janeiro S. E. Vincenzo Lo Jacono.

NOTIZIARIO VATICANO

* Si conferma che, qualora la dolcezza del clima lo consenta, il Papa si tratterrà a Castel Gandolfo fino alla fine di ottobre, dove continua a dare numerose udienze private, ogni giorno, e pubbliche due volte la settimana a notevoli gruppi italiani ed esteri.

Cominciano intanto a cura della Congregazione dei Riti e delle Procure dei rispettivi Ordini Religiosi i preparativi per le solenni beatizioni già annunciate e per le quali si prevede l'arrivo di numerose rappresentanze italiane e straniere. La prima domenica di novembre sarà proclamata Beata Suor Maria Rosello Savonese; il 13 Madre Francesca Saverio Cabrini; il 20 Madre Maria Mazzarello. Nei riti di beatificazione che si svolge con un pontificale al mattino e la venerazione delle reliquie nel pomeriggio, il Pontefice scende solo al pome-

purezza musicale

potenza e grande sensibilità - elevata selettività
sono le qualità che distinguono il radioricevitore

TELEFUNKEN 788

di alta classe insuperata

Supereterodina a 7 valvole - 4 campi d'onda
con tutti i comandi ad indicazione visiva

Prezzo: in contanti . . . L. 2200.-
a rate: alla consegna . . . L. 240.-
e 12 effetti mensili cad. di . 180.-
oppure: alla consegna . . . 250.-
e 18 effetti mensili cad. di . 125.-
compreso tasse, escluso abb. EIAR

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA L'ITALIA

TELE FUN KEN

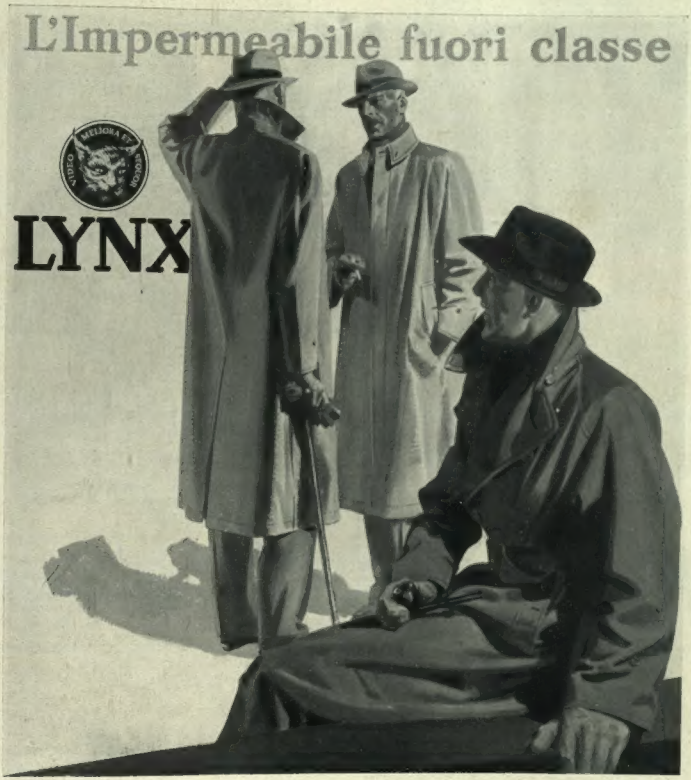
SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
VIA FABIO FILZI 29 • MILANO • 29 VIA FABIO FILZI
AGENZIA PER L'ITALIA MERIDIONALE: ROMA - VIA FRATTINA 50-51

TELEFUNKEN

RADIO TELEFUNKEN - FILM SONORO KLANGFILM

RODINA
montecatini
Aut. Pref. Milano n. 9364 - 25-2-36-XIV
Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEVRALGIE

Chiedete sempre un "LYNX" esigendo l'etichetta originale



AGENTI CONCESSIONARI

ABBAZIA	L. Büchler
ALESSANDRIA	P. Lingua
ANCONA	Ditta « Principe »
AOSTA	V. Bruno
ASTI	G. E. Ferrero
BARI	F. De Benedictis
BERGAMO	Levi di C. Sacerdote
BOLOGNA	Alla Nuova Italia
BOLZANO	O. Coppoli
BRESCIA	L. Caprettini
CASALE MONF.	P. Bellatorre
CREMONA	A. Farina
CORTINA d'Am.	L. Büchler
FERRARA	U. Caroli
FIRENZE	G. Magnelli
GENOVA	R. Foglino
LA SPEZIA	C. Manucci
LECCE	D. Lazzaretti
LIVORNO	A. Corsi
LUCCA	S. Martini
MERANO	E. Panhofer
MESSINA	G. Anastasi
MILANO	G. Bressan
MILANO	F.lli Brigatti
MILANO	Succ. Fischetti
MILANO	Ditta Innova
MILANO	A. Severso
MILANO	E. Soffiantini
MILANO	V. Vezzani
MODENA	U. Dallari
MONTECATINI	G. Benedetti
NAPOLI	M. Balbi
NOVARA	Quaglia & Pellegrini
PADOVA	V. Bonaldi
PADOVA	A. Ortolani
PALERMO	V. Albano
PARMA	G. Brigenti
PARMA	G. Maestri
PERUGIA	Ditta Ga Lo
PESCARA	F.lli Sidari
PIACENZA	E. Pernisa
PIOMBINO	G. C. Anichini
PISA	E. Bononi
PRATO	M. Meoni
RAVENNA	C. Bubani
ROMA	A. Giacinti
SANREMO	D. Amoretti
SAVONA	V. Angelotti
SIENA	F. Cabibbe
TARANTO	S. Scialpi
TORINO	G. Ruffatti
TREVISO	L. Miazzi
TRIESTE	F. Sartori
TRIESTE	Ditta « Principe »
UDINE	Tessaro & Vidoni
VENEZIA	A. Ortolani
VERCELLI	E. Ferrero
VERONA	G. Case
VIAREGGIO	S. Martini
VICENZA	G. Zanella
ZARA	L. Festini

Provate una cura all'olio d'oliva usando il Sapone Palmolive!

Nulla ha mai potuto sostituire l'olio d'oliva per la bellezza della carnagione. Gli specialisti sono unanimi nel riconoscere come il Palmolive, fabbricato con olio d'oliva, abbia un sicuro successo per ogni tipo di carnagione.

Non esitate quindi a curare la vostra epidermide con l'olio d'oliva del Sapone Palmolive. Una sola prova vi renderà persuasi dei suoi benefici e sicuri effetti.

È l'olio di oliva, impiegato in abbondante quantità, che dona al Palmolive il suo colore oliva.

PRODOTTO IN ITALIA

OLIO D'OLIVA - SORGENTE DI BELLEZZA!

CARBONE BELLOC

INSUPERABILE NELLA CURA DELLA IPERCLORIDRIA
REGOLA PERFETTAMENTE STOMACO ED INTESTINO

Aut. Pref. Milano 31-11-936 N. 61476

ETRVSCA

Dott. GANDINI

Colonia fresca, fiorita, persistente
Ravviva la bellezza, risveglia i sensi

DONA DISTINZIONE

SELECT

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI

S. A. FRATELLI PILLA & C. VENEZIA

R. BACCHELLI **IL MULINO DEL PO**

In-8° di pagine 582 . . . . . Lire VENTICINQUE

EDIZIONI TREVES - MILANO

riggio ma non con la pompa delle santificazioni.

* Tra le numerose udienze concesse da Pio XI a Castel Gandolfo va segnalata quella ai Geometri riuniti in congresso internazionale a Roma. Ad essi il Papa diceva che era lieto di salutare persone della grande famiglia cristiana appartenenti a ben 22 Nazioni, ma ancora più lieto perché si trattava di figli così bene qualificati, di geometri, parola questa che va presa non nel senso ristretto: ma in quello classico, molto più largo, cioè maestri nel vero senso della parola. Come l'astronomia cerca di scrutare la profondità del cielo, così la geometria vuole conoscere meglio la terra e le opere della creazione, in modo da potersi definire la scienza della misura di tutta la creazione, secondo il detto della Sacra Scrittura: *Omnia fecit Deus in pondere numero et mensura.*

* Con la separazione della Nunziatura di Honduras da quella del Salvador e Guatemala, assegnata la prima a Mons. Lunardi, si può dire che la Santa Sede ha allargato i suoi quadri della diplomazia nel Centro America. La Santa Sede è ivi rappresentata infatti da ben sei Nunziature, quelle di Costarica, Nicaragua, Panama, Guatemala, Salvador e Honduras. Esse finora avevano due soli Nunzi, Mons. Chiaro per le prime tre e Mons. Levame per le altre. D'ora innanzi, i Nunzi saranno tre, aggiungendosi al primi due Mons. Lunardi per la sola Repubblica di Honduras. Queste rappresentanze pontificie nell'America Centrale sono di istituzione relativamente recente. Il primo rappresentante della Santa Sede nel Centro America fu il salesiano Mons. Cagliero, nominato da Papa Pio X Delegato Apostolico nell'America Centrale, dopo che era stato per lunghissimi anni Vicario apostolico nella Patagonia.

Mons. Cagliero esercitò il suo mandato con quello spirito missionario che era stato sempre nel suo carattere e nell'opera sua e il suo lavoro ebbe frutti preziosi, perché in seguito a quello, venne maturando l'istituzione delle Nunziature sopra ricordate. Benedetto XV elevò Mons. Cagliero, discepolo di don Bosco, alla porpora, dando così il più solenne riconoscimento tanto alla persona dell'antico missionario, quanto a quella dei salesiani specialmente nel campo dell'evangelizzazione dei popoli nuovi.

* Lo spostamento di data per la celebrazione del IV Congresso di Archeologia Cristiana, suggerito dalle circostanze che si accumularono verso la epoca già stabilita (2-8 ottobre) è stato di pochi giorni, appena di due settimane. Il Congresso, quindi, si inaugurerà domenica 16 ottobre nel pomeriggio, come fu già annunziato, nel palazzo papale Lateranense. Sono continuate a giungere, e ne pervengono ogni giorno, numerose adesioni e ulteriori iscrizioni. Molti Eminentissimi Cardinali, Ecc.mi Vescovi e Istituti scientifici di ogni Nazione hanno inviate lettere e delegati rappresentanti al Congresso. S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha accordato agevolazioni e favori al congressisti inviando un nobile augurio per l'incremento degli studi e delle scoperte nel campo dell'Archeologia cristiana.

LETTERATURA

* C'è modo e modo di vivere la vita... Non si può dire certo che la vita — almeno quella parte

(*Continua a pag. IX*)

olivetti studio 42

E UNA MACCHINA DA STUDIO CON LA CAPACITÀ DI LAVORO DI UNA MACCHINA DA UFFICIO E L'ELEGANTE SNELLEZZA DELLA PORTATILE

La Duchessa di W... alla Marchesa di Pompadour: "...dal mio viaggio in Italia ho portato piccoli dolci capolavori che voi, raffinatissima Marchesa, saprete apprezzare. Motta continuatore delle antiche tradizioni dolciarie italiane, ha creato con polpe di frutti, succhi ed aromi di fiori, erbe e piante, caramelle, dal sapore delicatissimo migliori dei migliori prodotti ch'io conosca: caramelle da gran pasticcere, dolci d'ogni stagione e per ogni circostanza"

CARAMELLE
Motta

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 42
16 OTTOBRE 1938 - A. XVI

Qui sopra la Missione militare britannica, con alla testa Lord Cavan, ha reso omaggio sull'Altare della Patria al Milite Ignoto italiano. La Missione è accompagnata dal Maresciallo Caviglia. - In alto il Duce fotografato a Palazzo Venezia assieme ai giornalisti nipponici che erano stati ammessi a fargli atto di omaggio. Il capo della Missione ora Azuma era latore di un messaggio politico.

IL GRAN CONSIGLIO

RAZZA, CAMERA NUOVA, POLITICA ESTERA

Non si ricorda una settimana che sia soltanto paragonabile a quella trascorsa per il lavoro compiuto e per l'imponenza dei problemi risolti. La razza, la riforma della Camera, la politica estera, l'autarchia. Dei primi tre si è occupato il Gran Consiglio del Fascismo, dell'ultimo la Commissione suprema per l'autarchia

Sul problema della razza il Regime ha definito con perfetta coerenza le sue direttive e i modi di applicazione. Non si deve mai dimenticare, a questo proposito, che è stato «in seguito alla conquista dell'Impero», che il Regime ha dichiarato «l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale».

Fu, infatti, all'indomani della conquista dell'Impero che il problema della razza si delineò in tutta la sua portata. Si trattava, né più né meno, di evitare quel grave malanno, che è il meticciato. Il problema non era nuovo. Basterebbe a questo proposito, consultare le relazioni presentate al Congresso dell'Istituto coloniale internazionale radunatosi a Bruxelles nel 1923, dove i delegati della Francia, del Belgio, del Portogallo, dell'Olanda, discussero in ogni senso questo problema, indicando i pericoli insiti in una sua mancata soluzione. Contemporaneamente il Muret, nel Crépuscule des races blanches, un'opera che fa testo, approfondiva, sulla scorta dell'esperienza e di rigorosi accertamenti scientifici, insospettate varietà delle questioni che scaturiscono dalla negligenza del dato biologico fondamentale. Se, infatti, gli incroci fra individui appartenenti a razze diverse di un medesimo ceppo, sortono, non di rado, risultati anche spiritualmente fecondi, è indubitato che le mescolanze fra razze di differente origine portano a conseguenze in ogni senso esiziali.

Questo significa, in altre parole, che negli incroci fra razze di diverso tipo, specie fra la razza bianca e la razza di colore, prevalgono sempre i caratteri propri di quella di colore, come si osserva nei meticci dell'Africa, dell'Asia e dell'America. L'esperienza insegna che, salvo rare eccezioni, i meticci costituiscono un elemento di disordine per l'inquietudine del loro carattere, per l'incapacità di elevarsi alla razza bianca e per l'ostinazione con la quale si rifiutano a entrare nel solco di quella di colore; per il rapido arresto delle facoltà mentali dopo il fuoco fatuo della prima giovinezza, per le voglie incomposte, i capricci disordinati, le alternative di melanconia, di tristezza profonda e i sussulti di una violenza primordiale, cui seguono immancabilmente delle interminabili angoscie. Sono questi infelici, che nelle colonie dell'Africa e dell'Oriente asiatico danno le maggiori reclute al bolscevismo in cui sono portati a scorgere un modo di liberazione. Non occorre insistere.

Il problema ebraico, come si legge nella dichiarazione del Gran Consiglio, «non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale». E, come tale, andava affrontato e risolto.

Alcune precisazioni. È di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei; è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera; è considerato di razza ebraica colui che, pure essendo nato da matrimonio misto, professa la religione ebraica; non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto qualora professi altra religione all'infuori della ebraica alla data del 1° ottobre XVI.

Fissati questi presupposti, il Gran Consiglio ne ha dedotto le conseguenze ispirandosi, come vedremo, ad un alto senso di umanità. Ha, prima di tutto, distinto fra ebrei italiani ed ebrei stranieri.

Non potranno più entrare ebrei stranieri in Italia allo scopo di prendervi stabile dimora. Dovranno andarsene, entro un congruo periodo di tempo, quelli che già vi risiedono. Potranno restarvi quelli che abbiano una età superiore ai 65 anni e gli altri che abbiano contratto un matrimonio misto italiano prima del 1° ottobre XVI. Una apposita commissione istituita presso il Ministero dell'Interno esaminerà i possibili casi controversi.

Per quanto, più propriamente, si riferisce agli ebrei nati in Italia, il Gran Consiglio ha stabilito di vietare i matrimoni di italiani e di italiane con appartenenti alla razza ebraica, nonché a tutte le altre razze non ariane. (In tema di matrimonio, va ricordato che i dipendenti dallo Stato e da Enti pubblici non potranno contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza e che il matrimonio di italiani e di italiane con stranieri anche di razze ariane, dovrà avere il preventivo consenso del Ministero dell'Interno).

In attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, gli ebrei non potranno essere iscritti al Partito nazionale fascista; essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura, che impieghino cento o più persone; essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno; prestare servizio militare in pace e in guerra. L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriori povvedimenti.

Ancora. Agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sarà riconosciuto il normale diritto a pensione; ogni forma di pressione sugli ebrei per ottenere abiure sarà rigorosamente repressa; nulla sarà innovato per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti: sarà consentita l'istituzione di scuole medie per gli ebrei.

Questa la regola. Con alto senso di umanità e di comprensione, il Gran Consiglio ha temperato questi provvedimenti mediante una serie di disposizioni transitorie, di cui non si ha esempio in nessuno degli Stati che hanno adottato misure protettive nei confronti della razza ebraica. I provvedimenti ricordati non saranno, infatti, applicati agli ebrei i quali appartengano a famiglie di Caduti nelle guerre: libica, mondiale, etiopica, spagnuola; a famiglie di volontari nelle guerre medesime; a famiglie di combattenti nelle guerre ricordate insigniti della croce al merito di guerra; a famiglie di Caduti per la causa fascista; a famiglie di mutilati, invalidi, feriti dela causa fascista; a famiglie di fascisti iscritti al Partito negli anni 19, 20, 21, 22 e nel secondo semestre del '24; a famiglie di legionari fiumani; a famiglie aventi eccezionali benemerenze, che saranno esaminate da un'apposita commissione.

Queste eccezioni, di portata così vasta, non riguardano, peraltro, l'insegnamento. In ogni caso, gli ebrei sono esclusi dalle scuole di qualsiasi ordine e grado.

Da ultimo il Gran Consiglio ha prospettato la possibilità di concedere, «anche per deviare la immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia». A nessuno sfuggirà, anche e soprattutto all'Estero, il carattere ideale e la portata pratica di una simile concessione. Ci sia consentito di ricordare di sfuggita che nessuno degli Stati che si vantano protettori degli ebrei ha mai dimostrato una simile larghezza di vedute. Tipico l'esempio della Russia. Secondo la costituzione sovietica, gli ebrei furono autorizzati a costituirsi in una repubblica autonoma federata, conciliando, così, le aspirazioni nazionali ebraiche con gli ideali di Lenin. Ebbene, oggi la Russia chiude le porte agli ebrei, fino al punto di rifiutare il reingresso a sessanta famiglie ebree russe, di cittadinanza sovietica, espulse dalla Germania!

All'indomani delle decisioni sul problema della razza, il Gran Consiglio poneva i fondamenti della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Si tratta di due disegni di legge fra loro intimamente connessi, in quanto che, risultando la nuova Camera composta dal Consiglio nazionale del Partito e dal Consiglio nazionale delle Corporazioni, era pur necessario, dopo che si era provveduto, mediante il nuovo Statuto del Partito, a determinare la composizione del suo Consiglio nazionale, stabilire le norme del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Del Consiglio nazionale del Partito, a termini del nuovo statuto fanno parte: il Ministro Segretario del Partito, il vice segretario, il segretario amministrativo, i membri del Direttorio ed i segretari federali.

Del Consiglio nazionale delle Corporazioni fanno parte i membri del Comitato corporativo centrale e i membri effettivi dei Consigli delle Corporazioni.

I membri del Comitato corporativo centrale sono: i ministri e i sottosegretari di Stato, i vice segretari del Partito e il segretario amministrativo, i vice Presidenti delle Corporazioni e i Presidenti delle Confederazioni sindacali.

Oltre ai membri del Consiglio nazionale del Partito ed ai membri del Consiglio nazionale delle Corporazioni, faranno parte della nuova Camera, come membri di diritto, il Duce del Fascismo, Capo del Governo, e i membri del Gran Consiglio non senatori o accademici.

L'evento ha una straordinaria importanza storica. La riforma costituzionale attesa da tanto tempo è veramente quale la nazione l'aspettava: radicale e originale. Essa realizza due obiettivi fondamentali che si possono definire nei seguenti termini: riassunzione della funzione di governo; decentramento della funzione legislativa. Con la soppressione della Camera dei deputati è soppresso il concetto e l'istituto del potere legislativo come potere autonomo, cioè come una potestà attribuita in modo esclusivo ad un organo o ad un complesso di organi dello Stato, da tenere rigorosamente e gelosamente distinti dall'organo che esercitava la funzione esecutiva e di governo; ossia come una potestà concepita quale prerogativa propria di un determinato organo, distinto dall'organo di governo vero e proprio. La nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni è, invece, concepita e istituita come organo di collaborazione col Governo nella funzione legislativa. In altri termini, nella concezione del Regime, quale sarà attuata attraverso la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la funzione legislativa, anziché essere considerata come per sé stante accanto e in contrapposto alla funzione di governo, è considerata come una parte eminente di questa.

Il principio della divisione dei poteri, fondamento delle costituzioni democratiche e che tante volte, sotto l'urgenza della realtà, aveva dovuto derogare dalla sua originaria assolutezza, potrà ora considerarsi pressoché escluso dal sistema costituzionale italiano.

La parte più originale della riforma è quella che disciplina il modo col quale la nuova Camera eserciterà le sue funzioni. A differenza dei vecchi parlamenti, la nuova Camera non funzionerà per tutte le materie nella sua interezza, ma si frazionerà in organi speciali, il che agevolerà singolarmente la sua attività.

Quello che rendeva estremamente difficile e faticoso il lavoro della Camera di un tempo era il fatto che anche materie minime e di interesse particolarissimo dovevano venire ad essa sottoposte e ciascuno dei suoi membri aveva il diritto di interloquire in ciascuna questione, donde dibattiti spesso interminabili su questioni secondarie. La palese assurdità del sistema aveva portato, in pratica, a un lento prevalere del decreto sulla legge. La nuova Camera, invece, funzionerà per mezzo o dell'assemblea plenaria, della Commissione Generale del Bilancio e delle Commissioni legislative.

All'assemblea plenaria verranno sottoposte soltanto le materie di importanza capitale: e tutti gli altri disegni di legge saranno deferiti all'esame esclusivo delle Commissioni. Ciascuna Commissione eserciterà, riguardo a un disegno di legge che sia ad essa sottoposto, esattamente le funzioni che una volta erano affidate alla Camera nel suo complesso. E il disegno di legge approvato da una Commissione, sarà come approvato dalla Camera.

Si comprende di un subito come questa innovazione rappresenti un rilevante progresso di tecnica legislativa. Essa mira, infatti, a concentrare l'esame dei singoli provvedimenti nelle mani dei più competenti. Se, poi, si pensa che della competenza normativa, in determinati casi, sono già investite le Corporazioni, si può ben concludere che tutta la legislazione in senso materiale sarà di competenza del Governo e, per esso, del suo Capo in collaborazione con le Corporazioni, con le sezioni e con l'assemblea della Camera. Così si avranno degli organi legislativi precisi, in relazione alla specificazione della materia legislativa.

La nuova Camera sarà effettivamente la diretta e totalitaria rappresentanza di tutti gli interessi nazionali, politici e produttivi, nel giusto equilibrio della loro rispettiva importanza. La nazione italiana si rifletterà intiera nella nuova Camera coi suoi grandi ideali e coi problemi del suo lavoro senza esclusioni o sopraffazioni di classi e di categorie. La volontà della Nazione sarà, in tal modo, interpretata non dai singoli, ma dallo Stato attraverso i suoi organi. Questi sono i Fasci e le Corporazioni, che avranno nella nuova Camera i loro delegati, nominati fra le persone medesime nelle quali s'incarna la loro volontà. Ne consegue che la nuova Camera sarà lo strumento tecnico per attuare la partecipazione di quegli organi all'esercizio del potere legislativo. Il concetto di rappresentanza elettiva diviene, in tal modo, superfluo.

Nell'ultima seduta notturna il Gran Consiglio, udita una diffusa relazione del conte Ciano, fedele esecutore della politica estera del Fascismo, basata sull'asse italo-germanico, ha dichiarato il suo pieno consenso a tale politica, «che ha trovato con l'intervento del Duce il Convegno di Monaco, la consacrazione più solenne sul piano europeo e mondiale».

Col patto di Monaco si è attuato il più importante capitolo del programma mussoliniano: la revisione delle ingiustizie perpetrate a Versailles.

A crisi superata si sono avvertite le solite incomprensioni nella stampa di Londra e di Parigi. Non mette conto occuparsi di coloro che si danno l'aria — a pericolo scongiurato — di rammaricarsi della perduta occasione di «mettere a posto» gli Stati totalitari. Proposizioni nelle quali l'incoscienza è eguagliata soltanto dall'ignoranza. Si deve, viceversa, una parola a quei giornali, che, nell'euforia dell'ottimismo, amano figurarsi la crisi europea come definitivamente risolta. Non è così. Allo stato delle cose, i problemi precedenti la tremenda crisi dei passati giorni, permangono in tutta la loro entità e complessità. Non ha senso, ad esempio, affermare, come fa il Tempo, che «la notizia della nomina di un ambasciatore francese a Roma, ha causato la più viva sensazione», perché tale nomina è nell'interesse della Francia più ancora che in quello dell'Italia. Altrettanto deve dirsi per quei giornali inglesi, che, preannunziando il riconoscimento dell'Impero da parte del Regno Unito e della Francia, hanno l'aria di ritenere — ma sono, poi in buona fede? — che l'Italia non aspiri ad altro, non aspetti altro, non viva per altro. Valgono, anche oggi, queste dichiarazioni dell'Informazione diplomatica del 5 gennaio scorso. «Non è mai stato e non è nelle intenzioni del Governo italiano sollecitare, sotto alcuna forma, il riconoscimento dell'Impero».

Quasi tutto ciò non bastasse, si è voluto dare un'interpretazione del tutto inesatta e infondata del ritiro di un forte contingente di volontari dalla Spagna. — Ecco una conseguenza di Monaco, si è detto e scritto in varie parti; ecco l'attuazione della pregiudiziale posta dall'Inghilterra per l'esecuzione dell'accordo anglo-italiano. Non è così. Il ritiro dei volontari — avverte l'Informazione diplomatica — è stato predisposto molto tempo prima del Convegno di Monaco dal generalissimo Franco in pieno accordo con l'Italia. Si tratta di un rimpatrio «unilaterale», che non è in rapporto con particolari condizioni di carattere politico, internazionale e mediterraneo». Certo esso potrebbe offrire al Governo inglese il modo, l'occasione, di fare quanto avrebbe indubbiamente già fatto se non avesse avuto paura dell'opposizione parlamentare. In ogni caso, l'Italia non farà niente altro in senso unilaterale. Ora spetta agli altri.

SPECTATOR

In alto vibranti accoglienze al Führer da parte della popolazione di Graslitz appena liberata. - Sotto: il Führer passa in rivista i carri d'assalto e la fanteria nella piazza del Teatro di Karlsbad dove la popolazione si è radunata acclamandolo

LE FORZE DEL TERZO REICH ACCLAMATE NEI SUDETI

UNA CERIMONIA di singolare significato storico si è svolta nell'Archivio municipale di Eger, capitale dei Sudeti, subito dopo l'ingresso di Adolfo Hitler nella zona liberata: il borgomastro ha rimesso al Cancelliere del Terzo Reich il documento, in base a cui il Ducato di Baviera aveva ceduto nel 1315 il territorio di Eger al Regno di Boemia, quale pegno d'un prestito di 20.000 fiorini, fatto da Filippo il Bello al duca Lodovico per coprire certe spese di guerra. Fiorini che non furono mai pagati... ma che per poco non sono costati all'Europa d'oggi l'orrore di una nuova conflagrazione; onde quella ch'era stata una delle « città imperiali immediate » della Germania, è rimasta da allora con la sua vasta zona a far parte della Boemia.

Con l'occupazione da parte delle forze armate tedesche dell'« Egerland », la Terra dei Sudeti viene dopo sei secoli restituita al Reich e là consegna al Führer dello storico documento è la simbolica conclusione d'un episodio che doveva avere tanto peso sul destino di questo paese.

Con lo sgombero dei céchi e la liberazione delle zone tedesche soggiacenti dal 1918 alla signoria di Praga, s'è compiuta un'operazione militare che incide nel vivo corpo dell'Europa le sagge riparatrici rettifiche alla pace ingiusta di vent'anni fa, sancite nell'Accordo con Monaco.

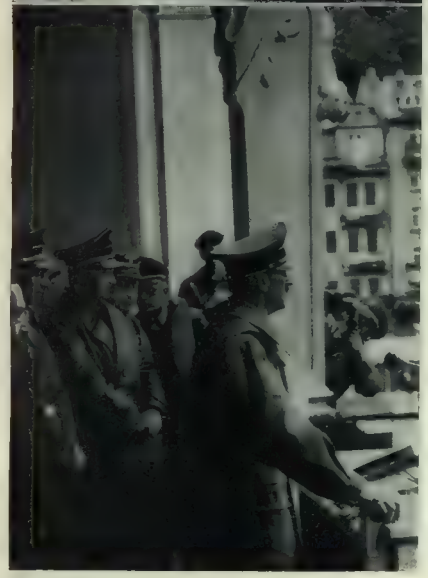
Assistere con la più serena calma ad uno spostamento di frontiere con la conseguente cessione d'interi territori da uno Stato a un altro in piena atmosfera di pace è una cosa che in certi istanti ha veramente dell'irreale. Si ha quasi l'impressione di veder trasformarsi sotto ai propri occhi la carta dell'Europa e ci si domanda talvolta se ciò non sia frutto di un'allucinazione. Si abbattono barriere ai confini, interminabili colonne di truppe invadono terra fino a ieri altrui, si conquistano senza colpo ferire città, centri industriali, campagne e le popolazioni corrono incontro festanti ai liberatori, ornando di fiori carri armati e cannoni...

Il trapasso sta avvenendo senza che un incidente, dopo tanti sfoghi d'odio e minacce di violenza, ne turbi il normale svolgimento. Due eserciti munitissimi stavano di fronte con le armi cariche e con aspro desiderio di battersi, ma nel momento supremo in cui la fatale scintilla dell'urto era per scoccare, i freni hanno agito sotto l'imperioso comandamento del buon senso, finalmente impostosi all'intrigo, alla malafede ed alla oscura forza del [illegible].

Praga ha ceduto. Il tumore che minacciava di avvelenare l'Europa si sgonfia. Come nel profetico verbo di Mussolini, sta per sorgere una Boemia, non più dominatrice proterva di altre stirpi, ma sana e nazionalmente omogenea, che potrà intendersi lealmente con i popoli vicini e lontani.

Si ricostituiscono i gruppi etnici mutilati, nasce la nuova Europa auspicata dal vaticinio del Duce.

Terra tedesca al cento per cento questa dei Sudeti. Ancora al tempo della vecchia monarchia si soleva dire che i più tedeschi fra tutti i tedeschi erano quelli della Boemia settentrionale: questi sudetici tenaci e decisi, che hanno difeso negli ultimi vent'anni con le unghie e i denti la loro nazionalità. Onde ben a ragione Hitler ha potuto ringraziarli in nome del popolo tedesco, nel suo discorso di Karlsbad, gridando loro commosso « La Germania è fiera di voi! »



Qui sopra: aspetti dell'entusiasmo nei Sudeti al passaggio delle truppe liberatrici. - A sinistra, in alto: il passaggio del Führer, in piedi sull'automobile, attraverso le strade di Grasitz, la cui popolazione aveva dovuto emigrare quasi in massa durante l'ultima settimana di oppressione céca. - Sotto: a Karlsbad, il Führer parla al popolo dal balcone del Teatro, suscitando un indescrivibile entusiasmo. Si vede alle sue spalle Corrado Henlein

Non una scritta in lingua straniera nel territorio conteso. E nelle poche ore intercorse fra la partenza dei céchi e l'entrata delle truppe germaniche, anche le ultime vestigia della dominazione di Praga sono scomparse. Si che riesce difficile immaginare in queste città e borgate di pura impronta tedesca, la presenza pur tanto recente di oppressori d'altra stirpe. I funzionari céchi *immigrati* nella zona sono tutti fuggiti verso l'interno, insieme agli ebrei.

Non hanno invero fatto un cattivo affare i nostri amici tedeschi occupando il vasto settore, che per i tesori del sottosuolo e la formidabile attrezzatura industriale è tra i più ricchi di Europa. Basti accennare sommariamente ai grandiosi bacini carboniferi di Brüx, di Dux e di Falkenau, dopo quelli di Renania i maggiori del Reich; alle ingenti risorse minerarie dei Monti Metalliferi che alimentano modernissimi impianti siderurgici, alle fiorenti industrie chimiche e tessili di Aussig, Asch e Reichenberg, alla produzione delle porcellane di Gablonz ed ai centri balneari, famosi in tutto il mondo, di Karlsbad, di Marienbad e Franzensbad.

Perdendo la Terra dei Sudeti la Cecoslovacchia — paese che godeva di una costituzione economica pressoché ideale per l'equilibrio tra l'agricoltura e l'industria — viene a mancare quasi totalmente dei suoi distretti industriali e dei suoi rifornimenti di materie prime, riducendosi ad uno stateràllo essenzialmente agricolo. Che le potrà giovare la conservazione delle Officine Skoda — del resto ormai sotto il tiro dei cannoni tedeschi puntati su Pilsen dal nuovo confine — se non ha più il ferro?

È legittima quindi la gioia tedesca in seguito alla conquista pacifica di queste zone, per il cui riscatto — lo ha confermato con forza Hitler ad Eger — la Germania era pronta a snudare la spada.

In conseguenza degli avvenimenti è stata sospesa la Festa del raccolto, che annualmente con riti leggermente pagani, si tiene in tutto il Reich all'inizio d'autunno. Quest'anno il raccolto è stato imponente e le messi — che si chiamano Austria e Terra dei Sudeti — sono già a sufficienza celebrate dall'esultanza di tutto il popolo tedesco...

—

L'amputazione dei territori abitati da genti di stirpe germanica dall'artificioso conglomerato etnico dominato da Praga, procede in base al piano tracciato nella storica Riunione a quattro di Monaco. Data l'urgenza di risolvere la gravissima crisi provocata dal problema, si sono tirate sulla carta delle righe diritte includenti la zona a netta prevalenza tedesca, che i céchi devono sgombrare e il Reich occupare senza indugio, entro il decimo giorno di ottobre, rinviando l'assegnazione dei tratti al di là delle linee al prossimo plebiscito.

Quattro zone distinte: l'angolo sudoccidentale della Cecoslovacchia, comprendente l'impervio settore della Foresta boema — per dare un'indicazione approssimativa — fra Passau, Linz e Pilsen; quelli di Aussig a nord; il vasto territorio di Eger-Asch-Karlsbad e il tratto più orientale che confina con l'Alta Slesia ed il cuneo di Cieszyn (Teschen) rivendicato e ormai occupato dalla Polonia. Trapasso graduale, che si va compiendo senza opposizioni da parte di Praga. Come i tedeschi avanzano, le truppe céche si ritirano con un ordine e una disciplina meritevoli di rilievo. Drammatico invero il destino di questo esercito in piena efficienza e modernamente addestrato, che deve rassegnarsi a cedere, con l'arma al piede, i territori costituenti la parte più ricca della Repubblica.

Era stata fissata a Monaco una zona profonda tre chilometri che, sino all'esito del plebiscito deve rimanere neutra fra le due prime linee, per evitare ogni urto o contatto. E questa norma è stata ovunque rispettata. Tranne qualche ponticello fatto saltare prima di ritirarsi e che i genieri tedeschi hanno rapidamente sostituito, nessun'opera grave di distruzione è stata compiuta dai céchi in ritirata.

Mettendo il piede con le musiche e le bandiere in testa nella zona liberata, le forze del Terzo Reich sono accolte dalle popolazioni affrancate con manifestazioni di infrenabile giubilo. Le donne hanno spogliato tutti gli orti e i giardini per infiorare di dalie e di rose soldati, carri armati e cannoni. I contadini e i boscaioli delle campagne non meno che i cittadini dei grandi centri industriali salutano ufficiali e truppa con esplosioni commoventi di gioia. Le croci uncinate e le bandiere hitleriane, fino a ieri proibite con repressioni durissime, fioriscono dappertutto. Le città umiliate dai padroni stranieri rinascono a nuova vita. Suonano a stormo le campane e per la prima volta echeggiano liberi e solenni, cantati in coro nelle vie e nelle piazze rigurgitanti di folla, il «Deutschland über alles» e l'inno rivoluzionario delle Camicie brune.

Al centro di tutte le manifestazioni di esultanza è Adolfo Hitler. Il Führer della nuova Germania ha voluto entrare nelle terre liberate subito dopo le truppe di avanguardia. Inoltrandosi per decine di chilometri nel territorio allora allora sgomberato dai céchi e non ancora epurato, e attraversando foreste in cui il giorno prima frullavano le pallottole delle mitragliatrici, egli è apparso veramente il Condottiero del suo popolo.

In vettura aperta, sotto il sole di Eger e sotto la pioggia di Karlsbad, egli s'è portato senza indugio fra le genti redente per sentirne il vivo palpito di riconoscenza e proclamare l'indissolubilità di queste antiche terre germaniche dal Reich.

Parlando al popolo di Eger poche ore soltanto dopo che l'assurdo confine era cancellato dal fiero passo dei battaglioni della sua guardia, egli ha vissuto certamente una delle ore più belle e solenni della sua esistenza. Il suo volto maschio e severo appariva illuminato da un'intima profonda emozione, tradita anche da un lieve tremito della mascella. E in quello storico istante rievocava certamente nel suo cuore la grandezza dell'opera compiuta e per cui nel giro di pochi mesi appena vedeva riuniti alla Germania dieci milioni di tedeschi; sì che verso la fine del suo dire poteva parlare nel nome di 75 milioni di uomini, fusi in un solo blocco e in una sola volontà. E in quel momento il suo pensiero si è rivolto all'Onnipotente con accenti di commossa riconoscenza e con l'ardente invocazione che anche in avvenire vegli benevolo sui destini del popolo tedesco.

Tutt'intorno la moltitudine, interrompendo ogni sua frase, gridava a ritmici scatti. «Ringraziamo il nostro Führer!». Sentimento che oggi tutto il popolo tedesco ha per colui che ha fatto vincere vent'anni dopo alla Germania la guerra perduta.

Egerland, ottobre.

MARIO NORDIO

UN VINTO: BENES

Gli uomini affannatisi a costruire sulla instabile piattoforma di Versaglia, rifiutandosi di tener conto dei nuovi spiriti e delle mutate tendenze, sono caduti uno dopo l'altro: pensando al rumeno Titulescu, a Venizelos fuggito di Grecia per andare a morire in esilio, il destino del dottor Eduardo Benes appare meno complicato. Vollero in uguale misura la grandezza della Patria e la propria, e avendo troppo strettamente legato le due aspirazioni finirono col nuocere ad entrambe. Per ritornare sulla giusta via, Romania e Grecia hanno dovuto procedere a sostanziali mutamenti di rotta e ora lo stesso tocca fare alla Cecoslovacchia, dopo di avere subito le inevitabili mutilazioni territoriali. Le verranno tolti, per adoperare un'espressione che non perde attualità, i sopraprofitti di guerra. Anche si può ragionare che l'eredità di Versaglia fu troppo ricca e di non sana origine, per risparmiarsi la resipiscenza e il dispiacere della restituzione a chi di merito, eredi onesti avrebbero dovuto accettarla con beneficio d'inventario.

Uno degli eredi che presero e cercarono di prendere con la maggiore avidità fu senza dubbio Eduardo Benes. Mentre il filosofo Tommaso Masaryk era la figura rappresentativa della progettata Repubblica cecoslovacca, Eduardo Benes ne era (ci riferiamo al periodo della guerra mondiale) il grande architetto. La sua profonda conoscenza dei problemi dell'Austria-Ungheria gli servì per sfruttare la non meno profonda ignoranza che in materia rivelavano i responsabili del volto della nuova Europa, i quali — quante volte la ragione saltava agli occhi evidente — professavano senza parafrasi la teoria di Clemenceau consistere la politica della Francia nell'appoggiare i giovani popoli ed essere irrilevante che i tedeschi considerassero una cosa giusta o ingiusta, perché decisiva era soltanto l'opinione degli Alleati. Dei Wickham Steed e dei Seton-Watson, che nell'anteguerra, sentita l'importanza dei problemi austro-ungarici, li avevano studiati, Benes seppe valersi nella fase preparatoria della sua azione, cioè a dire fino al giorno della nascita dello Stato: e fu grazie al gruppetto degli esperti di Londra e di Parigi che egli riuscì a porre la pietra fondamentale della Repubblica ai 18 di novembre del 1916, nel pieno del conflitto mondiale, formando a Parigi il Comitato nazionale céco; ai 10 di gennaio del '17 l'Intesa proclamava la liberazione dei céchi e degli slovacchi uno dei suoi obbiettivi e dentro l'anno nasceva un esercito autonomo cecoslovacco, costituito coi prigionieri e con i disertori raccolti nei campi dell'Intesa, esercito destinato a documentare che la Cecoslovacchia era stata un'alleata delle Potenze occidentali e dell'America.

In altre parole, Benes ebbe l'abilità di far sorgere uno Stato del quale ancora non si conoscevano i confini mentre l'esito della conflagrazione internazionale era tutt'altro che certo: ai 14 di agosto del 1918 l'Intesa riconosceva la Cecoslovacchia come nazione alleata e belligerante, ai 3 di settembre gli Stati Uniti d'America e gli Alleati riconoscevano il Consiglio nazionale cecoslovacco di Parigi come Governo della Cecoslovacchia e ai 14 ottobre Tommaso Masaryk assumeva la Presidenza e il ministero delle Finanze di questo Governo, Benes gli Esteri, il generale Stefanik la Difesa. Il paese, ripetiamo, non era ancora nato: quando poi nacque risultò mal combinato.

—

Magro, piccolo, nervoso, Benes non rivela, nell'aspetto fisico, che una superiore volontà abbia tenuto a metterlo fra i governanti di popoli: anima di cospiratore più che di statista, e di uno spirito democratico che ricorda la concezione di Venizelos dove il Parlamento deve esser lodato solo finché si presta a mascherare la dittatura. Benes era uno sciovinista céco ligio alla Francia e alla massoneria, eppure desideroso, essendo per sua natura ambiziosissimo, di sostenere una parte indipendente di primo piano. Ministro degli Esteri o capo di un paese di 40 anziché di 14 milioni di abitanti, avrebbe fatto una politica talmente sua, da tenere l'Europa in continuo orgasmo: costretto a limitare le ambizioni, ha voluto emergere una volta sognando di far da mediatore fra Germania e Francia, un'altra aspirando a dirigere la politica estera non della sola Cecoslovacchia ma dell'intera Piccola Intesa, una terza installandosi, quasi arbitro delle sorti del mondo, sul seggio presidenziale della Società delle Nazioni. Lloyd George, purtroppo dimenticando che a Versaglia avrebbe avuto molteplici occasioni per esprimere il proprio avviso e farlo valere, anni fa definì Benes un commesso viaggiante per l'Europa per sbrigare le piccole faccende della Francia. Però quei viaggi avevano sempre un'eco: Benes aveva creato un'organizzazione di stampa e propaganda meravigliosa. Giornali, agenzie rapidissime, case editrici e via di seguito. La rete delle legazioni e dei consolati cecoslovacchi, coi relativi uffici stampa, è fitta nel mondo intero. La propaganda figura sul bilancio del Ministero degli Esteri cecoslovacco per una grossa cifra e la grossa cifra trova adeguata giustificazione nella massima che gli avversarii restii a lasciarsi convincere si può sempre tentare di corromperli. All'opera di convinzione Benes si dedicava volentieri personalmente: sono rarissimi i casi nei quali egli abbia rifiutato di ricevere un giornalista straniero, o di accordargli un'intervista.

Io ho parlato con Benes molte volte e non una mi sono trovato d'accordo con lui. Se in politica si facesse del sentimentalismo, mi sarei sforzato di risolvere il quesito se egli amasse o no l'Italia: non mi costò grande sforzo a capire subito che non voleva — o non poteva? — valorizzare l'Italia e la considerava *quantité négligeable*. Se i rapporti fra Italia e Jugoslavia sono stati per vario tempo poco cordiali, larga parte di responsabilità tocca a lui. Quando ai 27 di gennaio del 1934 Benes, giunto a Belgrado per una riunione della Piccola Intesa, sentì che la Jugoslavia aveva firmato con l'Italia un patto di amicizia e di collaborazione, protestò e mise il mondo a rumore, ma come vide che — per il momento — non c'era niente da fare, dichiarò sorridendo al sottoscritto, appena uscito dalla sala della seduta, che presto avremmo avuto una prova dei suoi amichevoli sentimenti verso l'Italia. All'indomani partì per Parigi via Milano, e fra Venezia e Trieste spiegò ad un mio collega, che ne scrisse, essere il patto italo-jugoslavo opera sua. Non era vero: è bensì vero che in seguito fu lui a sabotarlo.

Non tollerava che si osasse definire la Piccola Intesa alleanza vana, morta o moribonda. Così avvenne che a Praga, avendo io — giorni prima — scritto qualche cosa di simile, il dottor Benes perdé la compostezza diplomatica solo a vedermi e riscaldandosi trovò modo di dire che i giornalisti i quali negavano la consistenza della Piccola Intesa erano dei traditori dell'opinione pubblica dei loro paesi... Ne nacque uno scandalo, composto poi per l'intervento del defunto ministro degli Esteri romeno Duca, ciascuno continuando a pensare della Piccola Intesa quello che gli piacesse.

Il dimissionario presidente della Repubblica cecoslovacca si era infatti abbandonato all'illusione che i principii animatori della Santa Alleanza consigliata dalla paura dei malsicuri vincitori di Napoleone potessero, nel nostro secolo, essere applicati con miglior successo, in nome della democrazia e del diritto dei popoli a decidere della propria condizione: ma ritenendo che la democrazia andasse tutelata dalla censura e dall'istituzione del governo militare sulla metà del territorio statale e che ai popoli soggetti spettasse decidere della propria sorte loro inflitta, tradì il suo passato e le sue origini e preparò la sua rovina. Egli era del parere che dell'edificio europeo non si dovesse più toccare una pietra, anche se questo avesse dovuto mantenere milioni d'individui in inimicizia eterna, e perciò vide di pessimo occhio la firma a Belgrado, ai 24 di gennaio del '37, del patto bulgaro-jugoslavo di eterna amicizia (perché ne pativano Piccola Intesa e Intesa balcanica) e tornò ad adirarsi contro Stojadinovic due mesi dopo, al 25 di marzo, vedendogli firmare col ministro degli Esteri dell'Italia fascista conte Ciano — a sua insaputa — un patto di amicizia e un accordo economico che chiudevano felicemente la parentesi aperta dieci anni prima. Il suo viaggio a Belgrado del 5 aprile, sebbene già fissato da tempo, altro scopo non ebbe che tentare di arrestare la Jugoslavia sulla via della sistemazione dei rapporti coi vicini mediante trattati bilaterali conclusi con pieno spirito d'indipendenza.

Venuto al potere in Germania il Nazionalsocialismo, Benes assunse nei confronti del potentissimo movimento la stessa attitudine d'incomprensione assunta nei confronti del Fascismo. Gli sembrò, fra l'altro, opportuno fare di Praga un centro di emigrazione dal Reich: così un giorno da Praga sarebbero partiti per Berlino gli instauratori del nuovo regime a lui grato ed amico, ed in quel giorno la questione dei rapporti céco-tedeschi avrebbe avuto mirabile e radicale soluzione. Aveva dato asilo, animato da uguali intendimenti, ad emigrati politici polacchi, e dopo aver finanziato ed armato i socialisti austriaci in attesa della rivolta scoppiata a Linz e a Vienna ai 12 di febbraio del 1934, fallita la rivolta diede ricetto a Brünn ai capi fuggiaschi, mettendoli in condizione di riprendere la loro propaganda d'oltre frontiera. Nella prima metà del marzo scorso, alla vigilia della trionfale entrata di Hitler in Austria, i comunisti riapparsi per le vie di Vienna erano in possesso di armi ottenute grazie alla pressione esercitata dalla Terza Internazionale per il tramite della diplomazia cecoslovacca, e quindi di Benes.

La politica di Benes, irreale e non commisurata alle esigenze e possibilità del paese, doveva, crollando, trascinare l'uomo consumatosi nel vano tentativo d'imporla.

ITALO ZINGARELLI

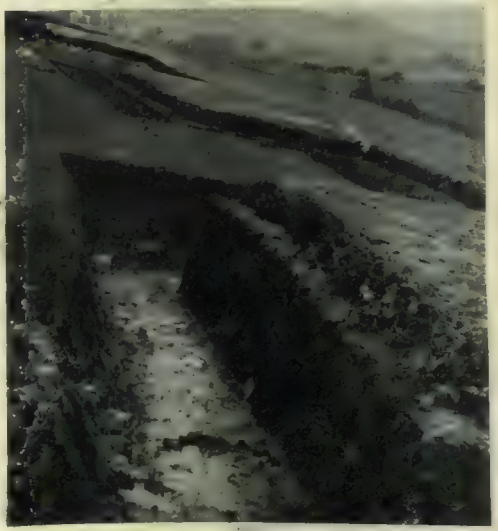
Qui sopra: Benes. - Sotto: il suo probabile successore, Sirovy, fra il ministro Chvalkovsky e il presidente del Consiglio slovacco Tiso

LA FORMIDABILE "LINEA SCHÖBER" BALUARDO CONTRO LA GERMANIA

In alto: una casamatta céca presso Neu-Erbersdorf - Qui sopra: un carro armato tedesco osserva la linea Schöber, con fortificazioni di trincee e casematte - Qui sotto: una delle posizioni fortificate céche di quella famosa linea. - A sinistra: i formidabili impianti di filo spinato capaci di resistere all'assalto dei carri, come si stendevano per lunghissimi tratti al confine con la Germania.

Qui sopra: il Führer, circondato dal suo seguito, osserva attentamente la straordinarie difese di filo spinato lungo la linea cèca di confine. - Qui sotto: la popolazione sudetica tornando alle proprie case dopo settimane di passione, rimuove i potenti cavalli di Frisia che traversavano la strada di Weidman, poco prima dell'arrivo delle truppe liberatrici nel settore

Qui sopra, il Führer, durante la sua visita alla linea Schöber, potentissima opera di difesa contro la Germania, penetra nei forti che sono stati costruiti per resistere a ogni attacco. - Qui sotto per chilometri e chilometri si stenderanno le trincee in cemento aperto dominate alle apparizioni delle fanterie, protette dai forti in ferro e cemento armato disseminati lungo tutto il confine



SUDETICI REDENTI ACCLAMANO HITLER

Qui sopra il *Führer*, dal balcone del palazzo municipale di Friedland, nella terza zona dei Sudeti liberata, parla alla popolazione riunita in piazza del mercato. - A sinistra Goering festeggiato dal popolo nella cittadina di confine Freudenthal. - Sotto l'entrata delle truppe tedesche a Freiwaldau nella valle di Biele nella Slesia sudetica. - A destra il *Führer*, nella piazza del mercato di Schleckenau accoglie cordialmente un omaggio floreale infantile.

ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

Disegni di
MORELLI

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE *Giulio Tarzan e Maurizio Monsigny vivono in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente tutti di vivere come due primitivi. In quella solitudine sul [illegible] nascono Violetta e Fabio cui sono gemelli. Cielo e Mare, ai quali presto se ne aggiunge un altro che chiamano Sole. Ma la divina solitudine e la felicità di Gabrio e Violetta sono turbate dall'arrivo di due uomini della città: l'ingegnere Carmini e l'architetto Laschi che vengono a comperare dei lavori a riportare la coppia beata negli ingranaggi della comune esistenza. L'arrivo dei forestieri è un nuovo fiero colpo per Violetta. Gli uomini recano dalla città merci, maglie e [illegible]. Poi furono costruite alla Sorgente le baracche per alloggiare Carmini e Laschi e la gente continuò a fervere il lavoro per la nascita della nuova città, con la sua popolazione, coi suoi commerci e le industrie, con tutto ciò che stavano Violetta e Gabrio e i figliuoli del loro magnifico sogno per ripiombarli nella realtà della vita moderna e fabbrile. Finanche un operatore cinematografico venne a ritrarre le [illegible] della [illegible] e ancora E già un sacerdote è venuto a celebrare le nozze di Gabrio e Violetta (la quale è ancora incinta) e a battezzare i loro tre bambini*

XXVI

Ella pensò: «Mio Dio, mio Dio, ecco il segno divino...» e baciò il bimbo sulla fronte. Forse un giorno il piccolo Mare sarebbe partito per il mondo a recare dovunque la parola della pace, e avrebbe realizzato lui, il figlio, il sogno nomade della sua giovinezza.

Non trascurò nessuno dei suoi compiti quotidiani: lavorò come gli altri giorni, scese a pescare, preparò il pranzo. Ogni volta che rientrava in casa, si sentiva pru calma, come se la benedizione del sacerdote avesse resa l'aria più respirabile e l'atmosfera più pura. Riudiva le sue parole di fede e di bene, e poiché lo aveva ascoltato a testa bassa, le pareva che le parole di lui fossero rimaste scolpite sul pavimento. La sera, con Gabrio, parlarono poco. La loro esistenza era tutta spirituale, e dopo anni d'amore, e nonostante la maternità di Violetta, quella sera si sentirono estranei. Baciarono soltanto i loro bimbi e si addormentarono senza abbracciarsi.

L'indomani, Gabrio uscì presto. Doveva recarsi alla Sorgente a prendere le Autorità venute apposta per la cerimonia. Era molto inquieto e non voleva dimostrarlo. Avrebbe voluto abbracciare Violetta e non osava. Aveva il cuore pieno di tenerezza per lei e non sapeva esprimerla. Finì col fuggire, approfittando d'un momento nel quale Violetta era occupata con i bimbi. Quando ella si volse, non c'era più nessuno. Sorrise con indulgenza. Pensò che, in fondo, il suo uomo era un grande bambino timoroso, e lo amò anche di più per quella sua timidezza che in lui era una forma di adorazione.

Ella era molto calma. Quando tutto fu pronto, sedette sulla soglia e attese che Gabrio venisse a prenderla. Tarzan le si mise ai piedi, e i bimbi giocarono sul prato. La giornata era dolce e fresca. Ella ebbe voglia di cantare una vecchia ninnananna con la quale la mamma l'addormentava quando era piccina. Cantò dentro di sé, nel cuore.

Era così assorta nel suo canto che quando Gabrio tornò divenne pallida e le fu penoso alzarsi. Si sentiva improvvisamente oppressa da una stanchezza così grande che era certa di non poterla superare. Poi, d'un tratto, la stanchezza scomparve, perché era riuscita a staccarsi dal passato per rivivere nel presente. Il canto, nel cuore, si spense.

— Ci aspettano, — disse Gabrio, ed esultava d'una gioia contenuta che trapelava da tutto se stesso.

Nella camera, distese sul letto, erano pronte le loro pellicce da esquimesi. Vecchie pellicce consunte e spelacchiate dall'uso di tre inverni. Le indossarono sul corpo nudo, e si rassettarono liberi come ai primi tempi della loro esistenza ad Acquasorgiva.

— Ricordi quando le indossammo la prima volta?

— Sì. Pare un sogno.

Erano tutti e due profondamente emozionati e non sapevano che cosa dirsi, ma erano certi uno dell'altro, come se fossero tutt'uno.

— Ora possiamo andare, — disse Violetta, ma non si muoveva. Le trecce che s'era appuntate attorno al capo le scendevano, ribelli, sulle spalle. Allora tolse le forcine e si avvicinò a Gabrio. — Sono pronta.

Lasciarono i bimbi sul prato, affidati alla custodia di Tarzan.

— Torniamo presto, — disse Violetta. — Non vi muovete.

Avrebbe voluto trattenersi un momento ancora per abbracciarli: si sentiva il cuore traboccante d'amore. Si allontanò senza timori per i piccoli. Sapeva che avrebbero ubbidito e non si sarebbero allontanati dal loro prato. Poiché nessuno chiedeva loro ubbidienza, poiché erano sempre stati liberi di fare tutto quello che passava nella loro fervida immaginazione, quando si chiedeva loro qualche cosa, facevano a gara per non venir meno alla promessa data.

Violetta e Gabrio si allontanarono rapidamente. I loro piedi nudi aderivano alla pietra così compiutamente che pareva non potessero staccarsene. Tacevano. Ma di tratto in tratto si guardavano e si sorridevano come due che vanno a ricevere il premio della propria fatica.

— Dopo, più nulla e più nessuno potrà dividerci: saremo uniti per sempre. — disse Gabrio. E Violetta fece di sì, col capo, perché le era difficile trovare la voce per rispondere.

Quando giunsero sul ripiano più alto, sul quale la grande Chiesa doveva sorgere, si fermarono. Si sentirono così estranei che, per un momento, pensarono di tornare indietro. Poi si presero per mano e avanzarono, ma le loro mani sudavano di pena.

I signori della città erano in redingote, le signore in toelette da cerimonia, col cappello e in guanti. E quell'etichetta cittadina, sulla cima della roccia, era così anacronistica che Violetta durava fatica a non piangere di malinconia. Monsignore aveva indossato i paramenti sacri e sembrava ispirato. Accanto a lui, un ragazzo vestito da chierico spalancava gli occhi pieni di stupore su Violetta e su Gabrio.

Càrmini, pallido e confuso, andava dall'uno all'altro, nervosamente, senza concludere nulla. Poi riuscì a convergere la sua inquietudine sulle presentazioni. Disse a Gabrio e a Violetta i nomi delle persone presenti, ed era come se Gabrio e Violetta fossero due sovrani. Il Prefetto della provincia, il Podestà della città vicina, le altre autorità. Presentò la propria moglie che era venuta per essere testimone alle nozze insieme con lui e con Laschi. C'era anche un altro ingegnere che s'era molto affezionato a Gabrio e del quale Violetta non riuscì a udire il nome. Ma non le importava di nulla. Tutta quella gente non la intimidiva, ma la annoiava.

La signora Càrmini fissò Violetta con sbalordimento. Quella la donna della quale suo marito le parlava in ogni lettera e della quale era quasi stata gelosa? Quella era dunque Violetta, la selvaggia intelligente della quale tutto il mondo s'interessava? Non la trovava nè bella nè simpatica, coi lineamenti un po' duri e gli occhi troppo nudi, più nudi del suo corpo, che infagottato nella pelliccia cucita come un sacco, appariva tozzo e sgraziato. Perfino le mani, che pur dovevano essere state belle un tempo, ora si mostravano deformate dai rudi lavori della terra e della casa. Non vide in lei nessuna bellezza, perchè la bellezza che ella conosceva era quella cittadina, truccata e incipriata e ben vestita. Ebbe pietà della povera selvaggia che le stava dinanzi, passivamente disposta a lasciarsi osservare e giudicare, e le si avvicinò con tutte e due le mani protese, l'anima spoglia d'ogni risentimento, gli occhi vittoriosi.

— Vi porto la riconoscenza di tutte le mamme beneficate dall'acqua di Acquasorgiva, — disse, e fu contenta di aver trovato, improvvisamente, le sole parole che Violetta potesse comprendere.

— Grazie, — disse Violetta, e in quel momento perdonò l'invasione della sua terra. — Grazie

Non seppe dire altro. La cerimonia cominciò.

Monsignore benedisse la prima pietra del Tempio, e su un altare da campo celebrò la Messa. Dinanzi a tutti, Gabrio e Violetta, rimanevano in piedi, uno accanto all'altro, immobili. Sembravano due pastori venuti di lontano a portar doni al Signore. Al momento della «Comunione» tutti e due s'inginocchiarono, le mani giunte, il capo reclinato. Passava su tutti un'ondata di emozione mistica che suscitava sentimenti dolcissimi. Per Gabrio e per Violetta più nulla esisteva: si sentivano avvolti in una nube azzurra, scesa dal cielo per isolarli dal mondo, e nei loro cuori cantava la felicità pura degli eletti

Poi Monsignore fece avvicinare i testimoni e celebrò il matrimonio. Non si udivano che le parole del sacerdote e il respiro un po' affannoso di Gabrio. Violetta respirava appena, rapita in un'estasi che la separava dal mondo. Càrmini offerse a Violetta e a Gabrio l'anello matrimoniale d'oro, e la fede fu scambiata, dopo che i due «sì» furono pronunziati. Due «sì» pacati e fermi. Poi la benedizione.

Seguì, immediatamente, la cerimonia per la posa della prima pietra. Càrmini lesse il contenuto della pergamena: lesse ad alta voce, interrompendosi ogni tanto per inghiottire la commozione. Anche gli altri erano commossi. Toccò a Gabrio di murare la pergamena e a Violetta di far scendere la pietra nell'incavo preparato. Monsignore benedisse la pietra e il Tempio che su quella doveva sorgere.

E, di colpo, tutto fu terminato.

I lavori del Tempio potevano cominciare. Violetta e Gabrio erano marito e moglie.

Vi fu un silenzio vuoto. Nessuno seppe che cosa fare e che cosa dire. Allora Violetta s'avvicinò a Monsignore.

— I miei bambini, — gli disse.

E s'avviò verso la sua casa senza occuparsi di quelli che lasciava dietro di sè, sicura e sola. Gabrio la raggiunse, trascinato e soggiogato da quella assoluta indipendenza che ignorava ogni obbligo sociale. Le camminò accanto in silenzio. Pareva che tutti e due dovessero proseguire vicini per sempre, senza fermarsi mai, per una strada interminabile.

Sulla soglia della casa si abbracciarono. Senza confessarselo, sentivano che la vita, per loro, ricominciava.

— Nulla potrà separarci, ora, — disse Gabrio, e Violetta non rispose.

Ella s'occupò subito delle faccende della casa, mentre suo marito indossava gli abiti di ogni giorno. Camminava leggera sulla pietra dura, seguita dai piccoli che la guardavano con stupore, come se ella fosse diversa da prima. E diversa era, negli occhi e nel sorriso, nei movimenti e nelle parole. S'era come addolcita. La rassegnazione non era più dura e volitiva. Ora faceva parte di lei e dei suoi sentimenti, e s'era fusa con tutte le espressioni della sua vita spirituale e materiale. Se avesse dovuto ancora discutere con Càrmini non si sarebbe più difesa con accanimento; ora tutto era diventato semplice e accettabile. Era come se la vita si fosse sottomessa a lei, perchè ella non s'opponeva più alla vita. Una saggezza maturata troppo presto le illuminava lo sguardo d'una luce di pace, e se d'un tratto le fossero diventati i capelli bianchi, nessuno se ne sarebbe meravigliato

Più tardi, quando Monsignore, Càrmini con la moglie, e Laschi, giunsero ad Acquasorgiva, trovarono Violetta vestita con uno dei suoi pigiami, ritta presso il cancelletto di legno. Accanto a lei, i bambini attendevano qualche cosa che doveva accadere da un momento all'altro, qualche cosa di straordinario di cui la mamma aveva loro parlato, senza che avessero capito molto. Soltanto Mare era riuscito a seguire, fino a un certo punto, il racconto fiabesco per lui del peccato originale, del Battesimo di Gesù nelle acque del fiume, e del loro Battesimo nella piccola chiesa rustica dinanzi all'Altare benedetto.

Gabrio aveva ornato di fiori la cappella, e preparata la bacinella per l'acqua lustrale. Vivevano tutti da qualche ora in un mondo irreale nel quale avvenivano miracoli di bellezza e di amore. Egli avrebbe voluto posare la mano su tutte le cose col gesto d'una carezza, perchè tutte le cose gli colmavano il cuore di gioia. Se la vita fosse stata sempre accompagnata da quel canto che aveva dentro di sè, si sarebbe creduto in Paradiso.

Monsignore vestì la stola e il chierico preparò l'acqua santa per il Battesimo dei bimbi. Càrmini e la moglie furono il padrino e la madrina di tutti e tre i ragazzi. La cerimonia fu rapida e semplice. Incantati, i bimbi assaporarono il sale e curvarono il capo sulla bacinella senza dire una parola. I loro occhi spalancati e innocenti si posavano sulle cose e sulle persone senza veder nulla, assorti com'erano in se stessi, come se soltanto in quel momento si accorgessero di vivere e ne provassero insieme meraviglia e tripudio.

Violetta e Gabrio assistettero alla cerimonia dalla soglia della cappella perchè nel poco spazio non potevano rimanere più di tre o quattro persone. La mano nella mano, col cuore che pareva non potesse reggere a tante emozioni, recitarono a fior di labbra il «Credo», atto di fede che saliva loro dall'anima. Dopo si sentirono stanchi come se avessero compiuto una fatica enorme ed ebbero voglia di piangere: mai s'erano sentiti così vicini, così uno dell'altro. Ai bimbi furono imposti i nomi di Pietro-Mare, di Paolo-Carlo, di Marco-Luigi.

— Nella vita, — spiegò poi Monsignore a Violetta, — i nomi di fantasia non vengono sempre bene accolti. Il mondo manca d'immaginazione e di poesia, figliola, e non vi capirebbe e non capirebbe i vostri figli. Voi avete creato quassù la poesia; non permettete che altri s'impadronisca del vostro tesoro spirituale: lo sciuperebbero.

Nella grande cucina, Monsignore, Càrmini e la moglie, Laschi e il chierico festeggiarono i molteplici avvenimenti della giornata con una tazza di latte, e grappoli d'uva staccati dalla vigna. Rimasero a conversare per qualche tempo, mentre Violetta s'aggirava silenziosa e *sola*, poi se ne andarono riaccompagnati da Gabrio fino alla Sorgente.

Un grande silenzio si stabilì improvvisamente nella casa non appena gli ospiti se ne furono andati. Un silenzio che scese fino nell'anima di Violetta e la sconvolse Allora, ella scoppiò in un pianto convulso, pieno di singhiozzi e di respiri interrotti I bimbi spaventati, le si misero attorno e piansero con lei Ne avevano bisogno. Sfogavano così lo stupore pieno di incomprensione che per tante ore aveva gonfiato i loro cuori. Ella non sapeva perchè piangesse. Ma aveva certamente bisogno di liberarsi l'anima dai ricordi delle persone che aveva dovuto incontrare e di tutte le conversazioni che aveva dovuto ascoltare.

Le era sembrato che il primo contatto con la gente del mondo l'avesse lasciata indifferente, compresa com'era di sè e della sua emozione, ma ora che era sola, ora che tutto era finito, ora che poteva riflettere, sentiva una specie di ripugnanza, come se gli uomini e le donne della civiltà l'avessero contaminata.

Le donne con le gonne corte e i capelli arricciati, con i tacchi alti e le ciglia indurite a raggera col cosmetico, le erano sembrate ridicole, e ora le ispiravano pena; gli uomini in abito da cerimonia, col colletto inamidato, li rivedeva come in sogno, esseri fuori del tempo e della realtà. Possibile che in quella terra di Dio, ancora primitiva e selvaggia, gli uomini avrebbero portato, tutti, il colletto, e la cravatta, e le scarpe? Si guardò i piedi bruni, nudi, con le unghie un po' lunghe sotto le quali s'annidava la buona terra, e pensò alle scarpette di vernice della signora Càrmini. Non c'era altro mezzo, all'infuori delle lacrime, per liberarsi dalla visione della civiltà.

La vita ricominciò, come prima, come se nulla fosse mutato, come se nulla fosse avvenuto. Ogni mattina c'erano sulla tavola il solito latte, le solite patate, e fuori sul mare le solite ondate e nel cielo il solito sole. Il ritmo delle faccende rimase inalterato. Ma spiritualmente era avvenuto un capovolgimento, al quale nessuno aveva collaborato. Istintivamente ciascuno aveva preso il suo posto nel nuovo ordinamento familiare Gabrio e Violetta non erano più due compagni che avevano creato dei figli. Erano marito e moglie. Egli era diventato il capo di casa, il padrone assoluto della sua donna, dei suoi figlioli, della sua terra, con tutte le responsabilità e con tutti i doveri. Quel senso di uguaglianza e di parità che un tempo li univa era scomparso, e ne avevano avuta la sensazione immediatamente dopo la cerimonia e la benedizione. Istintivo e immediato era sorto in Violetta il sentimento della sottomissione, non come debolezza, ma come ubbidienza. Ubbidienza di chi riconosce in un altro la capacità a dirigere e a comandare. Non obbediva più la sua volontà come di solito accadeva, ascoltò con spirito accogliente tutto quello che il marito decideva, senza disapprovare e senza discutere. E non sofferse a ubbidire e non sofferse nell'adattarsi alla volontà di Gabrio. Provò anzi una sensazione di riposo, la stessa che prova chi, dopo aver tenuto molto tempo un posto di comando, improvvisamente lo abbandona e trova qualcuno che lo sostiene e lo guida Ella divenne donna nel senso più profondo e più nobile, moglie perfetta nella sua perfezione spirituale.

Poi Gabrio annunciò a Violetta che sarebbe sceso in città per discutere la sua tesi di laurea. In quegli ultimi tempi aveva molto studiato, e aveva presentata una tesi originale e interessante sulle difese naturali dell'organismo contro le malattie, arrivando ad affermare audacemente che è malato soltanto chi vuole essere malato.

— Tornerò al più presto, e spero col mio titolo di dottore, — promise. — E sarò forse il solo dottore con la carriera già avviata, e perfino con un ospedale in via di costruzione.

— Che Dio tu aiuti!

— Ho pregato l'uomo che fu morsicato da Tarzan di venire qui durante la mia assenza. È fidato, ora, ne sono sicuro. Ti aiuterà nei lavori più duri e potrai riposare. È stato contadino nella sua gioventù. E io, lontano, mi sentirò più tranquillo. Spero che non ti dispiacerà.

— Non mi dispiacerà, Gabrio, — disse, ed era sincera. — Preparerò la caverna grande.

Tutto diventava così semplice, ora. Bastava dire di sì, e annullare in se stessi il «no» anche nel pensiero. Non era un'abdicazione, era un'elevazione.

Gabrio partì dopo una settimana e l'uomo morsicato da Tarzan venne ad abitare nella caverna grande. Era divenuto mansueto e calmo, come un animale domato. Aveva la mano ancora fasciata, benchè ormai guarita, e scappava a nascondersi non appena Tarzan cercava di avvicinargliisi.

— È inutile, non posso sopportarlo. Ho paura.

— Sentite, Giacomo, — diceva Violetta, — la vostra paura è assurda. Tarzan è un cane che non fa del male a chi non gliene fa e a chi non fa male a noi. Non ha rancori verso di voi, ve lo assicuro.

— Ho paura.

— Dovete fare la pace. Altrimenti sarete costretto a scappare dalla mattina alla sera, oppure mi obbligherete a mettere Tarzan alla catena. Non voglio incatenare un cane che è sempre vissuto in libertà. Non me lo perdonerebbe e avrebbe ragione

— Ma io ho paura. Ricordate la mia mano. Ho paura.

— Venite, qui, Giacomo. È assurdo che un uomo come voi abbia paura. Siete venuto per difendermi da pericoli che spero non esistano, e un uomo che ha paura d'un cane è incapace di difendere una donna, e specialmente una donna come me Venite a far la pace con Tarzan. Mi rendo garante delle sue buone intenzioni.

— Ho paura.

Violetta sorrise. Non sapeva che cosa volesse dire aver paura e le pareva impossibile che un uomo confessasse il suo spavento senza vergognarsene. Riflettè, con le braccia incrociate sul petto. Si accorse che la sua maternità cominciava ad essere visibile e ne fu contenta. Le pareva che quel suo stato di grazia rappresentasse già una difesa. Poi, decisamente, chiamò Tarzan, trattenendo Giacomo per la giacca perchè non fuggisse.

— Vieni qui, Tarzan, e non brontolare. Un buon cane non brontola senza un motivo. Porgi la zampa a Giacomo e fate la pace. Avanti...

Fu Tarzan ora ad aver paura. Temeva la vendetta dell'uomo. Non aveva dimenticato di avergli addentata una mano.

— Su, Tarzan, avanti, la zampa...

Il cane obbedì, lentamente, abbassando il capo come se subisse un'umiliazione. L'uomo, tremante, prese nella sua mano la zampa dell'animale per qualche momento, poi lo accarezzò sulla testa con gesto amico, affettuoso: e cane e uomo si riconciliarono.

— Ora non siamo più in collera, Tarzan. Ora siamo amici, — disse Giacomo. E furono felici.

Durante il secondo giorno dell'assenza di Gabrio, Càrmini venne, solo, a far visita a Violetta. Era un po' imbarazzato quando si affacciò alla porta della cucina. Violetta, uscendo dalla camera, si trovò dinanzi a lui inaspettatamente.

— Sono qui per assicurarmi che non avete bisogno di nulla, — disse l'ingegnere, e arrossì.

— Grazie, — rispose Violetta, ma non fece nulla per nascondere la sua sorpresa. — Tutto va bene.

Càrmini entrò nella stanza, un po' imbarazzato, come intimidito. Non sapeva che cosa dire e aveva sentito che la giustificazione data alla sua visita era stata accolta con poca fiducia.

(*La fine al prossimo numero*).

MURA

DAL BOSFORO AL TAURO

IL VOLTO DELLA NUOVA TURCHIA

(CONTINUAZIONE)

Kamal Atatürk è veramente «l'uomo del destino» sorto al momento in cui la Turchia attraversava l'ora più critica di tutta la sua storia. Il formidabile sforzo di rinnovamento che essa mostra al mondo lo deve principalmente a lui. L'esistenza della Turchia è oggi nelle sue mani. È un uomo eccezionale, questo macedone dal forte profilo, e mi vengono raccontati molti aneddoti sulla sua straordinaria resistenza fisica, sulla sua chiaroveggenza e sul suo incredibile coraggio. L'Europa non si rende ancora un conto esatto delle riforme da lui compiute in tutte le direzioni della vita materiale e spirituale e nell'ordine delle relazioni internazionali perché forse ancora tutto non è evidente. Per il momento l'Asia Minore è un paese di agricoltura e di pastorizia ma un grande avvenire minerario e forse industriale le è riservato e questo avvenire non può lasciare l'Europa indifferente.

Sì, tutto ciò è molto interessante ed io ammiro in generale il «progresso» ma penso con terrore a ciò che succederà in Turchia il giorno in cui la grande industria s'impianterà, in cui la macchina rimpiazzerà la mano e spariranno tutte le immagini di vita primitiva che ci insegnano tante cose sul nostro passato e su coloro che ci hanno preceduto nei millenni.

La città nuova non aveva per me nessuna attrattiva, salvo quella, ammirevole, di segnare il più grande sforzo di ricostruzione politica che sia stato mai fatto.

Nella vecchia Angora al contrario c'erano per me spettacoli abbondanti. Angora fu capitale romana e in onore dell'Imperatore Augusto ricevette il nome di Sebaste (Rispettata). Alla base della collina si vedono ancora le rovine

Sopra modernissime opere di civiltà nella nuova Turchia. Osservate i lavori di questa colossale diga di sbarramento a Gebek, nei dintorni di Ankara. - Sotto anche le previdenze per la pubblica salute e l'assistenza sociale sono notevolissime. Questo è uno dei tanti ospedali di Ankara

di un ippodromo, di bagni, di templi, ma la rovina più celebre di Angora, una delle più celebri rovine romane è l'Augusteum, tempio elevato dai principi Galati in onore di Augusto e che porta su una parete dalla patina dorata le lettere perfettamente conservate del «Testamento di Augusto».

Per delle vicende tortuose io salgo tutti i giorni alla cittadella dove sulla facciata della muraglia si vedono sovrapposte le tracce, i monumenti, le conquiste successive con una stratificazione impressionante. Sopra materiali greci sono materiali romani e poi bizantini, segni dei crociati, apparizioni dei turchi selgiucidi e poi turchi ottomani. Tra tutte le pietre con cui è stata costruita la Cittadella ci sono delle sculture interessantissime incassate alla rinfusa. Al sommo delle torri sono nidi di cicogne. Di fronte alla collina di porfido su cui è annidata Angora si drizza un'altra collina: il monte Tamerlano. Timur lo zoppo ha vinto nelle vicinanze una grande battaglia e si dice che egli sia sotterrato al sommo di questa collina. Essa è ora abitata da Curdi fratelli di razza di quelli che ogni tanto nelle montagne ad Est dell'Eufrate si sollevano sanguinosamente contro il governo di Ankara.

Che orizzonti dall'alto di queste colline! Forse molti troverebbero ciò triste, lunare, ma su queste distese incolori le luci giocano come vogliono senza essere disturbate dalla vegetazione che assorbirebbe i raggi e le montagne lontane per la rarefazione dell'aria (Ankara è a 1000 metri) intagliano l'orizzonte con un nitore di metallo.

Quando l'ultimo raggio si è spento sulla Cittadella scendo fra le rovine a raggiungere la città nuova, i viali larghi, la luce elettrica e vi ritrovo gli autobus che vengono e vanno, i

Sopra: anche in Turchia la gioventù viene sportivamente educata. Ecco un saggio ginnico nello stadio di Ankara. - Al centro: la Fiera di Izmir. - Sotto: il Museo di Konya, che fu già monastero.

negozi già lussuosi, gli uffici illuminati, il cinema, e tutta la nostra famigerata agitazione occidentale. In un quarto d'ora io ho varcato le tappe che riunisconо due civiltà ma anche due stati d'animo. L'antico e il moderno, uno accanto all'altro e non ancora fusi, grazie agli Dei, in tutta la Turchia e soprattutto nell'anima turca. La mia amica Nazli ne è un esempioc consigliera della stampa, conoscenza perfetta di cinque lingue, attività giornalistica, ma l'animo pieno di misticismo orientale e di rispetto profondo per le tradizioni della sua terra.

Lascio a malincuore Ankara, come lascierò ancora più a malincuore la Turchia ed ecco di nuovo la steppa, ecco di nuovo le immagini di una vita secolare. Carri anatolici con le ruote piene e una fila di lenti cammelli condotti da un asinello. Sembra di essere rientrati nel regno della favola.

Come sono strani e belli i nomi di molti paesi in Anatolia: Afium Kara Hissar — il Castello Nero dell'Oppio, e poi Sivas, Amasya, Malàtya e c'è anche Zara! La poesia non ha neanche disertato le istituzioni moderne del regime e penso agli orfanotrofi che si chiamano «Case di tenerezza».

Non è commovente?

La steppa ora non è più infinita e desolata. All'orizzonte si profilano montagne, dapprima leggermente poi con una nettezza quasi crudele. Il sole sta per sparire e mentre le ombre violette cesellano i rilievi, delle nebbie blu, rosse, rosa e verdi sfumano in lontananza. Questa terra senz'alberi, senza fiori, questa distesa quasi desertica si veste al tramonto di colori esaltati. Non è difficile scorgere lontano i profili di «Tells» vasti tumuli dominanti la pianura, ricordi materiali di parecchie civiltà sovrapposte. L'aria è sempre così rarefatta che le distanze ingannano; penso che fra un paio d'ore raggiungeremo le montagne che si profilano davanti, mentre poi ce ne sono volute più di dieci per arrivarci perché esse erano a centinaia di chilometri di distanza. Abbiamo quasi raggiunto i limiti dell'altopiano desertico e corriamo verso Konya.

Se Ankara è una visione del futuro, Konya è un tuffo nel passato.

Un po' addormentata in mezzo ai suoi verzieri, dentro l'alta cintura di pioppi colossali che fanno come una gran chiazza verde ai margini della steppa. C'è dell'acqua e gli alberi hanno un'aria di grandezza. Konya non è molto mutata: Kamal Ataturk ha cacciato i suoi dervisci, discendenti dal famoso Djelal Eddin che qui avevano la loro sede principale e Konya, non più città sacra, gli tiene il broncio. Naturalmente ricambiato. Il convento dei dervisci danzanti molti dei quali si sono rifugiati in Siria è ora trasformato in museo e vi vedo fra le altre cose bellissime i più antichi tappeti del mondo. Naturalmente anche qui Aik-evi — casa del popolo, — luogo di riunione e cultura per il popolo come dappertutto, scuole industriali maschili e femminili ma non molto progresso, niente cinema, né ristoranti, né alberghi e quasi nessuna iniziativa privata.

Il mio albergo «Seldjuk Oteli» è tenuto da Russi bianchi che rimangono molto impressionati nel sentirmi parlar croato e nel comprendermi. Mi credono slava e la domestica quasi piange e mi guarda estatica.

Konya è una delle città più artistiche della Turchia dove ancora il nobile artigiano arricchisce dei suoi prodotti l'antico bazar.

Capitale dei Turchi Selgiucidi, anteriori agli Ottomani che vi profusero qui i tesori della loro arte, la più originale di tutto il prossimo oriente. Sono moschee originalissime. Hans colossali in mezzo alla steppa, all'incrocio di carovaniere, e maioliche, ceramiche dappertutto, ognuna delle quali è un quadro.

Anche qui come in Ankara ho un'automobile del Governo a disposizione ed il Vali mi fa accompagnare dalla direttrice della scuola industriale femminile, ragazza intelligente diplomata all'università di Bruxelles, ottima guida.

Facciamo il giro dei monumenti. Quale meraviglia e quale rovina!

Stupende moschee si sgretolano, minareti che sono capolavori crollano, ceramiche che non sarà mai più possibile imitare cadono nella polvere.

Ho l'impressione che la giovane Repubblica con tanti problemi politici, sociali ed economici da risolvere guardi con occhio troppo distratto le vestigia del suo passato. Certamente si pensa che è meglio ottenere dal Parlamento crediti per riparare una strada che spendere denaro per rimettere in buono stato un Han selgiucco per quanto bello o una vecchia moschea dalle ceramiche stupende.

Anche la razza qui è più forte; e io trovo finalmente quello che avevo cercato in tutta la Turchia, il tipo originario turco. Questi vecchi imponenti dal forte profilo, con le mani aristocratiche e gli occhi imperiosi devono discendere certamente da quei primi Turchi che eressero queste splendide moschee e incrociarono le loro discendenze con le nobili damigelle franche, sorelle di crociati.

Ritorno in città verso sera: carri tirati da buoi, cavalli, greggi di montoni bianchi e neri per la strada; tutti s'incamminano verso i pozzi all'orlo della città. Donne ancora velate e bambine in lunghe vesti colorate tornano dalla fontana reggendo un'anfora sulle spalle in una delle più belle attitudini che si possa immaginare. Le ombre calano sulla steppa e tutto il paesaggio è soffuso di pace.

Dopo Konya è già il Tauro e in questa Turchia dove il nuovo e il vecchio si toccheranno ancora per molti anni senza confondersi ecco Eregli (l'antica Eraclea) alla cui stazioncina le donne strettamente velate, con i pantaloni larghi e le babbucce vendono raggiere di mele rosse: un quadro.

Si sale la catena del Tauro, una delle montagne più belle che io abbia mai visto. In meno di due ore si sale a 1400 metri (Konya era a mille) fra larghe vallate, pascoli, gole selvagge, picchi rocciosi e cime incappucciate di neve. Tutto ciò è chiaro, limpido, sgargiante di colori, sembra quasi un miraggio. Le rocce devono avere composizioni minerali differenti che si accordano con i colori delle nuvole, del cielo, dell'atmosfera per comporre questa sinfonia.

A 1427 metri alla piccola stazione di Ulukisla una parte del treno va a Sivas mentre noi scendiamo verso Adana e la Siria.

È una discesa vertiginosa in uno scenario fantastico: passiamo gole profonde nelle quali balzano cascate da rupi altissime, corriamo sotto archi naturali imponenti e passiamo uno strano tunnel squarciato ogni tanto da larghe finestre che lasciano intravvedere con la rapidità del lampo l'abisso profondo sul quale corriamo. E la velocità è sempre grande fino a Adana modernissima, tutta scintillante di luce elettrica e dominata dalle alte sagome dei suoi camini, così in contrasto con Eregli dall'altra parte della catena e le sue donne recanti raggiere di mele.

Siamo all'ultima stazione remota e solitaria nell'ultima vallata del Tauro, Fevzipascià. Una parte del treno va a Djarbekir nel Kurdistan paese che avrei voluto visitare ma che è troppo difficile e pericoloso per una donna sola. La stazioncina ha un aspetto familiare, europeo.

Gruppi di ufficiali con mogli eleganti, eleganti valige e cani al guinzaglio discorrono animatamente sul marciapiede.

Mi affaccio all'altra parte del treno per ammirare ancora una volta la vallata prima che le ombre la coprano interamente e vedo uno strano spettacolo: sul breve tratto erboso fra le rotaie e il pendio c'è un uomo che fa la preghiera della sera. Con la faccia rivolta alla Mecca egli si prosterna lentamente e bacia la terra. Io seguo la sua testa bianca che si stacca nel crepuscolo e si piega in un gesto così nobile e puro, simile a quello che al principio dell'umanità faceva certamente piegare gli uomini verso la buona terra con riconoscenza e amore. C'è una grande antichità umana in quel nobile gesto che ora serve all'adorazione del Profeta e davanti a questo simbolo il treno, le rotaie, il progresso spariscono istantaneamente.

L'uomo si alza e si copre con un berretto che non avevo notato: era il capotreno! Dopo pochi minuti dava il segnale della partenza e si presentava imperturbato a chiedere in buon francese se le signore desideravano qualche cosa.

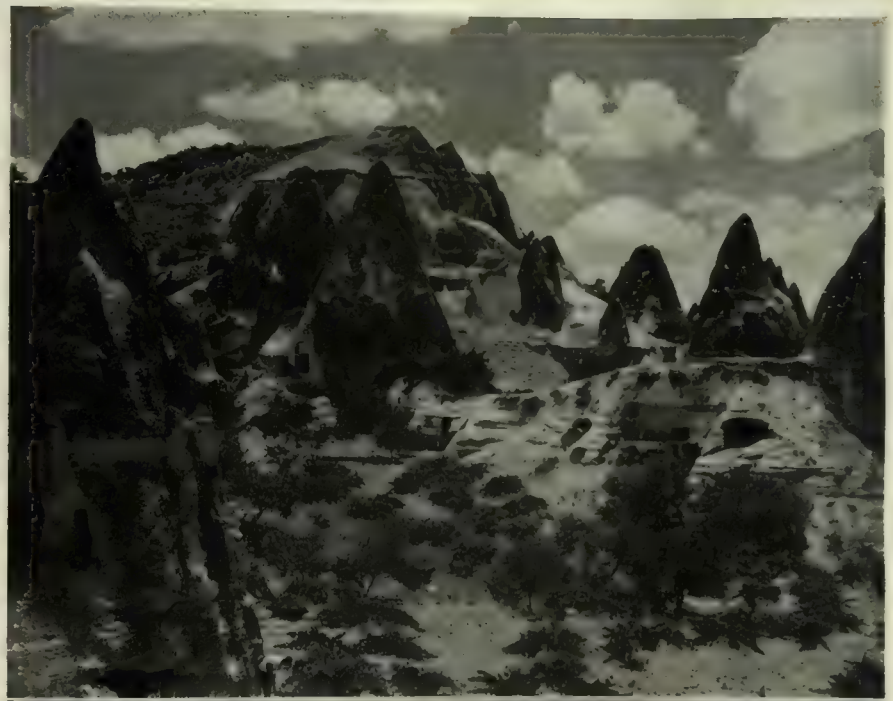
Ecco la Turchia.

Repubblica, nazionalismo, etatismo, sono stati accettati e in gran parte si è capito il senso della rivoluzione ma fra la forza aggressiva del pensiero occidentale e le tenaci credenze del mondo orientale la lotta non è ancora finita e l'anima dei Turchi, per il gran bene del loro avvenire è ancora protetta nel cerchio magico di tre grandi forze: tradizione, religione, mistica.

Ne ho avuto la prova ad ogni passo. Dal gesto tradizionale con cui Kamal Ataturk, l'ideatore di tutte le riforme si fa ancora salutare, al commiato della persona che più mi è sembrata permeata dal nuovo clima, Nazli la consigliera della stampa, compagna e guida simpaticissima del mio soggiorno in Ankara. Intelligente, moderna, colta, dopo essersi congedata da me alla stazione con una vigorosa stretta di mano molto occidentale, mentre il treno si muove, Nazli non poté fare a meno di toccarmi leggermente la spalla ripetendomi sommessamente il saluto tradizionale:

«Dieu vous garde, ma chérie».

GJIKA BOBICH



Qui sopra **La vecchia Ankara vista dallo stadio.** La cittadella dalle possenti mura si vede sulla collina di destra dominante la vecchia Città, mentre a sinistra è il monte Tamerlano, sulla cui cima sembra riposi il terribile conquistatore asiatico - In alto visioni di vita preistorica a *Urgub*, presso Cesarea, l'odierna Kayseri. In queste caverne naturali così caratteristiche, gli ascetti del VI secolo vennero a fare in gran numero vita contemplativa.

STELLE NEL CIELO DI CELLULOIDE

A sinistra: una nuova stella nel firmamento del cinema italiano. Dina Sassoli, vincitrice del concorso del giornale cinematografico « Film », scritturata per un anno dalla Società dei fratelli Scalera. - Qui sopra: l'irresistibile Bob li cui nuovo film « Un americano a Oxford » ottiene un vivissimo successo sui nostri schermi, in vacanza nel suo « ranch » di Northridge, col suo cavallo favorito, al quale, come vedete, va facendo una delicatissima operazione da pedicure. - In alto: Assia Noris in una scena del film di Max Neufeld in lavorazione: « La casa del peccato » (Produzione Amato).

UOMINI DONNE E FANTASMI

UN AMERICANO A OXFORD E MOLTI ITALIANI IN AFRICA

L'ORA del primo spettacolo. Davanti al cinematografo non c'è che un autista di piazza, una bambinetta con una grossa cesta, che si sono fermati a guardare le fotografie del film.

Ma a un tratto sbuca dalle vie traverse un gruppo di giovanottoni senza cappello e di fanciulle con un berrettino sulle ventitré: studenti e studentesse, all'apparenza, che si sono dati convegno per venire a vedere questo film studentesco interpretato da Bob Taylor. Immagino l'ansia di codesti ragazzi all'annuncio di *Un americano a Oxford*. Il soggetto li riguarda da vicino e Oxford è il nome di un'università celebre in tutto il mondo. Poi c'è Taylor, che è un attore giovane e un attore bello. Queste ragazzine che ora entrano insieme a me nel cinematografo devono sognarselo spesso, come le ragazze di vent'anni fa si sognavano Rodolfo Valentino. E questi giovanotti che le accompagnano, di Taylor saranno un po' invidiosi e gelosi insieme...

Nella sala ci sono già altri giovanotti e ragazze, amici dei nuovi venuti. Si chiamano per nome, si salutano, dalla balconata alla platea, con voci chiare e squillanti. Il vecchio teatro deve sentirsi ringiovanire da questi spettatori sotto i vent'anni che gli portano aria nuova e immaginazione fresca, dopo tanto vecchiume di commedie e di pubblico. E anche per questo, sia benedetto il cinematografo.

Purtroppo *Un americano a Oxford* non mantiene quel che il titolo e l'interprete promettevano. Della celebre cittadina universitaria, intanto, non c'è altro che due o tre vedute della famosa torre e il suono delle campane che accompagna la vita scolastica e sportiva dei giovani oxfordiani. Forse agli americani basterà ma gli inglesi che tengono a Oxford come a una pupilla dei loro occhi, troveranno certamente che è poco... Quanto a noi, che non siamo né americani né inglesi, pensiamo tuttavia che da un soggetto simile e su quello sfondo, si sarebbe potuto ricavare molto di più. Il canovaccio poteva insomma prestarsi non solo a un gustoso quadro di costume ma a un piacevole contrasto tra due mentalità, l'inglese e l'americana, assai diverse, specie in un ambiente come questo. Qui invece il contrasto si riduce a una semplice antipatia e rivalità tra un giovane americano e un suo collega inglese. E a me sembra che non ci fosse bisogno, per così poco, di sconodare il nome di Oxford... Ma forse Jack Conway non si era proposto che di girare un film divertente in cui apparisse, appena di straforo, la vita oxfordiana, soprattutto come possono immaginarsela in America: tutta sportiva e chiassosa. Se è così, *Un americano a Oxford* può dirsi riuscitissimo. Scenette e macchiette gustose non vi mancano e il dialogo — anche attraverso la traduzione — è sempre svelto ed ameno. Naturalmente l'americano ci fa una brillante figura (è il più bravo nei giochi sportivi, il più generoso, il più simpatico), ma anche gli inglesi sono trattati con un certo riguardo Questa volta Bob Taylor non fa l'uomo fatale ed è già un bel risultato. Benché il suo volto e i suoi modi di bel giovane lisciato e rifiniscito con infinita pazienza dalle abili mani dei truccatori di Hollywood, contrastino assai coi volti e i modi dei suoi compagni. Questi sono veri e quello ha un che di falso e di eccessivo; questi si muovono e parlano come personaggi reali e quello, invece, si muove, parla, ride come un attore dalle sopracciglia troppo marcate, dalle labbra troppo rosse, dai denti troppo bianchi. Donde un senso di fastidio, un'impressione di malessere che provi fino dalle prime scene e che non ti lascia più... Il vecchio Lyonel Barrymore (non troppo vecchio però se han dovuto mettergli un parrucchino bianco, visibile lontano un miglio), fa il babbo dell'americano, convenzionale come tutti i babbi da commedia, mettendo nella parte quel tanto di bravura e di artificiosità con cui egli sottolinea il suo grande mestiere di caratterista. A Maureen O'Sullivan han riserbato un ruolo di secondo piano, assai scialbo e inconcludente nel quale ella si muove a fatica. E fa pena vederla così impari al suo nome e diversa dal ricordo che serbavamo di lei, ancor vivo e luminoso Questa volta ella si mostra assai inferiore a Vivien Leigh, la libraina di Oxford sempre alla cerca di bei giovanotti, una vispa brunetta nervosa e scattante. Ma siamo sicuri che Maureen O'Sullivan saprà prendersi presto una bella rivincita.

Quanto ai giovani spettatori cui ho accennato sopra, non mi parvero molto soddisfatti dello spettacolo. Risero alle scene più comiche, si divertirono alle gare sportive, ma nel complesso il film dovette loro sembrare un po' monotono e confuso. Certo assai diverso di come se l'erano immaginato. Se poi credevano di trovarvi un riflesso della loro vita studentesca, devono essere rimasti assai male. Ma, anche nella realtà, gli studenti di Oxford non assomigliano agli studenti di nessun'altra parte del mondo. Per ciò gli inglesi quando dicono Oxford fan quei petti e quelle voci di tacchino...

~

Sotto la Croce del Sud è un film di ambiente africano, girato sul posto (il territorio del Galla Sidamo), da una compagnia di volenterosi diretta dal regista Brignone. A Venezia il film non ebbe una buona stampa né un pubblico favorevole. E si capisce subito il perché, anche vedendolo ora, rifatto in parte e riaggiustato da cima a fondo. Ma se è difficile raddrizzare le gambe a uno storpio è addirittura impossibile rimettere in piedi un film nato male, com'è il caso di *Sotto la Croce del Sud*.

È chiaro che chi per il primo ideò il film intendeva fare una cosa assai diversa di quella che, invece, è venuta fuori. Le varie e successive manipolazioni del soggetto e della sceneggiatura sviarono

Qui sopra: Doris Duranti e Enrico Glori in una scena del film «Sotto la Croce del Sud», affidato dalla Mediterraneo-film alla regia di Guido Brignone. - A piè di pagina: Maureen O'Sullivan e Robert Taylor nel film della Metro-Goldwyn-Mayer «Un americano a Oxford», passato in questi giorni sui nostri schermi

la vera particolarità del racconto e ne cancellarono la sostanza umana e poetica, riducendo un dramma essenzialmente morale in uno slegato e grossolano dramma d'ambiente che richeggia un po' tutti i film coloniali e «d'atmosfera» che si videro fino ad oggi. È difficile fare un film sull'Africa, specie se non si ha la precisa coscienza di quel che l'Africa è. Fin quando si ritarrà l'Africa un magnifico scenario per «girarvi» dei drammi «granguignoleschi», sarà meglio restare a casa. Eviteremo se non altro spese e disagi. Senza contare le brutte figure. Questo sia detto, e di sfuggita, per quanto riguarda il passivo della *Croce del Sud*. All'attivo ci va doverosamente messo un'eccellente fotografia e una sonorizzazione quasi perfetta

Elogi van fatti al regista, soprattutto per la scena che rappresenta la recupericiante fino di Simone nella tremenda stretta delle sabbie mobili. Gli americani, che di scene paurose s'intendono, non avrebbero saputo fare di più

Ed ora due parole sugli interpreti. Doris Duranti incarna una meticcia dalle movenze procaci e dagli occhi assassini come han da essere, nel film, tutte le donne di colore. E perciò le hanno combinato una truccatura alla Dorothy Lamour, sotto la quale la Duranti non riesce quasi mai a ritrovare se stessa. Quando avremo il bene di vederla nella parte di una donna di casa nostra, semplice e schietta come questa attrice mostra di essere quando non deve portare il peso di un personaggio estraneo alla sua natura e tutto falso e mascherato, ne riparleremo. Oggi di lei non si potrebbe dire che male... Di Enrico Glori, invece, si può dir bene per il vigore e la bravura ond'egli interpreta il personaggio malvagio del film. Data la parte e la sua evidente «esemplarità», c'era da temere che il Glori cadesse nel generico o nel falso. Il che non è avvenuto E di ciò dobbiamo lodare questo giovine attore nostro, che finora non s'era visto se non in un film francese, quelle *Perle della Corona* di Sacha Guitry di cui si parlò tanto l'anno scorso a Venezia. Con eguali parole vorrei salutare Antonio Centa e Giovanni Grasso. Ma il Centa è qui attore di scarsi mariti, grigio e ammanierato e il Grasso, al contrario, attore troppo vistoso. E non intendo alludere alla sua mole di uomo grasso e corpulento ma alla sua recitazione ridondante e scoperta sin nei più piccoli difetti. Che son poi quelli di un attore avvezzo a recitare sul palcoscenico e a sottolineare, per ciò, ogni parola e ogni gesto con la forza del suo mestiere

Anche questa volta, insomma, un film italiano ci ritrova in veste di stroncatori. Pesantissima veste, credetemi.

Che si sarebbe felicissimi di togliersi, col permesso di sì magni uomini i quali regolano le sorti del nostro cinema.

ADOLFO FRANCI

LA MISTICA DEI TRENI ELETTRICI

Le grandi invenzioni umane non sempre trovano presso il pubblico l'accoglienza che meritano. La ferrovia fu dichiarata da Napoleone, che, durante il suo pallido tramonto poté averne le prime notizie, opera diabolica, e la regina Vittoria d'Inghilterra solo nel 1848 si decise a fare il suo primo viaggio in treno. Il parlamento inglese si oppose con tenacia alle domande presentate da Stephenson per l'impianto di ferrovie. In una delle inchieste che dovevano seguire a queste domande perché potesse essere accordata la concessione, un membro della Camera dei Comuni obbiettò al grande inventore, che poneva in evidenza le elevate velocità che la locomotiva avrebbe permesso di raggiungere: — Ma se il treno incontra una vacca, che cosa avverrà?

— Peggio per la vacca, — rispose Stephenson. In Germania obbligarono i costruttori di ferrovie a chiudere i binari da ambo i lati mercé alte staccionate, perché il pubblico e i cavalli non corressero rischio di spaventarsi al passaggio dei treni che potevano raggiungere la velocità di trenta o quaranta chilometri l'ora! Il grande fisico francese Arago predisse che il passaggio sotto le gallerie avrebbe prodotto l'asfissia dei viaggiatori e del personale. Perché la nuova invenzione fosse apprezzata al suo valore occorsero molti anni e l'opera di persuasione di tutta una schiera di tecnici e di economisti eminenti.

Al contrario, la trazione elettrica al suo apparire fu accolta con vero entusiasmo ovunque venne proposta. È vero che il pubblico era diventato più colto e più esperto in fatto di macchine, ma questo non basterebbe a spiegare l'immediato successo del nuovo trovato.

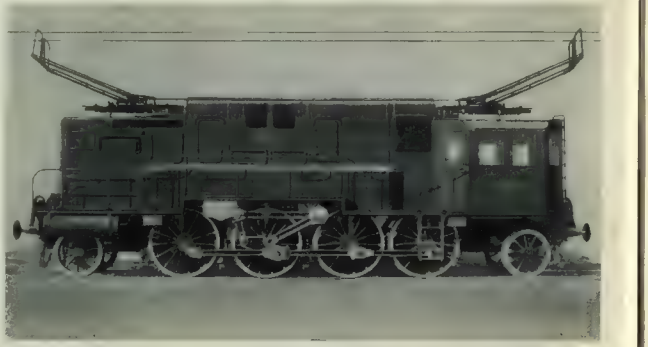
Se potessimo fare un elenco delle varie classi di cittadini, e mettere a fronte di ciascuna il parere manifestato a proposito della nuova invenzione, constateremmo una concordia di pareri davvero eccezionale, dato che lo spirito di contraddizione è una delle più diffuse caratteristiche umane. Chiedete a una signora se ha ragione di preferire la trazione elettrica a quella a vapore e vi sentirete rispondere che mai novità le riuscì più gradita. Dopo un viaggio sotto le gallerie del Giovi o della Porrettana si giungeva a destino col viso annerito e con le mani sudice: occorrevano più lavacri all'acqua di colonia e spazzolate energiche alla capigliatura per eliminare le particelle untuose e semicombuste del carbone.

Gli uomini politici del tempo si associarono subito alle signore perché a vincere una campagna elettorale bastava promettere l'elettrificazione della linea che attraversava il collegio. L'uomo di affari fu attratto dalla velocità. Il guadagno di un'ora in un viaggio è sempre gradito a chi deve andare a una fiera, a una riunione o a sbrigare una qualsiasi faccenda. Vi fu qualcuno che tentò qualche opposizione, ma fu subito zittito. L'economista severo disse che, a fare i conti con esattezza, la trazione elettrica costava più della trazione a vapore per gli impianti necessari al trasporto della corrente, per le sottostazioni, i fili di contatto e via dicendo. Meglio far nuove ferrovie a vapore che spendere tanto denaro ad elettrificare le esistenti. Senonché si fece subito la questione del carbone estero e dell'energia delle acque pubbliche nazionali, la questione autarchica, insomma, che oggi naviga a vele spiegate, ma che è sempre esistita sia pure timidamente. Intervennero i militari a osservare che, mentre la locomotiva a vapore è autonoma e perciò un atto di distruzione bellica non poteva che influire su una sola macchina alla volta, nel caso della trazione elettrica, dipendente da un sistema accentrato, bastava interrompere un filo per paralizzare i trasporti di un intero settore. Ma anche queste obbiezioni non fecero presa. In realtà i guasti ai binari e ai fili si riparano assai facilmente e perciò ogni interruzione è presto sanata. In principio vi era da aver paura della corrente in sé che col contatto uccide, ma il pubblico non ci badò e prese posto sulle automotrici con la stessa indifferenza con cui saliva sulle ordinarie vetture. Qualche volta si scherzò addirittura col pericolo. Quando sulle Varesine fu messa a fianco al comune binario una terza rotaia, che [illegible] al trasporto della corrente, avvertenza: bastava toccare la terza rotaia contemporaneamente a un'altra del binario per morire arrosto, non mancò qualche bello spirito che, saltando a piè pari sulla rotaia alimentata dalla corrente mostrava di affrontare il pericolo, che in realtà non esisteva. Il passerotto può anch'esso posarsi impunemente sulle linee elettriche ad alto potenziale: il pericolo esiste quando si tocca un conduttore e la terra o due conduttori. I tremila volt della corrente alternata delle Valtellinesi avrebbero potuto fulminare l'incauto che avesse prodotto un contatto con le linee collegate all'archetto ma bastò l'avviso che erano state prese le necessarie precauzioni per non far giungere la corrente nell'interno delle automotrici perché tutti restassero tranquilli.

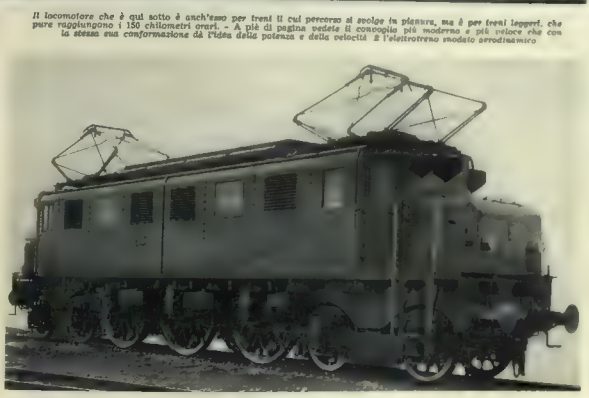
Quando il ministro Ciano creò uno speciale titolo per procurarsi il denaro occorrente alla estensione della trazione elettrica, l'*Elfer*, trovò subito alcune centinaia di milioni al quattro e mezzo per cento, mentre gli ordinari titoli dello Stato rendevano il 5 per cento.

Non sbagliavo, dunque, a dire che la trazione elettrica è oggetto di una mistica, cioè di una simpatia che ha base più nella coscienza che nel ragionamento. Tutti attendono che la rete italiana sia oggetto di una completa trasformazione, tutti sottoscriverebbero per eliminare completamente la locomotiva fumosa, che pure

Questa locomotiva che vedete qui sopra è adatta per treni pesanti e rapidi che compiano un percorso in piano; è capace di sviluppare una velocità di 150 chilometri orari. - Qui sotto: locomotiva trifase a frequenza industriale della Roma-Sulmona. - In basso: treno viaggiatori da 550 tonn. nella direttissima Bologna-Firenze.



Il locomotore che è qui sotto è anch'esso per treni il cui percorso si svolge in pianura, ma è per treni leggeri, che pure raggiungono i 150 chilometri orari. - A piè di pagina vedete il convoglio più moderno e più veloce che con la stessa sua conformazione dà l'idea della potenza e della velocità: è l'elettrotreno modato aerodinamico



che. Ma il fumo è un elemento corroditore di prim'ordine. Ha in sé calore, umidità e principi acidi che attaccano il metallo delle rotaie e del materiale mobile rovinando addobbi e vernici, con effetti incalcolabili. Il fumo, poi, può esser causa di gravi danni. Basta ricordare il disastro di Pontedecimo avvenuto nel 1898. Un pesante treno merci con due locomotive a vapore, una in testa l'altra in coda, era penetrato nella galleria dei Giovi proveniente da Genova, mentre un treno viaggiatori era fermo presso l'imbocco della galleria in attesa della via libera. Il personale della locomotiva in coda al treno entrato nel sotterraneo fu colpito d'asfissia e il convoglio, rimasto senza governo, retrocesse andando a investire l'altro fermo. Dodici persone perirono, molti furono i feriti. Si verificò per una volta la predizione dell'Arago. Tutto ciò con la trazione elettrica è escluso. Si narra anzi il caso di un manovratore di un treno in discesa sui Giovi che, essendosi addormentato sull'apparecchio di comando, vide il treno fermarsi da solo, approfittando di una prerogativa del sistema trifase che, se il locomotore discende senza corrente, manda energia alla linea, autofrenandosi.

La questione autarchica ha anch'essa enorme importanza perché tutte le materie energetiche occorrenti al trasporto mancano al nostro sottosuolo. Viceversa abbiamo energia di acque cadenti ancora da sfruttare. Si suol dire che la forza idraulica è gratuita, quesito è un deplorevole eufemismo perché il salto d'acqua va sempre creato con costosi impianti. Di più l'energia raccolta ai piedi del salto va trasportata al luogo d'impiego con lunghe condutture di grandi dimensioni. Tutto ciò esige grandi spese e il costo dell'energia non è altro che l'interesse e l'ammortamento dei capitali impiegati negli impianti. Dunque niente di gratuito e alcune spese erogate in materie chieste all'estero, come il rame. Ma si tratta di rame acquistato una sol volta, non di carbone consumato in modo continuo.

L'economista severo potrà fare altre riflessioni favorevoli al nuovo sistema. La trazione elettrica riduce il peso morto del trasporto. Si dà questa calzante denominazione al peso che in ogni mezzo di trasporto bisogna spostare in più di quello utile, di quello che, per intenderci meglio, potremmo dir pagante. Il peso morto quello del veicolo che bisogna spostare insieme alla merce contenuta, è peso morto quello della locomotiva, la quale deve impiegare parte del suo lavoro a spostare se stessa. Orbene, la locomotiva elettrica a pari potenza, pesa meno della locomotiva a vapore, e se ne comprende il perché, riflettendo che se si ricorre al vapore bisogna cominciare col portarsi dietro la caldaia ed i suoi approvvigionamenti in acqua e carbone. Al contrario nel caso della trazione elettrica non si fa che trasportare il motore giacché l'energia, invisibile, impalpabile, eterea corre lungo i fili.

Altro pregio è quello della maggior velocità, che è reale e notevole. Nell'istesso peso di una locomotiva a vapore di, poniamo, 200 cavalli sta una locomotiva elettrica di 2500 cavalli. Questa maggior potenza, a pari peso, possiamo impiegarla sulle linee acclivi a trasportare maggior numero di veicoli e sulle linee piane a correre di più. Aggiungasi ancora che la trazione elettrica è più efficace negli avviamenti e questo fa che s'abbrevi il tempo necessario a percorrere una data linea. Sono state citate cifre impressionanti relative alle lunghe distanze come quella fra Milano e Roma o fra Roma e Reggio Calabria sulla punta dello stivale, in cui si è verificato un vero rivolgimento, il tempo impiegato a percorrerle essendosi ridotto a meno di metà.

Fra pochi giorni, appena cioè sarà finita l'elettrificazione in corso della Milano-Bologna-Ancona, dei 17 mila chilometri della grande rete italiana ne saranno stati trasformati più di 3 mila; ma il programma è per novemila chilometri. I programmi non sono intangibili. Compiutone uno se ne farà un altro, fino a che tutte le linee importanti della rete non saranno trasformate. Allora si potranno dire soddisfatti i voti di quel viaggiatore che, una volta, su un treno a vapore, mi chiese perché non si facessero a trazione elettrica tutti i treni su tutte le linee. — Dal momento, — egli diceva, — che la trazione elettrica è preferibile perché non si applica in modo integrale e definitivo? Gli doveriti ri-

ha delle qualità estetiche superiori. La macchina a vapore ha ispirato i poeti: «un bello e orribile mostro si sferra». Essa ha degli attributi di vita mancanti al locomotore elettrico. (Non so perché mentre la locomotiva era nata di genere femminile, — come la parola macchina, — allorché si volle cercare per la locomotiva elettrica una espressione diversa, non si trovò di meglio che un cambiamento di sesso). La locomotiva inghiotte il nero alimento a bocca ardente del focolaio, riempie di acqua i suoi visceri, inspira ed espira il vapore nel moto animante dei cilindri, procede, poiché i cilindri sono sfalsati uno rispetto all'altro, con andatura alterna che ricorda il passo degli animali, ed ha per voce il caratteristico fischio; è il vero *cavallo di ferro* creato dal genio in emulazione della natura. Nella locomotiva elettrica, invece il profano non vede la fonte del moto; l'enorme testuggine si muove silenziosa per virtù dell'invisibile energia comunicatale da un debole filo, il quale a sua volta l'attinge da altre macchine lontane di cui si indovina l'esistenza, ma che non si vedono. Prima della creazione degli elettrotreni, non si era nemmeno trovata una forma aerodinamica capace di appagare l'occhio, oltreché influire sulla velocità riducendo la resistenza dell'aria.

La verità è che anche chi non giunge a penetrare nei misteri dell'elettricità è di una fra le sue più interessanti applicazioni, intuisce più che comprendere che siamo di fronte a un perfezionamento decisivo dei mezzi di comunicazione. Il fumo, quello sgradito alle signore, è una banalità. Se tutto si limitasse alla eliminazione del fumo perché sporca il viso, non varrebbe la pena di procedere ad un'onerosa trasformazione. Bisogna però bene intendersi. Se il fumo lo considerate soltanto come un fastidioso compagno di viaggio, siamo d'accordo che eliminarlo non vuol dire gran spendere che, occorrendo lavoro e denaro, non si poteva fare a meno di spendere anche del tempo. Il tempo è il gran regolatore dell'Universo: esso fa sì che l'uomo possa impiegare le sue forze a trasformare le cose naturali, nel modo che più gli conviene, il tempo è quello che permette di accumulare il denaro perché possa esser speso nel modo più utile.

ROBOT, L'UOMO MECCANICO

GLI SPETTACOLI GIAPPONESI DI TAKARAZUKA

La Compagnia di spettacoli giapponesi di Takarazuka (Takarazuka Girls' Opera Troupe) effettuerà prossimamente, dopo essersi presentata al pubblico delle maggiori città germaniche, un giro artistico in Italia. La compagnia che è composta di cinquanta persone presenta in uno scenario straordinariamente sfarzoso, danze antiche e moderne giapponesi, drammi e riviste. I costumi sontuosi che gli attori indossano costituiscono di per se stessi un affascinante spettacolo. La Compagnia che trae i suoi elementi artistici dalla Scuola di Takarazuka, presso Osaka, fu fondata da uno dei magnati del teatro giapponese Ichizo Kobayashi. In queste pagine offriamo al lettore qualche anticipazione degli spettacoli e presentiamo alcune figure d'interpreti tra le principali della Compagnia.

Nella pagina a sinistra: le allieve della *Scuola di Takarazuka* provano al piano una commedia musicale. - *L'attrice Amatsu Otome* interprete della parte della *Principessa Sarashina* nel balletto «*Momiji-gari*». - Il direttore *Kobayashi* parla alle attrici della compagnia che parteciperanno alle rappresentazioni che si daranno nei teatri europei. - *Amatsu Otome* mentre si trucca per la parte di *Gora* nel dramma «*Soga Kyodai*» (*I fratelli Soga*). - Qui sopra, dall'alto: tre attrici della compagnia, *Nara Miyako, Kumono Kayoko* e *Amatsu Otome*. - *Una scena di «Momiji-gari»*. - *La cantante Hoshikage Misako*, nella rivista «*Danza di Primavera*». - A destra, dall'alto: un suggestivo quadro della rivista stessa. - *Un balletto umoristico* nella rivista «*Chidori-ashi*».

Osservate questo grosso pellicano dall'enorme becco, che si può ben dire l'elefante degli uccelli, con quella specie di rigida proboscide che, a portarla attaccata alla piccola testa deve dargli un gran fastidio Per chi non lo sappia, il pellicano appartiene all'ordine degli steganopodi, nella mascella inferiore, nascosta dal becco, ha una specie di membrana, dove catturà i pesci che si trovano nell'acqua che esso ingola e poi espelle dagli angoli della bocca

CRONACHE ROMANE

DIPLOMATICI DI UN'ALTRA EPOCA: I "NERI„

LA MISSIONE degli ambasciatori e ministri accreditati presso la Santa Sede è ben diversa da quella dei loro colleghi nelle varie capitali del mondo. La Santa Sede è certo una potenza politica oltre che spirituale, tuttavia una potenza che non dispone, per affermarsi, se non i mezzi morali, e gli effetti di queste sue sole armi di difesa e di offesa sono imponderabili. Lo Stato della Città del Vaticano, consistente in pochi metri quadrati di territorio, è un simbolo, costituito dalla saggezza politica del Governo d'Italia, a dimostrare l'indipendenza del Pontefice. Non ha dunque raffronto cogli antichi Stati della Chiesa, esposti, come qualunque altro, ad incursioni ed occupazioni. I diplomatici inviati oggi presso il Vaticano sanno pertanto che la loro influenza non dipende dall'efficienza militare delle rispettive nazioni, poiché nessuno potrebbe far la guerra al Papa ed imporgli la propria volontà colla forza. All'epoca nostra non vedremo le truppe di un duca d'Alba accampate nel cortile di San Damaso, né i Francesi verranno a strappare due papi dal soglio, per trarli prigionieri al di là delle Alpi. D'altra parte siamo ugualmente lontani dai tempi dell'interdetto e di Paolo Sarpi. La Santa Sede non è più proclive a lanciare le sue scomuniche per non esporre gli stessi fedeli a ritorsioni, ed il recente conflitto fra il Vaticano e la Cecoslovacchia ha mostrato che i dissensi in materia religiosa non assumono più aspetti tragici.

Ma volendo noi parlare dei diplomatici « neri » del principio del Novecento, non possiamo dimenticare come esistesse allora per gli ambasciatori e ministri una questione internazionale che si trascinava da circa trent'anni: la così detta « questione romana », insoluta e apparentemente insolubile. Coloro ch'essa preoccupava in quei giorni, a cominciare dai diplomatici, sarebbero caduti dalle nuvole se qualcuno avesse loro profetizzato che, quarant'anni più tardi, un uomo di Stato italiano l'avrebbe risolta in poche settimane.

Si osserverà che per noi la questione romana non esisteva. Comunque, la reclusione volontaria del Papa costituiva un fatto non simpatico, suscettibile d'inconvenienti, e creava una situazione equivoca della quale i nemici del nostro Paese cercavano di profittare per speculazioni, sia pure innocue, però sempre deplorevoli. Per i diplomatici accreditati presso la Santa Sede il tener conto di tale situazione costituiva un dovere, diremo così, professionale, e l'ostinazione colla quale il Vaticano pretendeva ignorare il Quirinale formava obbligatoriamente uno dei principi fondamentali del loro atteggiamento. In realtà avveniva che alcuni di questi diplomatici — i più spregiudicati — si limitavano ad una ostentazione, mentre altri, o per zelo o per un lealismo esagerato, ne facevano un principio intransigente.

Esso giungeva al fanatismo nei riguardi dell'ambasciatore di S. M. Cattolica, Merry del Val. E la sua intransigenza era dogmatica. Nei lunghi anni della sua permanenza a Roma, Merry del Val se non una potenza, fu un'istituzione, il rappresentante tipico della Spagna ultracattolica. Che cosa fosse questa Spagna non è facile alle giovani generazioni d'immaginare. Basterà un episodio che non si è mai cancellato dalla memoria di chi scrive. Durante la mia prima visita a Madrid, nel 1898, una dama dell'alta nobiltà castigliana, alla quale facevo visita, non mi nascose il rammarico che le procurava il vedere che un giovane, come me, di antica famiglia cattolica, servisse l'« Usurpatore », e, condottomi nella sua cappella, mi mostrò un'urna di cristallo che conteneva alcuni fili di paglia. « Questa — esclamò commossa — è la paglia sulla quale dorme il Prigioniero in Vaticano! » La pia dama era la madre di un eminente uomo politico, una donna, senza dubbio, di qualche coltura. Eppure la sua credulità giungeva a tanto. E quando mi provai ad assicurarle che il Santo Padre dormiva in un letto che molti milioni di credenti gli avrebbero invidiato, il mio linguaggio dovette sembrare alla vecchia marchesa quello di un eretico.

Tornando all'ambasciatore Merry del Val, non oserei affermare la sua consapevolezza del fatto che in Spagna si faceva commercio della « paglia del Prigioniero », ma è certo ch'egli si dimostrò più papista del Papa. La sua posizione lo rendeva intangibile: godeva la fiducia della Regina Reggente; uno dei suoi figli, che doveva più tardi raggiungere, a sua volta, il grado di ambasciatore, insegnava l'inglese, sua lingua materna, al giovane re Alfonso; un altro figlio, allora prelato, era il futuro cardinale, divenuto poi illustre per sapere e per virtù, segretario di Stato, papabile. A Roma, infine, l'ambasciatore Merry del Val era ascoltatissimo in Curia e rese al suo Governo segnalati servigi durante la guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti. Nessun Sagasta o altro ministro liberale avrebbe osato toccarlo.

Così avvenne che al palazzo di Spagna, sede del rappresentante di quella nazione presso la Santa Sede, durante il soggiorno di Merry del Val, nessun personaggio fu ammesso che non giustificasse nel modo più autentico il proprio diritto di accesso per i suoi uffici o i suoi rapporti col Vaticano. Quanto esisteva ancora di aristocrazia « nera », poteva vedersi al completo nel ballo che l'ambasciatore di Spagna deva nel tempo permesso dalla Chiesa, e cioè in carnevale. Fra i giovani di quelle famiglie della nobiltà romana, già ve n'erano tuttavia parecchi che servivano, specie nell'esercito, il Re d'Italia, ma il rigido diplomatico castigliano fingeva d'ignorarlo. Il suo ballo era preceduto da un grande banchetto al quale prendevano parte parecchi cardinali, però uno a che l'ultima Eminenza non si fosse ritirata, non si dava il segnale delle danze. Mi ricordo anzi che in una di queste serate un prin-

Qui sopra l'Ambasciatore Merry del Val, fra i due addetti (seduti) marchese di Casa Mendoza (a sinistra) e signor Manuel Cano y Queto. In piedi (da sinistra) i segretari signori de Heredia, marchese di Casa Saavedra e de Valle. - A piè di pagina la facciata del Palazzo di Spagna, della fine del Seicento

cipe della Chiesa, amante della mondanità, il cardinale M., prolungando la conversazione, in uno dei salotti, oltre il consueto, finì per accorgersi dell'impazienza dei giovani, e chiese sorridendo all'ambasciatore di far cominciare il ballo nel gran salone, senza tener conto della sua presenza.

L'intervento di un diplomatico « bianco » al ricevimenti, anche non ufficiali, di Merry del Val, sarebbe stato considerato uno scandalo; neppure il personale dell'altra ambasciata spagnola presso il Quirinale avrebbe osato comparirvi. Quale sarebbe la sorpresa del rigido rappresentante di S. M. Cattolica, se, tornato un istante al mondo, vedesse ora giungere al palazzo di Spagna, accolto con tutti gli onori, l'ambasciatore del re d'Italia presso la Santa Sede.

La carriera di Merry del Val, prolungata fino al possibile oltre i limiti di età, si concluse colle più alte soddisfazioni. Il Papa gli conferì l'ordine del Cristo, onorificenza che si concede quasi esclusivamente ai sovrani e principi del sangue. Alfonso XIII gli accordò il titolo di marchese.

Con lui finì la vecchia diplomazia papale.

—

Due degli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede rivestivano pertanto un'importanza superiore a quella dei loro colleghi di Spagna: l'austriaco ed il francese. Anche al palazzo di Venezia, residenza del primo, la separazione fra il Vaticano e il Quirinale era severamente osservata. Nei riguardi dell'ambasciatore austro-ungarico si verificava pertanto un fenomeno particolare. Se fra quei mondani infatuati, che vogliono comparire in tutte le feste, qualcuno poteva dispiacersi dell'ostracismo dell'inviato spagnolo, nessuno si rammaricava di non essere invitato al palazzo di Venezia. Chiunque nutriva sentimenti di italianità non avrebbe potuto incontrarsi, senza dolore, fra quelle mura che, per secoli, erano state la dimora degli ambasciatori della gloriosa repubblica di Venezia.

Qui sopra: la *grande anticamera del Palazzo di Spagna, a Roma, dove « quand'era sede del rappresentante di quella Nazione presso la Santa Sede, durante il soggiorno di Merry del Val, nessun personaggio fu ammesso che non giustificasse nel modo più autentico il proprio diritto di accesso per i suoi uffici o i suoi rapporti col Vaticano ».* – Sotto, a sinistra: *l'allora segretario e poi ambasciatore del Brasile, Carlos Magalhães de Azeredo;* a destra: *l'ambasciatore francese Nisard.*

Si dice che, alla conclusione della pace del 1866, i plenipotenziari italiani dimenticassero due pegni preziosi che rimasero così nelle mani del Governo di Vienna: la Corona ferrea, e il palazzo di Venezia, del quale l'Austria s'era impadronita quando Bonaparte lo aveva ceduto il Veneto, a Campoformio. Si corse ai ripari, ma il Governo austriaco, dopo molte nostre insistenze, ci propose un'alternativa, e per ottenere la restituzione della Corona dei re d'Italia, si sacrificò il palazzo di Venezia.

Quell'edifizio rimase per lunghi anni il ricordo delle nostre miserie passate, come una fortezza straniera nel cuore di Roma capitale. Passando sotto le sue mura, sulle quali campeggiava il Leone di San Marco, la gente non osava levar gli occhi per non vederlo, i corteggi patriottici abbassavano l'asta delle bandiere, in segno di lutto. Il pensiero di ciascuno andava con amarezza a Trento e a Trieste

Ciò spiega come l'ambasciata d'Austria presso la Santa Sede rimanesse in una specie d'isolamento. L'ospitalità di alcuni dei suoi titolari non riusciva ad attirarvi che quella parte della società la quale per gli uffici e le aderenze alla Corte pontificia, non poteva esimersi dall'accettare gl'inviti. In realtà i flutti della vera vita mondana della capitale venivano a morire sulla soglia del palazzo di papa Barbo. Del resto neppure l'ambasciata austro-ungarica presso il Quirinale, anche ai tempi della Triplice, godeva di calorose simpatie. Figurarsi poi quella presso il Vaticano, annidata in una dimora usurpata! Poco giovava che il suo capo fosse, come all'epoca di cui ci occupiamo, un diplomatico corretto ed amabile quale il conte di Revertera. Per noi era sempre il rappresentante del « nemico ereditario ».

—

Come accennammo, un'importanza di prim'ordine aveva in Vaticano l'ambasciatore di Francia. Presso di lui, ai principi del Novecento, l'ambiente era pure singolare. Il signor Nisard si occupava precipuamente di politica, la mondanità non assumeva per lui che una importanza secondaria. Nel suo severo appartamento al palazzo Rospigliosi, l'inviato di Francia presso il Papa non mancava di offrire ai cardinali, prelati e dignitari del Vaticano i pranzi prescritti dall'uso e dall'etichetta, e, in più, uno o due larghi ricevimenti annuali.

Era tutto: far divertire la gente rientrava nel còmpito del suo collega al palazzo Farnese. Del resto il signor Nisard, uomo di lunga esperienza, colto, interessante, non apparteneva alla categoria dei personaggi ameni, bensì a quella dei seri. Evidentemente la sua missione era difficile, e le difficoltà che l'ostacolavano di duplice carattere: interno ed internazionale. Da un lato egli doveva sostenere in Vaticano il prestigio della Francia, lottando contro le affermazioni dell'imperialismo germanico, appoggiate dall'influenza tradizionale di Vienna. Dall'altra parte egli vedeva addensarsi ad di là delle Alpi l'uragano anticlericale che stava per scoppiare sotto la forma delle leggi Combes, coll'evacuazione dei conventi « manu militari », le restrizioni al clero ed al culto, per culminare infine nella rottura delle relazioni fra la Santa Sede e il Governo della Repubblica. A un diplomatico dell'antiveggenza di Nisard non potevano sfuggire i prodromi. Di qui probabilmente il grigiore del suo carattere.

La lista, allora breve, degli ambasciatori « neri » si chiudeva con quello del Portogallo. Alla caduta della monarchia, il primo Governo demagogico repubblicano lo sostituì con un semplice ministro. Si dice che Salazar abbia adesso l'intenzione di restituire al rappresentante presso il Vaticano l'antico grado, al quale desidererebbe altresì di vedere elevato quello presso il Quirinale. Del resto il suo Governo ha avuto cura di designare sempre a queste due missioni uomini di valore, come lo dimostra la scelta dei ministri odierni: Quevedo e Lobo d'Avila. L'ultimo ambasciatore di S. M. Fedelissima presso il Santo Padre, fu Miguel d'Antas, incarnazione perfetta del diplomatico « ancien régime », affabile corretto, però alieno da quegli eccessi di familiarità che mal si addicono a chi rappresenta la persona di un sovrano. Per un ricorso del destino, abitava al palazzo Fiano, che, prima del suo rifacimento da parte degli Ottoboni, era stato per un periodo secolare la residenza appunto degli inviati lusitani. Tanto che l'arco di Domiziano, sorgente un giorno sul Corso, all'incrocio colla via Frattina e San Lorenzo in Lucina, e abbattuto da papa Alessandro VI Borgia per allargare la strada, si denominava l'arco del Portogallo.

Sul mezzogiorno, quando il Corso e la via Condotti costituivano la passeggiata aristocratica dell'Urbe, s'incontrava immancabilmente il Cavaliere d'Antas, elegante, colla rosetta vermiglia dell'ordine del Cristo alla bottoniera, fumando un profumato sigaro dell'Avana. La sua missione non era difficile in Vaticano.

Venivano poi i ministri, fra i quali tenevano un posto eminente quelli del re di Prussia e del re di Baviera. Il còmpito del primo poteva definirsi essenzialmente politico perché i cattolici prussiani costituivano una minoranza, anzi abitualmente Berlino destinava a questo posto un protestante; il suo collega di Baviera era invece l'autentico rappresentante di uno Stato cattolico. In verità, il ministro di Prussia era la « longa manus » del Governo imperiale, e per i suoi rapporti di subordinazione all'ambasciata del palazzo Caffarelli, la sua figura finiva per apparire alquanto secondaria. Com'è noto, la Germania nominò più tardi un ambasciatore presso la Santa Sede, sopprimendo la legazione di Prussia; quella di Baviera fu abolita dal Governo nazista, quando l'ultimo titolare, barone di Rutter, che aveva trascorso molta parte della sua esistenza fra noi, venne collocato a riposo per limiti d'età. I Romani videro abbassare le armi della Baviera, che per tanti anni avevano figurato sulla facciata del palazzo Cardelli. Una discina di anni fa, anche l'Olanda cessò dall'esser rappresentata presso il Papa.

Un gruppo cospicuo di diplomatici accreditati in Vaticano era, e rimane tuttora, quello dell'America del Sud e Centrale. In particolare evidenza, al principio del Novecento, era il ministro del Brasile, Bruno Chaves. La legazione brasiliana presentava del resto un'altra particolarità. Uno dei suoi segretari di quel tempo, Carlos Magalhães de Azeredo, destinato a divenire un giorno l'ambasciatore del suo paese e il decano del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, si trovava allora all'inizio non soltanto della sua fortunata carriera politica, ma altresì di quella non meno brillante di scrittore e di poeta

Questo « latino d'oltremare » aveva adottato, sin dai primi anni del suo soggiorno, l'Italia come una seconda patria, ne volle più distaccarsene, avvinto da un amore, che lo ritiene ancor oggi, dopo che ha abbandonato la carriera, cittadino di Roma. Carlos de Azeredo riuscì infatti, come dicemmo, a non lasciarla mai, salendo di grado in grado, salvo una parentesi, durante la quale fu inviato ministro ad Atene. Presto salutò la patria delle Muse, per riedere alle aquile romane. Quarant'anni fa egli non era che un semplice segretario, ma, col concorso della sua consorte, appassionata musicista e cantatrice, aveva fatto della sua casa non soltanto un convegno mondano, bensì un centro d'arte e d'intellettualità.

ARDINGHELLO

GIORNO DI FESTA

Romanzo di
INDRO
MONTANELLI

Disegni di
TABET

RIASSUNTO DELLE PRIME PUNTATE Nella villa « Le Vedute » vive la vecchia Signora madre di Franco che è « il signorino » e nonna di Claudio che è il « il signor Claudio ». Da quindici anni la Signora non si è mossa da « Le Vedute ». Sono con amici il Colonnello e il Dottore. Il figlio Franco aveva lasciato l'esercito alla morte del padre e il suo Emilio per occuparsi della fattoria. Quella mattina giunge a ora insolita il Dottore che dovrebbe dare alla vecchia Signora o a qualcuno di famiglia una triste notizia: la Signora è gravemente malata di carcinoma mammellare. Il Dottore si chiede se deve o no avvertire Franco. Mentre aspetta entrano nel salotto il Foglianti e il Cavallini creditori delle « Vedute » che si esprimono con pochissimo riguardo della vecchia Signora. Intanto Franco parlando con la madre della festa della sera, per l'anniversario dell'inaugurazione della luce elettrica, si fa autorizzare a invitare quel due. Ora Claudio, torna a cavallo dalla Pineta dove è stato con quel tipo del Petrucci, il bonificatore di quelle terre. Claudio andrà in Africa col Petrucci, a costruire strade. Ma prima sposerà Quinta, una maestrina che è la sua amante e sta per divenir madre. Egli non farà come il padre che avendo sedotta una contadina (dalla quale Claudio nacque) la sposò di nascosto e la tenne lontana da sé. Franco quel giorno ha una conversazione col Petrucci, il quale farà pazientare ancora per un mese i creditori. Il Petrucci, subito dopo, s'incontra con Claudio

VIII

Ma il Petrucci si mise a ridere: largo, come al solito, quant'era larga la sua mascella. Era volgarissimo, in quel gesto, più volgare di sempre, il naso tozzo gli si spiacciccava sul volto peloso. Claudio lo odiò e insistette fremendo

— Si vede che mio padre ha abdicato proprio a tutto il suo orgoglio se è sceso fino a chiedere aiuto a un uomo come voi. Io vi avrei fatto cacciar via da un servo se vi foste presentato alla mia casa.

Il Petrucci disse tranquillamente:

— Voi non avreste più da molto tempo né un servo né una casa, se non ci fosse vostro padre.

D'improvviso appoggiò la bicicletta a un albero, salì il ciglione e con una mossa paterna, stranissima, mise una mano sulla spalla di Claudio, che, come ipnotizzato, non si sottrasse. Poi disse gravemente, ma con dolcezza

— Sentite, Ferrata, Voi siete giovane e io sono quasi vecchio. Non vi ostinate a disprezzare vostro padre o a odiarlo. È un uomo vero. Lotta da anni per conservare a suo figlio e sua madre quello che suo padre... non gli lasciò. Io non ho nessuna tenerezza per i fallimenti di certe famiglie di eredi, ma non ho potuto impedirmi di ammirare oggi in vostro padre un uomo che sa sopportare da solo una situazione di cui non è responsabile. È per questo che lo aiuterò. Per questo e... anche per voi.

Claudio impallidì:

— Vi ha chiesto denari?

Allora il Petrucci ritrasse la mano, lo guardò stringendo gli occhi e la labbra e l'ira fece delle sue parole un sibilo:

— Voi siete uno stupido!

Ridiscese in furia e, ripresa la bicicletta, si allontanò.

Claudio non fece un gesto, rimase un pezzo così, poi mosse — dapprima piano, poi quasi correndo — verso lo studio di suo padre.

Lo trovò lì, al tavolo, intento ad un grosso registro. Franco, nel sentirlo entrare, non alzò nemmeno la testa, seguitò a scrivere immobile e sereno. Solo dopo un poco, sempre senza guardarlo, chiese:

— Devi dirmi qualcosa?

— Sì.

— Cose gravi?

— Se per te di cose gravi ne esistono

Franco sembrava assorbito da altri pensieri, levò sul figlio uno sguardo vuoto e sorridente, mormorò alcuni numeri e si rimise a scrivere. Solo dopo qualche tempo, chiuso il registro, fece con un gesto di rassegnazione:

— Be'! Allora sentiamo cose sono queste cose gravi — e rimase a fissarlo con [illegible]

Claudio biascicò, rosso in volto

— È vero che gli hai chiesto del denaro?

— A chi?

— Al Petrucci

— No. Gli ho chiesto soltanto di non chiedermene

E rise, chiaro, nel vedere la faccia stralunata di suo figlio

[illegible]

— Cosa vuol dire?

— È semplice — e Franco si alzò e si mise a passeggiare. — È lui che ha finanziato quegli altri due messeri che a loro volta mi hanno finanziato..

— Lui!? — Claudio era pallido, ora, come un morto. — E lo sa?

— L'unica cosa che non sa è che anch'io lo so.

Claudio lo fissava con un odio in cui era anche tutto l'odio, improvviso, per quell'altro.

— Hai recitato la solita commedia

— « Abbiamo » recitato la solita commedia

— Sì, lo so: vi valete. Ma lui... lui... — le parole gli uscivano dalla gola con soffocata violenza. Franco andò verso la finestra e la chiuse. — È dunque lui, il padrone, qui? Padrone di tutto, eh, quel volgare mercante. Di Le Vedute, di te, di me... Anche di me, vero? Di me, lui!?

Franco lo fissava.

— Di' dunque qualcosa!

Franco continuava a fissarlo, poi disse, ma senza nessuna intonazione d'amarezza:

— Devi amarlo proprio molto per poterlo odiare così.

A Claudio la collera salì alla testa e s'avvicinò a suo padre con aria quasi minacciosa.

— Amarlo!? Io!?

Franco ridacchiò e lui riprese con furore:

— Devi pagarlo! Pagare tutto. E subito. A costo di andarcene via tutti di qua oggi stesso.

— Oggi? — fece Franco, tranquillo. — Ma oggi, lo sai, è giorno di festa.

— Ah, è giorno di festa! — e Claudio ridacchiò. — Per darla ad intendere a chi? A tua madre?

— Volevi dire a tua Nonna.

— Volevo dire quel che ho detto. Perché essa «ignora», vero? Ignora tutto: che siamo pieni di debiti, che Le Vedute non è più nostra, che siamo alla rovina. Tutto quello che al suo spaventoso egoismo torna comodo ignorare essa lo ignora. E seguita a recitare e a imporre agli altri di recitare questa farsa, con la tua complicità. Ma con la mia no, con la mia non più. E saprà ogni cosa, stasera stessa. Glielo dirò io davanti a tutti, glielo urlerò negli orecchi se non vuol sentire, glielo scriverò sui muri. Tutto le dirò, compreso che sposa Quinta, la maestrina delle Pinete che è incinta per opera mia... Atavismo, non protestare..., che lo me ne vado... Tutto!

Franco pacatamente — ma era un leggero tremito era nella sua voce — lo interruppe:

— Non sarebbe tutto. C'è ancora qualcos'altro che essa «ignora». Ignora che ha un cancro.

— Un cancro!? — ripeté Claudio come se non comprendesse, come se si trattasse d'un argomento estraneo a quel loro colloquio.

— Già, un cancro. Un cancro alla mammella e in stato avanzato. Il Dottore pensa che ce ne avrà per poco.

Aveva l'aria d'uno che raccontasse cose indifferenti e lontane.

— Ebbene — fece Claudio con cattiveria — le dirò anche questo.

— Come vuoi — concluse Franco. E tornò ai suoi registri.

Claudio uscì.

Ma non sapeva dove andare.

Girellò un poco sotto il leccio e Schicchi — che vi sonnecchiava — gli venne intorno cercando di fargli festa e suscitando la rumorosa invidia di Lupaccio. Poi girò intorno alla Cappella, s'immerse nel boschetto dal sor Colombo, sedette sul tavolo di pietra. Voleva pensare e non ci riusciva. Si sentiva vuoto e perso. Disse ad alta voce: «Nonna ha un cancro e tra poco morrà». Ma quelle parole non fecero effetto che su Schicchi che le prese per un richiamo personale e si tirò su da giacere. Claudio gli carezzò la groppa spelacchiata e così carezzandolo tornò verso casa. Lupaccio ricominciò a scatenacciare d'invidia e allora si udì una voce dall'alto, inceppata dalla paralisi, che urlava:

— O gente! O che ha codesto cane?

Era la voce del Gallo.

Claudio salì da lui, resistè al puzzo di rinchiuso e di sudore fermentato dal caldo che stagnava nella stanza e si appressò al malato:

— O Gallo! come va?

Il Gallo fece un «Uh!» lungo di meraviglia e si tirò quasi a sedere sul guanciale.

— Il sor Claudio! Guarda com'è cresciuto il sor Claudio! (Lo aveva visto da non più di dieci giorni, ma ogni volta che lo vedeva lo trovava cresciuto).

— Siete venuto anche voi a trovar questo povero malato! Era un pezzo. Dire che quand'eravate piccino, senza il Gallo non potevate star cinque minuti. E Gallo qui e Gallo là. «Gallo sì va a far funghi?» «Gallo sì va a far more?» «Gallo sì va a cavare un nido di passeretti?» Eh! Che tempi erano quelli per il povero Gallo! Vi ricordate quella volta che...

Claudio non ricordava, non sapeva nemmeno quel che il vecchio diceva. Lo fissava soltanto senza pietà nè tenerezza lasciandolo pazientemente parlare. Il compatirsi che il vecchio faceva di se stesso, parlandone in terza persona, lo aiutava a non sentir alcuna pena di lui. Si provò a pensare «povero Gallo» ma quel pensiero gli fu estraneo e non gli suscitò dentro nessuna simpatia nè compassione.

— Ho saputo che oggi c'è stata la padrona qui a trovarvi — disse a un certo punto.

Le rievocazioni del Gallo cessarono bruscamente. Il vecchio si passò e ripassò la mano sui baffi e fece:

— Già, c'è stata davvero. Era un pezzo che non si faceva vedere.

— Vi vuol bene la padrona, caro Gallo. Tutte le mattine vuol sapere come state e tante volte parla di voi e quando succede qualcosa dice: «Se c'era il Gallo questo non succedeva...».

Il Gallo tacque. Poi disse:

— Già, ora è come se il Gallo non ci fosse più. Ce n'ha per poco, oramai il Gallo.

Claudio, fece, come sbadatamente:

— C'è chi ce n'ha ancora per meno.

— Chi?!

— Chi? Lei, la padrona.

— La padrona!?

Claudio lo guardò e scosse la testa.

— Sì, caro Gallo, proprio la padrona. Chi lo direbbe, eh? Eppure, è proprio così. È malata. È malata in un modo che non c'è da ragionar di dottori e medicine. Eppoi, oramai anche i dottori l'hanno detto: è questione di poco.

Il vecchio lo guardava bianco, senza espressione di sorta. Invano Claudio attese che gli domandasse altre spiegazioni.

— Pensare, povera donna, quanto bene vi voleva. Non c'era che il Gallo per lei. L'altro giorno mandò apposta a Fucecchio a comprare una matassa di lana per farvi una maglia. Con le sue mani, voleva farla. «Se no, disse, quando viene l'inverno, il Gallo ha freddo». E alla Beppa, quando viene la mattina per la colazione: «Sei stata dal Gallo? Ha mangiato il Gallo? Ha tossito stanotte il Gallo?» Il Gallo, sempre il Gallo. E ogni tanto, a Babbo e anche a me: «Il Gallo è sempre stato il migliore della nostra gente di casa. E dovete continuare a curarlo e a volergli bene anche quando non ci sarò più io». Le s'è dovuto promettere e naturalmente si farà del nostro meglio per mantenere. Ma chi vi farà, caro Gallo, le maglie di lana, quando lei sarà morta? Chi domanderà tutte le mattine alla Beppa se il Gallo ha mangiato, se il Gallo ha tossito? Chi verrà per Natale e per Pasqua a farvi la visitina col dottore? Voi lo sapete, Gallo: non c'è che lei che sappia fare e dire certe cose. Noialtri che si resta, sì, si farà quello che si può, ma voi non ci aspetterete come aspettavate lei, da un mese all'altro, da un anno all'altro. Noi vi si può voler bene come lei, ma voi non ci vorrete mai bene come a lei. Non aspetterete mai di sentire, i giorni di Pasqua e di Natale, i nostri passi su per le scale, come aspettavate di sentire i suoi. E si fermava lì sulla porta — eh, Gallo? — a guardarvi un po' e poi diceva: «Dunque Gallo, come va? Mi sembri ringiovanito dall'ultima volta» e poi v'accomodava le coperte... Ora tutto questo non succederà più, caro Gallo, oggi è stata l'ultima volta. Non sarà più lei a venir da voi, se volete rivederla, toccherà a voi andar da lei quando sarà nella bara, se ce la farete a arrivare fin lì...

Il Gallo lo fissava, lo fissava col suo sguardo voto e bianco in un viso deserto di qualunque espressione. Ma a questo punto, interrompendo Claudio, gli fece con un'intonazione di felicità:

— Ma per vegliarla, sor Claudio, per vegliarla quando sarà proprio malata, ci verrà ancora il Gallo come fecero per il povero sor Emilio!

E così enunciato quel pensiero e divenuto perciò più evidente lo illuminò tutto di una contentezza fonda e fanciullesca. Era chiaro che il Gallo, in quel momento, non si sentiva più malato, ma sano forte e giovane come quando aveva vent'anni.

Claudio lo guardò con odio. Sinceramente, sentì disgusto di quel vecchio e di quel suo egoistico essere felice per la prospettata possibilità di vegliare una moribonda. Di scatto si alzò in piedi e lo fissò con aria cattiva in cui era una gran voglia d'insultarlo.

Ma il Gallo era tutto immerso nell'estasi delle sue riflessioni e non se n'accorse e non lo vide. E non lo vide neanche uscire, torvo e accigliato, senza chiuder la porta per dove cominciò a filtrare uno spiffero.

Il Colonnello si stava vestendo per la cerimonia.

Menco aveva disteso sul letto, in bell'ordine, la divisa e ora lustrava in un angolo gli stivalini con più spreco di saliva che di vernice. Era vestito un divisa anche lui, Menco col suo gallon di caporalmaggiore. Perche non era concepibile che, se il Colonnello rimetteva il grigioverde, Menco restasse «borghese» (la parola, all'Uccelliera, era sempre pronunziata con una sfumatura di disprezzo). Questo avveniva tre volte all'anno: per lo Statuto, per l'onomastico di S. M. e per il 9 agosto.

Le feste erano obbligatorie e generali. Guai a colui che quei giorni in cui il Colonnello era in uniforme avesse preso un arnese di lavoro. Non soltanto dei contadini suoi e della gente di casa, ma anche dei contadini e dalla gente degli altri. Il Colonnello ispezionava i dintorni e se vedeva un trasgressore, alzava la mazza già a una distanza di cento metri e attaccava:

— Corpo d'un Dio! È questo il giorno di lavorare? Chi vi ha insegnato l'urbanità, villan rifatti?

E giù per venti minuti. Poi, ripicchiando la mazza per terra, s'allontanava impettito e con passo di parata. Ma subentrava Menco, coi suoi occhi torti e con un linguaggio più colorito e accessibile alla comprensione del colpevole.

Fuori di queste occasioni l'uniforme restava nell'armadio. Ma una volta alla settimana Menco la tirava fuori per spazzolarla e stenderla a prender aria. Una volta sola il Colonnello s'era «vestito» (così, semplicemente, diceva) fuori delle suddette ricorrenze. Il fatto era avvenuto sei anni prima e ancora se ne parlava. Fu quando il Colonnello andò a S. Rossore a far visita a S. M. Venne un ufficiale apposta lì all'Uccelliera, a invitarlo per la settimana seguente: la macchina di S M sarebbe venuta a prenderlo. Il Colonnello, in quei giorni di attesa, andò a Ponte Cappiano e a Fucecchio ogni mattina. Non aveva da farci nulla, se non blaterare in farmacia da Vittorio, in barberia da Leone, nella tabaccheria della Gigia, in mezzo alla piazza, o appoggiato a un capitello. Le cose andavan malissimo, la vita rincarava, s'andava incontro al fallimento. E, a chi gli domandava perchè fosse diventato, così d'un tratto, pessimista, cioè più pessimista del solito, rispondeva

— Ma beda un po' che seccature. Vorrei sapere che idea gli è presa, anche a lui ora. Mi tocca fare un viaggio apposta, perdere una giornata intera, mettermi in divisa con questo caldo...

Quando partì, Menco gli andò dietro. Il Colonnello era molto imbarazzato a farlo salire sulla macchina di S. M. e non voleva, dapprima. Ma Menco s'era imposto «Chi sono, io? Le guerre che avete fatto voi, le ho fatte anch'io» e poi, con una sfacciataggine proprio da Caporale, aveva detto all'Ufficiale d'ordinanza di far sapere a S. M. che c'era anche lui, lì alla porta, il caporalmaggiore Menco Bonfantoni, tre campagne, tre ferite e tre croci di guerra. E S. M. lo aveva mandato a chiamare e gli aveva detto la mano.

Al ritorno, il Colonnello e Menco avevan leticato per tutto il tragitto. E nei giorni che seguirono, a quanti gli chiedevano com'era andata, il Colonnello badava a dire:

— Non me ne parlate, non me ne parlate. Pover'uomo, com'è invecchiato! — Solo dopo molto tempo cominciò a raccontare qualcosa di più. Menco, invece, era diventato una peste, dava sulla voce a tutti e una volta si permise perfino di contraddire certi ordini del Colonnello in sua presenza. Allora il Colonnello gli diede cinque giorni di «consegna» dopodiché ritornò la normalità.

Ora, Menco, in pantaloni grigioverdi ma senza giacca, lustrava gli stivaloni guardandoli col solito odio con cui pareva guardare tutte le cose. E il Colonnello brontolava:

— Giù! Ha! fatto? È tre ore che lustri e ancora non t'è riuscito.

— Mi fate ridere, Voi. Tutti imporriti come sono, o come si fa? Eppoi, oh! Devete ancora infilarvi i pantaloni... — e sputava e lustrava.

Fu proprio mentre eran lì battibeccavano che entrò Claudio, direttamente, senza farsi annunziare e senza dir neppure buonasera.

Il fatto era così straordinario che il Colonnello rimase senza parola, col pennello da barba in aria fissando con un'aria fra interrogativa e spaurita Claudio nel riflesso dello specchio. (Era anche imbarazzato di farsi sorprendere in mutande. Ma questo non voleva dimostrarlo, sembrandogli incompatibile con la sua qualità di soldato). Poi finalmente volgendosi sempre col pennello in aria:

— Che c'è? — fece. — È successo qualcosa?

Claudio, che anche lui lo guardava con uno strano sguardo fisso e smorto, pallido in faccia, si riscosse, parve ritrovare a un tratto il senso della realtà, abbozzò un sorriso che sbocciò e prendendo un'aria il più possibile disinvolta:

— No — rispose, — nulla. Ho da parlarvi di certe cose... — e si volse con intenzione verso Menco.

Ma Menco che, a quell'arrivo straordinario era rimasto anche lui sbalordito con uno stivale in mano e la spazzola nell'altra, fece finta di non capire e riprese a lustrare con indifferenza.

— Sorti, Menco, sorti, ci richiamo — fece il Colonnello.

Menco raccolse, con una lentezza piena di provocazione in cui c'era tutta la sua antipatia per Claudio in particolare e per la gente delle Vedute in genere, lo sgabello, gli stivali, la scatola delle spazzole e quella del lucido, indugiò ancora a scansare col piede un legaccio di scarpa rimasto sul pavimento e finalmente uscì.

Claudio s'era messo a sedere sull'unica seggiola della stanza e stava lì a testa bassa asciugandosi il sudore. Il Colonnello lo guardò di nuovo sì stupì — non aveva mai visto i tale atteggiamento quel ragazzo parsogli sempre chiuso e orgoglioso — e gli venne a sedere accanto, sul letto.

— Dunque? — fece toccandolo con un gesto che voleva essere brusco e invece fu soltanto timido. — Che c'è?

Claudio gli afferrò la mano e stringendogliela con quanta forza aveva, ma con un tono di minaccia più che di preghiera, fece:

— Salvatemi, Colonnello, voi che potete!

Rimasero un pezzo a fissarsi così, il Colonnello sbalordito e spaurito, Claudio come concentrato in un'ultima speranza. Ma quando il Colonnello finalmente si sentì in grado di iniziare un interrogatorio:

— Salvarti!? O cosa...

Claudio subito lo interruppe e d'impeto — un impeto che meravigliò lui stesso — cominciò a snocciolare ciò che aveva letto nel pomeriggio in quel giornaletto d'avanguardia sulla guerra che si prepareva e sul dovere, sul diritto, anzi, dei giovani di parteciparvi. Frasi intere gli riventivano: «Non vogliamo farci valorizzare, vogliamo farci valere... Questa posizione di eredi, di sfruttatori dei benefici altrui è umiliante sino all'insopportabile. Alla guerra mondiale non abbiamo partecipato, alla rivoluzione nemmeno, a molti di noi il babbo è morto in una trincea del Carso, qualche fratello è stato assassinato nelle imboscate dei rossi. È ora, arrivati in ritardo, siamo diventati i profittatori del patrimonio morale accumulato a furia di sacrifici altrui... La guerra d'Africa viene a tempo. Sono i giovani che hanno non il dovere, ma il diritto, questa impresa, di compierla col loro sangue. Essi reclamano, oggi, questo diritto. L'ora dei ritardatari è suonata».

(Continua)

INDRO MONTANELLI

OSPITI, CERIMONIE E RICEVIMENTI

Qui sopra S. E. Alfieri, ministro della Cultura Popolare, visita i lavori dell'Esposizione Universale che si aprirà a Roma nel 1942 - Sotto nel superbo risveglio industriale dell'Italia fascista un nuovo potente organismo è sorto a Marghera, quello della «Lignigas». Qui vediamo S. E. Lantini mentre taglia il nastro all'entrata dello stabilimento nel giorno dell'inaugurazione, gli sono intorno S. E. Volpi, S. E. Puppini, il senatore Cini, S. E. il Prefetto e il Federale di Venezia - In alto il Duce fotografato tra le maestranze che hanno ricostruito l'Ara Pacis, presentategli da S. E. Bottai

Cordiali accoglienze hanno avuto nel loro soggiorno romano i giornalisti giapponesi venuti dal loro lontano Paese per visitare l'Italia. Qui, dall'alto, vediamo i rappresentanti della stampa della nazione amica con S. E. Galeazzo Ciano, a Palazzo Chigi; con S. E. Alfieri, al Ministero della Cultura Popolare, e durante la visita fatta alla Caserma Mussolini.

I MOTI ARABI IN PALESTINA

La situazione in Palestina, inasprendosi sempre più il conflitto tra i mussulmani e gli ebrei, si è fatta in questi ultimi giorni particolarmente grave. Il Governo britannico pertanto ha provveduto rapidamente all'invio di nuovi contingenti di truppa. In questa pagina diamo alcuni episodi colti dall'obiettivo del nostro fotografo. - Qui sopra vediamo un arabo, conducente un autocarro sospetto di trasportare armi, mentre viene perquisito dagli inglesi. - A sinistra, sopra e sotto: alcuni giovani ebrei del Corpo palestinese di difesa, lavorano a scavar trincee e a costruire reticolati, mentre altri trasportano apparecchi telefonici e da segnalazione. - In alto: un carro armato inglese sulla strada di Gerico.

BARBISIO
una marca • un giornalino

LA SETTIMANA ALL'ESTERO

Il signor François-Poncet, già ambasciatore a Berlino, che il Consiglio dei Ministri di Francia ha deciso di inviare a Roma quale ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Sopra: Re Boris di Bulgaria calorosamente salutato dalla folla dopo aver passato in rivista le truppe che hanno partecipato alle manovre d'autunno. - Sotto: una veduta della Camera dei Deputati francese durante la seduta in cui Daladier ha riferito sui risultati del Convegno di Monaco.

A sinistra: il Maresciallo Blücher, comandante dell'Armata russa in Estremo Oriente, sul cui conto son corse nei giorni passati voci di suicidio e di arresto. - Sotto, a sinistra: la più giovane attrice cinematografica del mondo, Bonnie Belle Barber di... giorni 10 Qui la vediamo sotto il raggio delle lampade in un teatro di posa di Hollywood, affidata alle cure materne di Carole Lombard. - Sotto, a destra: i funerali del Maresciallo Averescu a Bucarest. Il feretro all'uscita dal tempio.

LA "CITTÀ DI TEODOLINDA"

Si dice di Monza che è un sobborgo di Milano. Esatto, se si guarda alla distanza: quindici chilometri dalla piazza del Duomo. Ma niente anche di più errato. Quel che subito si nota in Monza, tanto vicina a Milano e più che prossima contigua, è proprio d'essere diversa dalla grande città cui tanti legami l'avvincono. Attraverso la continuazione d'una periferia inespressiva di sobborghi industriali, ci si ritrova senza transizione e senza preavviso in una città che conserva una fisionomia provinciale, con un suo fiume, il Lambro, con una sua storia antica e recente, con una propria vitalità insopprimibile. Una distanza brevissima quasi inghiottita dall'espansione della grande città ed un distacco profondo: questa l'impressione che si ha dal contatto con Monza.

La città d'oggi, malgrado i monumenti antichi e i rinnovamenti recentissimi, conserva in alcune strade del centro una sfumatura ottocentesca cui il richiamo regale della villa piermarinjana imprime una leggera tonalità aulica. È una patina che non si può dire né bella né brutta, è il carattere prevalente nel volto della città, quello che le dà una fisionomia, senza sopraffare né disturbare gli elementi monumentali che sono testimonianza d'un passato carico di storia, quale soprattutto s'esprime nella dura fierezza trecentesca dell'Arengario, nella limpida armonia quattrocentesca della facciata del Duomo nella matura bellezza cinquecentesca del campanile del Pellegrini.

Duomo e Arengario sono, nel cuore della città, le patenti d'antica nobiltà di cui Monza ricorda ancora nel motto dello stemma — *est sedes Italiae regni Modoetia magni* — la passata grandezza. Nobiltà che è un po' la fierezza di città e di cittadini attaccati più di quanto non appaia ad un orgoglio tradizionale che a volte in antico si vestì d'antagonismo con Milano ed oggi è solo una sottile tenace venatura di istintiva difesa dinanzi alla prorompente forza di attrazione della grande vicina.

Della Monza dei Romani restano il nome — e le discussioni sulle sue origini che si vollero in qualche modo raccordare ad una colonia di veterani imperiali provenienti da Magonza — e poche lapidi, ritrovate nella zona del Parco. In realtà, la città era e resta, per antonomasia, la «città di Teodolinda». Gli affreschi quattrocenteschi degli Zavattari, mirabile versione pittorica delle storie di Paolo Diacono, sono uno degli elementi di bellezza del Duomo che custodisce la Corona ferrea ed il Tesoro, altri legami tra i nomi di Monza e della Regina longobarda e preziosi richiami per eruditi d'ogni nazione e per chi sia amante dell'arte.

Se guardiamo alla Monza degli ultimi due secoli, essa ci appare un po' il feudo e un po' la villeggiatura dei potenti. I poli d'una vita più intristita che ravvivata dal peso delle memorie e come schiacciata dal carico dell'aggettivo «regale» sono da una parte la città attorno al Duomo di Matteo da Campione e attorno al rosso Arengario, dall'altra la Villa reale, capolavoro del Piermarini, una gemma preziosa in un parco magnifico. Due aspetti distinti e quasi staccati: la vita provinciale d'un grosso borgo; l'annuncio della Brianza, villeggiatura lombarda. La presenza, per breve tempo dell'anno, d'una corte vicereale o regale, era elemento di vita più esteriore che profonda. Il rinnovamento della rivoluzione italiana del Risorgimento — che anche a Monza s'era acceso di fiamma durante le Cinque Giornate — ripiegava a distanza di qualche decennio in una quiete un po' opaca. È questo il momento propizio allo sviluppo della città, della città industriale. Cappelli e berretti erano qui di casa sin dal Seicento, affermatisi incontrastati dominatori di mercati dopo le lotte iniziali con i concorrenti milanesi. Anche i tessuti di lana erano stati tra le arti medievali ed avevano fatto di Monza, centro di commerci fiorente in ogni età, un mercato ricercatissimo e invidiato. Né, per mutare di tempi, s'erano alterati, ma piuttosto trasformati i caratteri fondamentali delle manifatture monzesi. Né s'erano modificati la tenacia e lo spirito d'iniziativa propri della gente lombarda in genere, dei Monzesi in ispecie. L'artigianato manifatturiero, solido e tradizionale, si rivelava la potente e perfetta piattaforma per la rapida ascesa industriale. Ascesa che si pone quasi tutta nell'ultimo cinquantennio, in uno svolgimento serrato di imprese animate da quella ricchezza e intelligenza del lavoro che è un naturale prodotto delle generazioni, attraverso l'iniziativa dei più attrezzati — tessitori e feltrai, le due industrie tuttora essenziali — che per primi si buttano nel vivo della nuova epoca, ricercando e assicurandosi forti correnti d'esportazione. Troviamo i primi segni della maturazione produttiva monzese intorno al '90, quando la città, con i suoi 17 mila abitanti, era poco più d'un grosso borgo con Corona ferrea e Villa reale. Lo sviluppo industriale va di pari passo con l'incremento urbanistico. Nel 1900 Monza aveva già 27.500 abitanti, saliti a 37 mila nel 1911, a 53 mila nel 1921, e divenuti oggi 64 mila. È naturale che l'industria perfezionasse i trasporti, che i trasporti chiamassero nuove industrie, che l'urbanistica sviluppasse l'edilizia. Così è sorta, soprattutto nell'ultimo trentennio, la Monza d'oggi, un po' sorpresa dalla rapida crescita e impreparata, specie nel dopoguerra, alle necessità nate dall'urbanesimo e dalla fame di case.

L'industria aveva camminato con passo spedito, la città aveva seguito, e un po' s'era fatta trascinare. Lo spirito d'iniziativa, così pronto a realizzare nei singoli, era assai meno sveglio ad operare per la collettività. Ne nasceva come uno squilibrio, un disagio. Il Fascismo, rinnovando uomini e cose, doveva eliminarli. Qui, forse più visibilmente che nei grandi centri, si avverte quanto d'incrostazioni di indifferenze particolari e di diffidenze reciproche sia stato tolto di mezzo. Sulle morenti ambizioni intristite dalle condizioni d'ambiente sorge un amor proprio collettivo che spinge a riguadagnare il tempo perduto. Nasce e si afferma vigoroso un nuovo senso di civismo, al posto

A destra, in alto e qui di contro: *due particolari del bellissimo Duomo di Monza: il cortile e il portale.*

Monza, l'industre centro lombardo che leva le sue ciminiere quasi a contrasto sulla verde pagina della Brianza, Monza ha proceduto sulla via del suo rinnovamento con il celere ritmo impresso dal Fascismo a tutta la Nazione. - In questa pagina troviamo in alto una veduta aerea della città. - Qui sopra: il Palazzo Civico.

A sinistra il Palazzo di Giustizia - A destra il nuovo Istituto degli Artigianelli - Sotto, da sinistra a destra: il cortile del Palazzo di Giustizia - Il nuovo luminoso edificio della scuola «Rosa Maltoni Mussolini» - La moderna grandiosa casa della G.I.L. - Un angolo del Civico Palazzo degli Studi classici

del vecchio ch'era decaduto al livello di campanilismo.

Messo ordine nei servizi essenziali della viabilità e dell'igiene cittadina, che datano solo da quattordici anni, enti pubblici e privati s'impegnano in uno sforzo costruttivo. Anche qui il piccone risanatore lavora a demolire le catapecchie della vecchia città e sorgono i palazzi del centro a dare un volto alla nuova.

Nel primo decennale della Rivoluzione, il Duce veniva ad inaugurare nella gran piazza di Monza il monumento che la città aveva eretto ai suoi seicento morti della guerra, di fronte al palazzo civico. Era il riconoscimento atteso del lavoro compiuto, era il viatico per il lavoro da compiere. Quando il Duce salutò in Monza la città che aveva dato nelle giornate insurrezionali i primi cento fucili per la difesa del *Popolo d'Italia*, la gente monzese, gente di fedi tenaci più che di rapidi entusiasmi, sentì la fierezza e l'impegno d'un nuovo titolo di nobiltà. Due anni dopo, per la seconda visita del Capo, Monza era orgogliosa di mostrare nel palazzo civico, nella bella casa destinata alla gioventù del littorio, nella scuola Rosa Maltoni Mussolini, nelle altre opere sorte da un impulso concorde, i segni della sua rapida, sicura ascensione.

Mentre in questi anni l'attrezzatura industriale si è decisamente orientata verso le necessità dell'autarchia, il ritmo di rinnovamento non s'è affievolito. Il monumentale palazzo civico è ormai compiuto. Le scuole medie e la biblioteca hanno avuto una sede ampia e centrale. La Villa e il Parco reale sono diventati patrimonio comune di Milano e di Monza. Un nuovo vincolo è così stabilito, tra le due città, per lo sviluppo futuro, un nuovo legame si aggiunge agli altri moltissimi a sempre più avvicinare la vita di due città, per tanti elementi anche se in misura tanto diversa, unite nell'avvenire della regione lombarda.

MARIO RIVOIRE

Sotto: *le nuove costruzioni in Piazza Trento e Trieste - A sinistra sopra e sotto: il monumento ai Caduti. - L'atrio del Palazzo Civico*

3000 mq., ed è forte di cento operai, si producono giornalmente circa 1800 chilogrammi di codesti filati.

Si tratta di un prodotto ormai conosciuto e largamente apprezzato grazie alle sue qualità singolari ed ai suoi pregi inconfondibili che lo fanno preferire a quello delle migliori marche straniere.

Quanto a tutta la compagine dell'Azienda, si tratta di un importante centro produttivo monzese che, presieduto da un vero patriotta, da un puro fascista, da un profondo conoscitore dell'arte propria, da un industriale fraternamente sollecito del bene dei suoi dipendenti, come Emilio Resnati, concorre incessantemente alla campagna autarchica bandita dal Duce e perseguita alacremente da tutta l'industria italiana.

Emilio Resnati

S. A. FILATURA DI MONZA

MONZA

È una giovane industria, questa di cui ci occupiamo, fu infatti costituita nel 1937 (capitale: 600.000 lire).

Ma l'esser giovani, per le industrie, non è un demerito, un difetto d'origine. E qui parliamo, s'intende, d'industrie moderne, cioè di quelle che non han bisogno, in verità, di svilupparsi a poco a poco, per farsi lentamente successive, in lotta con l'acerbezza della tecnica, e con la diffidenza d'un pubblico nemico della scienza e della «novità».

Esse invece nascono già ben formate, agguerrite e pronte a vivere una loro vita piena, intensa, confortata dalla stessa sicurezza d'una tecnica che si appoggiarsi al progresso incessante della scienza.

Tale è la posizione della S. A. Filatura di Monza.

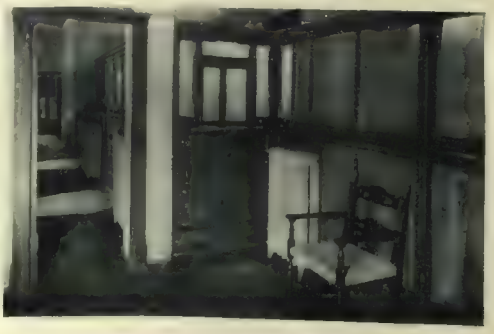
Ma né questa né altre aziende, di questo o quel genere, potrebbero presumere della loro attrezzatura, del loro assetto, e financo della loro iniziale potenza economica, se almeno un uomo di meriti intrinseci non fosse lì a guidare, a coordinare a prevedere: insomma a imprimere alla sua organizzazione, costantemente e fermamente, l'impulso vitale di cui essa ha bisogno di là dai capitali, dalle macchine, dagli operai.

Amministratore unico della Filatura di Monza è Emilio Resnati. Egli possiede i meriti intrinseci di cui dicevamo dianzi, indispensabili in un industriale, in un capo azienda.

Viaggiando lungamente all'estero, la mente sempre aperta all'apprendimento, all'osservazione, all'analisi, il Resnati poté acquistare un singolare patrimonio di nozioni chiare e organiche intorno alla tecnica e alla organizzazione dell'industria cotoniera dei più diversi paesi. Iniziando, perciò la sua attività industriale, ha avuto modo di mettere a profitto la sua saldissima cultura, antica e nuova, e la sua rara perizia tecnico-amministrativa.

Ma Emilio Resnati possiede anche, e in grado sommo, i meriti del combattente, del fascista, del cittadino; i quali non sono, come potrebbe sembrare a primo giudizio, qualche cosa di diverso, di distaccato dai primi.

Sopra: la Direzione - Sotto: gli uffici centrali



~

Già valoroso e «assiduo» combattente della Grande Guerra, Emilio Resnati fu tra i primissimi fautori dell'avvento fascista. Nel '19 egli intuì prontamente la grandezza della rivoluzione che stava per compiersi in una Italia che dalla vittoria delle armi non sapeva trarre motivo a una vita veramente nuova e gloriosa.

Fu, perciò, il Resnati, di quei fascisti che, intorno a un uomo di eccezionale levatura, destinato dalla Provvidenza a «fare gl'Italiani», seppero anteporre alla loro stessa vita l'idea d'una Nazione finalmente rigenerata nella coscienza e negli istituti, nella terra e nelle speranze.

Ma compiuta che fu la prima grande fase della Rivoluzione, il Resnati non intese trarre partito personale dal dovere compiuto e dalle benemerenze acquisite come Camicia nera del '19. Suo rifugio fu il lavoro, cioè — come accennavamo dianzi — lo studio e l'osservazione pratica dei più diversi aspetti di quella industria cotoniera a cui più tardi, in Monza, avrebbe dedicato i suoi capitali, le sue energie migliori, le sue più spiccate doti morali.

Ora, a capo d'un'azienda floridissima e tutta italiana come la Filatura di Monza, Emilio Resnati, ch'è anche presidente della S. A. Immobiliare Giulini, guarda all'avvenire con la serenità di chi ha compiuto e compie senza reticenze tutti i suoi doveri di Italiano nuovo; e con fede immutabile nei sempre maggiori destini di questa Italia guidata da Benito Mussolini.

~

Alla S. A. Filatura di Monza, Emilio Resnati ha assegnato una caratteristica di produzione che riguarda i filati speciali in tutte le fibre, particolarmente adatti alle fabbriche di coperte, di copriletti e di maglierie.

Nel grande e modernissimo stabilimento di Monza, che occupa un'area di

Visitando gl'immensi stabilimenti del Cappellificio, percorrendo cioè, sia pur rapidamente, questi amplissimi e luminosi saloni nei quali si compie ordinatamente il complesso delle lavorazioni, si ha veramente l'impressione di trovarsi in uno di quei grandi opifici italiani dove si attua, visibilmente, giorno per giorno, il potenziamento industriale ed economico del Paese.

Gli operai che lavorano negli stabilimenti sempre in piena efficienza, superano il migliaio. E la loro alacrità, la fedeltà loro, sono contraccambiate dai dirigenti con tutta una serie di provvidenze che, nell'aura del Fascismo, costituiscono la miglior tutela fisica e morale, del lavoratore.

Da tutto ciò, s'intende agevolmente quale debba essere l'organizzazione tecnica e amministrativa del Cappellificio Monzese. E infatti si tratta d'una organizzazione mirabile, facente capo a due uomini di rara capacità tecnica e direttiva: il comm. Vincenzo Brigatti, e suo figlio dott. Massimo, che sono rispettivamente Presidente e Amministratore Delegato della Società anonima, e sono coadiuvati da uno stuolo di collaboratori meritevoli di riconoscimento.

A questa organizzazione sono da ricondurre anche le realizzazioni del Cappellificio Monzese per ciò che riguarda particolarmente l'autarchia nazionale, cioè quella indipendenza economica a cui dedica i suoi sforzi continui tutta l'industria italiana.

SOCIETÀ ANONIMA CAPPELLIFICIO MONZESE

MONZA

I PRODOTTI della S. A. Cappellificio Monzese sono noti ormai in tutto il mondo. Ragione, questa, per la quale ci si sente dispensati dall'insistere sui pregi di una produzione che, se non fosse stata quella che è, ottima sotto ogni riguardo, non sarebbe ora universalmente conosciuta e apprezzata.

Le varie «marche» dei cappelli per uomo e donna, prodotti dalla Ditta, sono — si può dire — altrettanti contrassegni di nobiltà: nobiltà nel senso che si può attribuire a questa parola quando si tratti di tecnica industriale e di serietà commerciale.

Si aggiunga che il Cappellificio Monzese è il più antico di Monza, poiché fu fondato nel 1887, e appunto da codesta sua anzianità, che è come dire dalla sua lunga esperienza, ha derivato gl'intenti per l'avvenire, il programma da svolgere senza soluzioni di continuità rispetto a una tradizione che non potrebbe non costituire un grande motivo d'orgoglio.

Ma l'Azienda è anche la più importante per ciò che riguarda la produzione di feltri per cappelli da uomo e donna.

Sopra: *Il reparto caldaie.* - Sotto, da sinistra: *Il magazzino dei cappelli e il magazzino feltri.*

ALDO RESNATI

SOCIETÀ ANONIMA

MONZA

Veduta generale dello stabilimento

Ecco una ditta che alla battaglia impegnata dalla Nazione per l'indipendenza economica, ha dato tutta se stessa, con realizzazioni che, solo qualche anno fa, non erano immaginabili.

La « Aldo Resnati S. A. » sorta circa venti anni or sono, con un piccolo stabilimento nel vecchio rione di San Biagio, ha precorso veramente i tempi nella tecnica dei recuperi tessili, poiché già da vari anni adibisce uno dei suoi reparti principali alla riutilizzazione dei più umili cascami provenienti dalla lavorazione della canapa; cascami considerati un tempo privi del minimo valore, e perciò dati solitamente alle fiamme.

Non poche furono le lotte sostenute da questa ditta, per lunghi anni, contro l'indifferenza altrui. Ma la vittoria non poteva mancare, e non mancò, alla tenacia dei propositi e alla preveggente intelligenza del fondatore e attuale presidente della Ditta, signor Aldo Resnati.

Lo sviluppo della battaglia per l'autarchia nazionale, è servito certamente a far comprendere sì più la necessità e il vantaggio del ricupero anche degli scarti più vili. Oggi migliaia di tonnellate di sottoprodotti, un tempo trascurati, vengono sapientemente riutilizzati e valorizzati in questo stabilimento che, trasferitosi nella zona industriale di Via Mentana, occupa 20.000 metri quadrati di superficie, in maggioranza coperti, dà lavoro a un cospicuo numero di operai e si serve di oltre 300 HP di forza motrice.

Il Federale in visita allo stabilimento

~

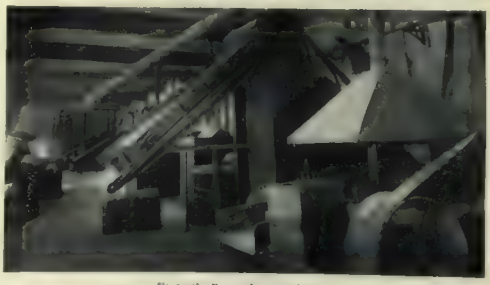
L'attività dell'Azienda si svolge in vari reparti modernamente attrezzati, che mette conto di visitare come ha fatto recentemente il Federale di Milano, interessandosi vivamente alle caratteristiche di questo opificio, [illegible] stessi abbiam fatto.

Nel reparto canapa sono trattati, per mezzo di speciali macchinari, tutti i cascami di canapa provenienti dalla filatura e dalla tessitura, e se ne ottengono ottime materie prime rigenerate, destinate sia alla filatura che alla fabbricazione della carta. Questi prodotti vengono in parte consumati in Italia, mentre la maggior quantità viene esportata, con un conseguente notevole apporto di valute a beneficio della Nazione.

Nel reparto raion e cotone, numerose sfilacciatrici, battitrici, carde, ecc., trasformano i residui e gli stracci di cotone e di raion in ottima materia prima nuovamente pronta per la filatura.

Nel reparto chimico avvengono le diverse lavorazioni complementari alle lavorazioni degli altri reparti (lavatura, tintura, sbiancatura, disintegrazione e decatramazione dei vari sottoprodotti). In questo reparto funziona anche un impianto per la fabbricazione della cellulosa, mediante la riutilizzazione dei sottoprodotti tessili vegetali più diversi.

Nel reparto articoli pulitura, sono lavorati gli stracci che per le loro dimensioni, dopo lavatura e sterilizzazione, vengono a costituire il noto « Strofinor », strofinaccio in scatola per la pulizia delle macchine. In questo reparto si producono anche filetti pettinati e spazzole di tela per pulitrici meccaniche.



Un angolo di un salone macchine.
Sotto, da sinistra: un salone di merci classificate e un salone di cernita

~

Un particolare interessante è che tutto il vapore occorrente a questo complesso di operazioni, è prodotto con tutti i rifiuti provenienti dai diversi processi di lavorazione; rifiuti che, grazie a speciali accorgimenti riguardanti le caldaie, sostituiscono interamente il carbone.

È ben meravigliosa questa organizzazione che dagli scarti altrui ricava ancora ottime materie prime le quali ritornano al mercato interno o all'esportazione per migliaia di tonnellate. In realtà si tratta dell'unico impianto del genere in Italia, e pertanto forma oggetto continuo di studio da parte di autorità e tecnici anche stranieri.

A buon diritto, perciò, la « Aldo Resnati S. A. » si fa annoverare tra le industrie italiane precorritrici della tecnica autarchica; così come si distingue per la sua attiva partecipazione a tutte le attività del Partito, della G.I.L., e per le molte provvidenze istituite a pro dei suoi dipendenti.

Veduta generale degli stabilimenti.

S.A. GIUSEPPE CAMBIAGHI

MONZA

CINQUANTATTO anni di vita, di attività intensa, d'ininterrotto sviluppo hanno fatto di questa Azienda un poderoso centro industriale degnissimo d'essere annoverato fra i più cospicui del Paese

Lo stile di una tradizione nobilissima di lavoro e di serietà, non vi ha subito deviamenti o soluzioni di continuità. Risale, questo stile, a Giuseppe Cambiaghi che nel 1880 fondò in località Terraggio S. Biagio (ora Via Manzoni) il Cappellificio: pochi operai in un modesto edificio, e una produzione limitata alle possibilità della fabbrica.

Ma l'uomo era tale da non arrendersi alle prime immancabili difficoltà, e da far presumere, anzi che non sarebbe mancato alla ditta uno svolgimento rapido e meraviglioso.

Nel 1883 la fabbrica si trasferisce in più ampi e adatti locali (Via Porta Lodi), e vi inizia il secondo intenso periodo di vita. Ma ora è già maturo il disegno di allargare la produzione della ditta, emancipandola dall'acquisto dei feltri da trasformare in cappelli finiti. Ed ecco che, con nuovo atto d'audacia, il Cambiaghi acquista e attrezza opportunamente lo stabilimento Pila, così detto perché già era servito alla pilatura del riso. Qui la produzione del feltro raggiunge un notevole grado di sviluppo nel 1897, a pochi mesi dalla trasformazione dell'opificio

Col nuovo stabilimento, la Ditta Cambiaghi consolida la sua posizione e si avvia verso il periodo del più largo riconoscimento e della vera prosperità.

Nel 1912, avendo ancora acquistato lo stabilimento di Piodo, il fondatore dell'azienda ammette che un afflusso di capitali giovi a dare il necessario incremento alla produzione. Siamo, così, alla costituzione della Società anonima, di cui il Cambiaghi si riserva il posto di comando e di coordinazione quale Presidente.

In questa carica, nel 1923, gli succede degnamente il Conte Samuele Cambiaghi, che, resi i tributi filiali di rimpianto e di onore al genitore scomparso, si accinge a imprimere alla Ditta un ritmo più conforme alle nuove esigenze dei tempi, pur senza allontanarsi — come dicevamo — da quello ch'è stato lo stile del fondatore d'un organismo industriale ormai solidissimo e largamente apprezzato.

Sotto la presidenza del Conte Cambiaghi, gli opifici subirono una trasformazione radicale, per la quale furono dati agli operai ambienti rispondenti alle più moderne esigenze d'igiene, di comodità e di decoro. Si arricchirono gl'impianti meccanici, e gli attrezzi tecnici; si ampliarono i magazzini; si ammodernarono talune costruzioni. Per gli uffici sorse, in una miglior posizione, un nuovo, bello e razionale edificio.

Conforme ai dettami del Fascismo, furono sviluppate le opere assistenziali pei lavoratori; e altre «opere» furono instaurate, fra cui degna di menzione ci pare la «Scuola di educazione e di economia domestica per le operaie» che ha la fortuna di avere le cure costanti della Vicepresidente del Consiglio, Contessa Clelia Cambiaghi Pozzi, e che si ebbe le più alte lodi di quanti poterono apprezzarne gli ammirevoli risultati.

Ma qui è da dire che tutti i dipendenti della Società si sentono confortati, nella fatica e nelle vicende della vita, dallo spiccatissimo sentimento di umanità e di giustizia del Conte Cambiaghi, secondo il quale ogni posto di comando e ogni ricchezza materiale devono comportare, per le persone che ne sono investite, più diritti che doveri.

L'importanza del Cappellificio Cambiaghi, come industria di vasta complessione e di perfetta organizzazione tecnico-amministrativa può essere espressa coi dati che riguardano, per esempio, i suoi 1500 operai e capireparto, i 50 impiegati di amministrazione, i 1000 HP di forza motrice, i 22.000 cappelli prodotti giornalmente

Ma il Cappellificio ha un'altra importanza d'ordine più alto, ed è quella che lo fa porre tra le industrie italiane più intensamente dedite al miglioramento materiale e spirituale del lavoratore, e più scrupolosamente impegnate nella diuturna lotta per la nostra autonomia economica.

Macchine cardatrici in azione.

Salone della pressatura

Da sinistra: *Guarnitura a macchina. - Salone di modellatura e finissaggio cappelli. - Sala campioni.*

GUIDO FOSSATI

MONZA

Lo stile d'una attività industriale e commerciale si rispecchia non di rado nell'uomo che presiede ad essa. E la ragione ne è semplice: l'uomo, dotato d'una forte personalità, è riuscito a improntare di sé la sua azienda. Allora avviene che, occupandosi di lui, ci si accorga di occuparci implicitamente anche della cosa, della ditta, della organizzazione.

La personalità di Guido Fossati è forte e singolare perché, aderendo sempre e tempestivamente alle vicende dei tempi, se ne è fatta anche un valido esponente. Ma ciò non sarebbe stato possibile se, a costituire codesta personalità, non avessero concorso, in misura notevole e opportunamente contemperati, certi elementi capitali come: una grande dirittura morale, un'aperta intelligenza, una volontà tenacissima, un equilibrato spirito d'osservazione, un molto radicato sentimento d'italianità.

Chiuso che ebbe il periodo più mosso della sua vita, da cui poté pur trarre non poche soddisfazioni, Guido Fossati si dedicò ai viaggi, ai lunghi viaggi utili, in Europa e oltre oceano, che gli aguzzarono la facoltà intuitiva, gli fortificarono la volontà, gli suscitarono nuove idee e gli dettero modo di formarsi quel principio di benessere materiale da cui sovente deriva una buona intesa indipendenza economica.

Tornato in Italia, il Fossati iniziò la sua fortunata attività industriale e commerciale.

Continuamente sviluppandosi nello spazio, nell'attrezzatura, nella rinomanza, l'Autorimessa Fossati è ora una delle più importanti, moderne e reputate della Lombardia.

Bontà dell'organizzazione: che è come dire bontà della particolare impronta, dello stile singolare impresso alla sua ditta da quest'uomo, che ora non è più giovane d'anni ma giovanissimo di spirito, e che è coadiuvato validamente dalla figlia, signora Savina Fossati Brambilla, che trae dal padre le molte belle doti di cui va giustamente orgogliosa.

Ma l'Autorimessa Fossati, per l'ampiezza e l'eleganza dell'edificio, per la razionale distribuzione dei reparti tra i quali importantissima è l'officina, per la modernità e la completezza degli impianti, e infine per la inappuntabilità dei vari servizi (noleggio macchine, riparazioni, rifornimenti, ecc.), si fa annoverare a buon diritto fra le migliori d'Italia.

Si aggiunga a tutto questo la felice positura dell'Azienda: sulla linea dell'ormai famoso « circuito ». E si aggiunga il fatto non meno importante, che Guido Fossati è anche un reputatissimo rappresentante di grandi Case costruttrici italiane, come la Fiat, la Pirelli, ecc. Giova forse sapere, a tal proposito, che tra le numerose lettere d'elogio, possedute e catalogate dal Fossati, una se ne trova con cui l'amministratore delegato della Fiat, il 5 settembre 1924, ringraziava personalmente e calorosamente questo suo rappresentante, per l'aiuto validissimo prestato a una squadra di corridori della Fiat.

—

Un uomo di questa fatta non poteva rimanere indifferente ai profondi rivolgimenti politici e sociali che si preparavano in Italia sotto la guida di un grande Capo.

Guido Fossati, ardentissimo italiano, fu non meno ardente fascista, tra i primissimi. Questa partecipazione pronta e incondizionata, rispondeva del resto alla sua natura, ai suoi sentimenti, alla sua concezione.

Da allora, il Fossati non ha deviato minimamente dalla sua dirittura di schietto e attivissimo gregario del Fascismo.

Abbiamo detto: attivo. Ciò vuol dire che in ogni congiuntura, non esclusi i rischi e i pericoli, questo vero patriotta ha saputo dimostrare, coi fatti di aderire allo spirito della Rivoluzione, e di servire veramente la Causa fascista ch'è quella medesima della grande patria imperiale.

Interno del Garage [illegible]

Sopra: l'officina [illegible]

SOCIETÀ ANONIMA OLEIFICIO LUIGI TORNAGHI - MONZA

Fino a pochi anni fa, l'industria nazionale era fortemente tributaria della produzione straniera, e specialmente inglese, in materia di olii di lino cotti per uso industriale. Oggi l'Italia, anche in questo campo, ha compiuto progressi enormi, particolarmente per merito di questo Oleificio a cui l'attuale gerente, signor Luigi Tornaghi, dedica le sue migliori energie e la sua rara competenza tecnica. Dai modernissimi stabilimenti di Villasanta esce ogni tipo di olio di lino cotto che sia richiesto dalle Ferrovie dello Stato, dalla R. Marina, dalla industria della fonderia, da quella della seta artificiale, da quella edilizia, ecc.

I prodotti dell'Oleificio Tornaghi sono apprezzati e richiesti anche nelle colonie e nei possedimenti italiani, oltre che nelle terre dell'Impero. Degno di menzione è lo «standoil», olio di lino denso, speciale, trattato a 300 gradi.

L'organizzazione tecnica della ditta è perfetta; ed ecco che in appositi reparti dello stabilimento si producono ottimi pannelli di lino, ricavati dal sottoprodotto della spremitura del seme di lino, e destinati agli allevamenti zootecnici non soltanto italiani.

Sotto la guida sapiente e assidua del Gr. Uff. Giuseppe Tornaghi, quest'Oleificio monzese, cui fanno corona 14 grandi depositi distribuiti nei principali centri italiani, è un saldo organismo la cui collaborazione alla lotta per l'autarchia nazionale è veramente preziosa.

SOC. AN. ACCUMULATORI HENSEMBERGER - MONZA

Venendo a costituirsi in Società anonima, questa ditta si trovò dotata di tali grandiosi e moderni stabilimenti da render scialbo il ricordo della modesta officina che vide, nel lontano 1891, l'inizio d'un'attività destinata a grande e meritato successo.

Ora la S. A. Accumulatori Hensemberger, guidata da uomini di grande capacità come il Comm. Pino Hensemberger, presidente, il Dott. Ferruccio Cigolotti e il Cav. Dott. Nino Hensemberger, amministratori delegati; occupa 300 operai, si vale di 1000 HP di forza motrice, dispone di agenti e depositari in gran numero distribuiti nella penisola e nelle terre d'oltremare, e coadiuvati da una fitta schiera di concessionari.

Degli accumulatori Hensemberger, la cui rinomanza è antica e salda, e la diffusione vastissima, qui non occorre dire. Giova invece considerare alcuni tipi, in relazione alle loro importanti applicazioni. Ed ecco: gli accumulatori portatili per applicazioni varie (radio, illuminazione, ecc.), quelli per avviamento di motori a scoppio, quelli per trazione su binari, quelli per impianti stazionari, quelli per propulsori di sommergibili.

Altri caratteristici prodotti della Società sono le lampade per illuminazione (sicurezza, protezione antiaerea, ecc.).

Ognun vede che alle nostre realizzazioni autarchiche, la «Hensemberger» collabora egregiamente, e non soltanto da oggi.

COTONIFICIO FELICE FOSSATI

SOCIETÀ ANONIMA - MONZA

L'attività principale di questo importante Cotonificio riguarda la filatura, la tessitura, la ritorcitura e la tintura.

Nei grandi e moderni stabilimenti di Monza e di Sondrio sono visibili, anche al mediocre intenditore, gli sforzi che si vanno compiendo per l'attuazione di un programma autarchico esemplare. L'intelligenza e la volontà dei capi non fanno dubitare della vittoria finale.

La produzione, largamente apprezzata, di questo Cotonificio concerne principalmente:

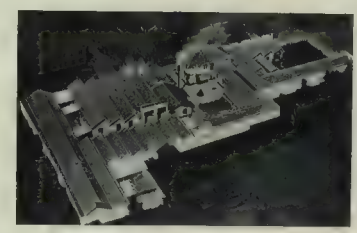
- i filati di cotone e misti dal 12 al 50, unici e ritorti, greggi e colorati;
- i tessuti di puro cotone, e misti, fino all'altezza di cm. 160, tinti in fiocco.

Mette conto di segnalare una novità: il tessuto «Massaua blu»; e a tal proposito è assai significativo il fatto che questo tessuto sia stato adottato da enti pubblici e privati come: la *S. A. Ansaldo*, gli *Stabilimenti di Dalmine*, la *Caproni*, l'*I.N.C.I.S.A.*, la *Montecatini*, la *Terni*, la *S.A.D.A.F.*, ecc.; e finalmente dalla *Confederazione Generale Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura*, per le divise dei 30.000 rurali inviati in Germania.

Notevole l'esportazione dei prodotti del Cotonificio Felice Fossati che si è affermato sui migliori mercati esteri.

SOC. AN. FELTCO

MONZA



Uno dei migliori prodotti del mercato internazionale, in materia di feltri di lana per cappelli da uomo e donna, è certamente quello della S. A. Feltco di Monza.

L'affermazione è suffragata dal fatto che i tre quarti di questa apprezzatissima produzione vengono assorbiti dai mercati esteri: Inghilterra, Stati Uniti d'America, Olanda, Svizzera, Francia, Turchia, ecc.

Fatto degnissimo di considerazione, quando si pensi che l'Azienda ha soltanto dodici anni di vita. Essa fu costituita infatti nel 1926, dai signori Gianni ed Emilio Cabrini, che della Società sono rispettivamente Presidente e Consigliere delegato (altri componenti e dirigenti: cav. rag. Pietro Martinetti, consigliere; rag. Antonio Garrone, procuratore; sig. Ferdinando Massa, direttore tecnico).

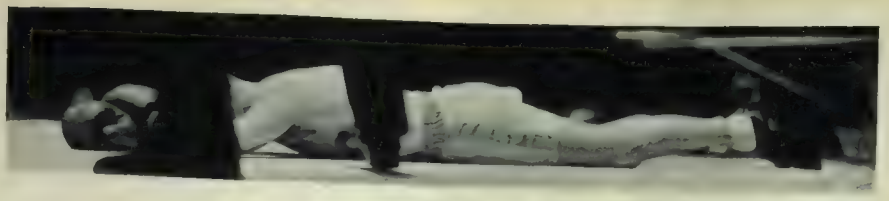
Il moderno stabilimento monzese di via Guerrazzi 19, dotato d'un impianto Diesel di 300 HP per la produzione dell'energia occorrente ai vari reparti di lavorazione, fabbrica giornalmente 15.000 feltri.

Non sarà inutile notare, a conclusione di questa breve nota, che i dipendenti della «Feltco» sono veramente affezionati ai loro Capi dai quali si sentono tutelati e beneficati, mediante le provvidenze volute dal Fascismo, e attuate pienamente dalla Società.

Istrumenti elettrici
di misura indicatori e
registratori da quadro
e portatili
Trasformatori di misura
Contatori elettrici
C.G.S. ISTRUMENTI DI MISURA S.A.
MONZA - VIA MARSALA 16

CERIMONIE IN MONZA FASCISTA

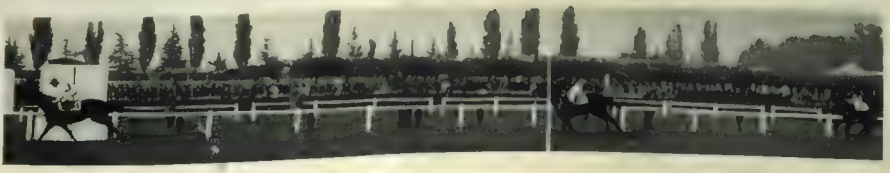
Sopra il *Battaglione di Polizia Coloniale* passato in rivista da S. E. Teruzzi il giorno della commemorazione di Casati a Monza, e a sinistra la nuova «*Fiamma*» del *Battaglione stesso* – Sotto: *sfilata di giovani Marinai durante una visita del Federale a Monza, e a destra, Rino Parenti fra le operaie fasciste di Monza.* – A piè di pagina: *la folla sulla piazza durante un gran rapporto del Federale.*



AVVENIMENTI SPORTIVI

Il Campionato italiano di marcia sui 50 km. della Milano-Como. Vediamo qui sopra il vincitore Cosimo Puttili, della G.I.I. di Barletta, mentre col suo ottimo stile, ha vinto il traguardo seguito da Kressevich. Puttili, nuovo astro del podismo italiano, ha coperto il percorso in ore 4.39.57 alla media di km. 10.710 all'ora. - In alto: Pugilato in Inghilterra. La conclusione dell'incontro tra Benny Lynch e Aurelio Toma. Lynch è al tappeto per il conto totale.

Il Campionato di calcio. - Qui sopra: una fase dell'incontro Novara-Bari (2-0). A destra, sopra e sotto: la partita Bologna-Torino (6-3) al Littoriale, una parata del portiere napoletano allo Stadio Mussolini di Torino dove la Juventus ha battuto il Napoli per 1 a 0. - Sotto: A San Siro. L'ippodromo milanese che pur nel clima già fresco di questo principio d'autunno accoglie sempre una folla di appassionati ha visto i suoi recinti più che mai gremiti per la disputa del Gran Premio che appunto all'autunno s'intitola. La vittoria in quest'importante corsa (L. 100.000 - m. 2400) è stato ancora una volta appannaggio della giubba rosso-crociata di Tesio-Incisa, ché Ursone, montato da Gubellini, come qui si vede, ha superato facilmente Procle.



PARATA DI MANICHINI

Il così detto « abito per tutte le ore », di cui durante l'inverno facciamo il più largo uso, che non ci obbliga a pazienti e, ahimé, talvolta snervanti e meticolose cure personali; che, anzi, ci libera dall'affilizione di mantenere a lungo « un tono » o « una linea » per deferenza verso l'importante abito che ci veste, a mio parere non gode di tutta la considerazione che merita. Esso è un po' la cenerentola del nostro guardaroba: e come la piccola, modesta cenerentola, troppo spesso è dimenticato dai cronisti di moda che pure spendono fiumi di parole e di inchiostro per descrivere i superbi vestiti destinati di solito a non vivere più di una meteora. È per questo che oggi faccio l'elogio dell'abito « buono a tutto », del modesto e prezioso indumento che ci accompagna per tante ore e ci consente un'eleganza composta, schietta, naturale e leggiadra. Il suo vero aspetto è più che semplice nella forma breve, svelta, aderente, e nel colore discreto che facilmente s'intona con più di un mantello. Perché non perda questa pratica virtù di adattamento, è consigliabile contenerlo nelle forme meno vistose. Insomma, il suo pregio principale deve consistere nella « eleganza senza eleganza » (che è poi la più vera). Si tratta di un vestito semplice, disinvolto, regolare: Lunghezza giusta o media. Spalle senza ample increspature ma nemmeno troppo spioventi nel taglio « a raglan »; giusto, come suol dirsi. Maniche di ampiezza discreta: maniche anch'esse giuste, insomma. Scollatura ragionevole. Aderenza al corpo... quanto basta. (Ché l'aderenza dipende sopratutto dal contenuto e non dal contenente). Il bello è questo: che un capo così senza importanza può sempre, con intelligenti ritocchi e con piccole aggiunte, trasformarsi in abito elegante con pochissima spesa e fatica, sopratutto quando manca il tempo materiale per mutarlo con un altro, o quando « l'altro » vive ancora solo nel nostro... desiderio e nella nostra fantasia.

Se lo indossi al mattino, questo vestitino così pratico, sotto il cappotto sportivo per una rapida corsa a scopo di compere, lo cingerai con una grossa cintura di cuoio opaco e lo ravviverai con una sciarpetta di lana colorata. Se devi essere puntuale all'ora dell'aperitivo in un luogo elegante, cambierai la sciarpetta con un fazzoletto più vivace, ed il cappotto con un bolero o con una giacca di pelliccia folta. Per una colazione non impegnativa, in casa propria, o altrui, o in trattoria, muterai anche la grossa cintura con una più leggera e scamosciata. Per una rapida visita pomeridiana vi aggiungerai un fiore ed una collana corta a grossi semi. Per un pranzo intimo e per una serata famigliare ricorrerai al concorso di qualche gioiello, di un finissimo fazzoletto di trina e di una cintura dalla fibbia vistosa. A seconda delle diverse circostanze, muterai calzature, borsetta, guanti, cappello, e qualche altro ornamento di secondaria importanza, che cambieranno completamente tono e aspetto all'insieme del tuo abbigliamento... Ma l'abito, come vedi, sarà sempre il medesimo, con la sua linea sobria, la sua eleganza che possiamo ben definire eclettica e la sua anima modesta. Ma hanno poi davvero un'anima i vestiti? La serenità con cui questo « buono in ogni caso » si presenta ai miei occhi, mi fa credere che esso ne abbia una semplice, disinteressata, umile in tanta gloria. Ché se poi invece non ne avesse, o ne avesse una, sì, ma fiera, superba, e solo sdegnosa di comparire, ahimé, che disinganno per me, e che fatica dover riformi un'opposta opinione...

MIS.

I SERVIZI DEL COMUNE DI MONZA

L'EVOLUZIONE della moderna urbanistica pone problemi che richiedono non soltanto rapidità ma anche profondità di soluzione.

Intendiamo con questa parola, l'interesse che le amministrazioni comunali hanno di far presto, bene e definitivamente. Un lavoro compiuto profondamente, cioè definitivamente (non diciamo: eternamente), è un lavoro doppiamente riuscito.

Lo stesso si dica dei così detti *appalti* che i Comuni affidano a terzi per la più soddisfacente attuazione di lavori attinenti alla pubblica utilità

Tra questi, un posto davvero non secondario occupa la nettezza urbana. L'igiene e il prestigio d'una città, sono affidati principalmente anche alla nettezza

Dal 1927, l'appalto della nettezza di Monza, considerevole città di 70.000 abitanti, è stato assunto dal sig. Guido Fossati, uomo d'instancabile attività e di molti meriti, proprietario nella stessa Monza d'una delle più moderne e reputate autorimesse della Lombardia

Il Fossati, secondo la sua consuetudine, e meglio si direbbe: secondo il suo stile, non ha badato a spese, e, superando le immancabili difficoltà particolarmente inerenti a questa sorta di prestazioni, ha organizzato il servizio in modo da rendere un segnalato servigio alla città di Monza

Sono addetti al servizio della spazzatura stradale e della nettezza privata 56 uomini: un piccolo esercito di lavoratori che eseguisce il proprio lavoro con piena soddisfazione delle autorità e dei cittadini

S'intende che gli uomini, come sono dotati di numerosi e opportuni attrezzi, sono coadiuvati, anche in questo campo, dalle macchine, tra cui vanno menzionate tre macchine elettriche Bergoni che fra poco avranno altre compagne

Concludendo questa nota, vogliamo considerare che, grazie alla organizzazione ammirevole di questo importante servizio comunale, il sig. Guido Fossati, già molto stimato fra i suoi concittadini, ha potuto acquistarsi un'altra cospicua benemerenza, e quindi un nuovo titolo alla gratitudine della cittadinanza monzese

---

(Continuazione Letteratura)

già vissuta — di Renato Belbenoit sia da tenere come esempio.

Tuttavia l'esempio questa volta ha giovato, perchè la narrazione dei propri casi ha valso allo scrittore un titolo di grande merito: il libro ha avviato la Francia a sopprimere la colonia penale dell'Isola del Diavolo. Si può immaginare, quindi, facilmente la materia di questo libro eccezionale: gli orrori delle baracche, della giungla infernale, del lavoro estenuante, della vigliacca inumana ogni tentativo di fuga destinato ad aggravare enormemente le pene, nel caso che la fuga fallisca: e fallisce quasi sempre Lo scrittore dice di essere stato il solo a riuscire a salvarsi e ad arrivare negli Stati Uniti; ma a prezzo di quali stenti e di quali pericoli: attraverso l'America Centrale, nella foresta, nella palude, tra gli indiani, accanto alle belve, con la febbre nel sangue e la disperazione nel cuore. Il libro — che ha uno strano titolo. *Ghigliottina secca* — è scritto senza montature nè drammatizzanti nè piagnucolanti: è il manoscritto di un testimone, che ha conosciuto delle visioni dantesche e le descrive con parole povere, ma bastanti allo scopo. Giudicherà il lettore, tra non molto, perchè il libro uscirà nelle edizioni Treves; e proprio nella fortunata collezione di «Vite Vissute». C'è modo e modo di vivere la vita... Quella del Belbenoit si può dire «eccezionalmente» vissuta

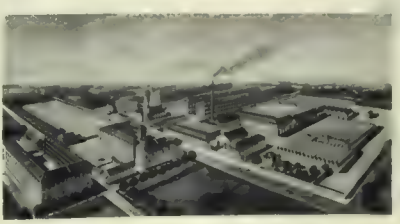
* Sono tutti d'accordo: la lettura del libro di Renato Simoni *Teatro di ieri*, desta una profonda, sincera commozione, per i ricordi, per le felici rievocazioni, per il caldo sentimento che circonda personaggi a noi noti e non dimenticati. Ma ha fatto impressione, a quanti verso le dieci e mezza della sera del 6 ottobre hanno udito uscire dalla prodigiosa scatola della radio la voce commossa di Alberto Casella. Infatti, al di là degli spazi, dinanzi al microfono, Casella rievocava indimenticabili figure attraverso le pagine di un libro, leggendo il quale — così diceva — «si comprende quanto sia facile, in apparenza, difficile nella sostanza, ricomporre in profili di poche pagine lo spirito e la realtà, l'immagine fisica e il contenuto etico, di grandi attori e grandi attrici scomparsi. Ciascuno di questi venti capitoli, — quanti sono i protagonisti — può fare a sè, come articolo biografico Difficile era, riunendoli in un volume, dare al tutto il significato, il valore di un'opera, in cui i 20 medaglioni non restassero distaccati — pur sembrandolo — bensì collegati da qualcosa di personale, da una nota suggestiva che senza sovrapporsi all'argomento tuttavia lo permeasse».

* Una nuova biografia di Ugo Foscolo? Potrebbe sembrare, tanto vasta è la bibliografia foscoliana, un'opera destinata a scomparire fra i rottami della letteratura critica. Invece no: la figura del poeta è fatta rivivere interamente per virtù di intuizione, d'interpretazione e di rappresentazione plastica, senza discendere alle minuzie biografiche ma tenendo conto dei momenti eccezionali della vita pratica, degli atteggiamenti più rilevanti dei caratteri morali degli elementi dell'attività dell'azione poetica e civile. Tutto l'uomo, dunque, in un'inscindibile fusione di intelletto e di anima, di arte e di politica. E, questa, la prima notizia che ci è dato conoscere di un nuovo libro di Alfredo De Donno, uno scrittore assolutamente fuori delle categorie erudite e scolastiche, il quale ha visto il Foscolo con simpatia, con amore, con passione rievocandolo con tratti di vera eloquenza, calda e convincente. E il libro, di cui Casa Treves si è assicurata la pubblicazione, entrerà a far parte della nuova collezione — «Le Vite dei Sommi Scrittori» — che si inizierà tra breve col *Leopardi* di Roberto Weiss e che costituirà un avvenimento editoriale di primissima importanza

* Francesco Bruno ha pubblicato un interessante volume su *Novecento europeo* (Di Giacomo Editore Salerno), ove son raccolti studi su alcuni dei principali rappresentanti, nella letteratura e nel pensiero europei, del nostro secolo. L'idea che guida questi saggi è costante: un sobrio equilibrio tra opposti ideali di razionalismo raffinato e di istintiva naturalezza, di ricerche formali e di umano contenuto. Più che a poeti e prosatori tedeschi (George, Wassermann) e, per qualche rara eccezione, inglesi (Chesterton), l'attenzione del Bruno si rivolge a scrittori italiani (Cecchi, Palazzeschi, Di Giacomo, Marinetti, Farinelli, Bontempelli ecc.) e francesi. Anzi su quest'ultimi (Proust, Maurier, Gide, Bremond, Benda) l'autore ha scritto le pagine migliori e più interessanti del volume.

COTONIFICIO CEDERNA

VIA LAURA MANTEGAZZA, 5 - MILANO



Veduta degli Stabilimenti Cedernapoli - Monza.

«RANCILIO» - PARABIAGO

COSTRUZIONI EDILIZIE

Nella moderna industria edilizia, un posto veramente onorevole occupa quest'azienda che per successive fasi è pervenuta a un grado notevolissimo di organizzazione tecnica

Le molte e belle e importanti opere da essa costruite, specialmente in questi ultimi anni, testimoniano appunto della bontà intrinseca di codesta organizzazione, ma anche e soprattutto, dell'avvedutezza e della perizia con cui il titolare, ing. Carlo Rancilio, dirige la Ditta

E qui va fatta menzione del bellissimo Palazzo Comunale di Monza che la Ditta sta costruendo alacremente. Ma va detto, anche, che acquedotti e cementi armati formano una vera specialità della «Rancilio».

Notiamo infine, un significativo legame di attività: il titolare dell'azienda è fratello del cav. ing. Gervaso, noto costruttore a Parigi e presidente dei Costruttori Italiani di Francia

BELLE ARTI

* A Roma, come s'è data già notizia, il Duce ha negli scorsi giorni inaugurato, nella Casa Madre dei Mutilati, la «Corte delle Vittorie», grande Sacrario del Tecnicismo Italiano, il cui portico è decorato di vaste e belle pitture a fresco, opera di Cipriano E. Oppo e di G. Antonio Bernasconi.

Con felice ispirazione, questi due artisti nell'opera loro si sono riallacciati alla più bella tradizione del nostro Cinquecento, che, giusto a poca distanza dalla Casa Madre e sulla stessa riva destra del Tevere, mostra uno dei suoi più belli e caratteristici esempi d'ornamentazione nella Galleria delle Carte geografiche di Antonio Danti in Vaticano

Sulle pareti del portico orientale, Oppo ha celebrate le battaglie della guerra di

ASPIRINA

impera ovunque quale **RIMEDIO SOVRANO**

contro le malattie da raffreddamento.

Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sè assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia.

La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di Calmadolori mondiale.

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 - XV 21-IX-37 -

Libia, quelle dell'Isonzo dell'Albania della Macedonia, e le due gloriose di Santander e Guadalajara, e le difesi di Venezia. Sono ample carte geografiche, con i centri maggiori simboleggiati nei loro monumenti più significativi e figure di marinai e di fanti e scene di guerra: ogni cosa trattata con pennellata vigorosa e delicatezza di colori, tra l'azzurro e l'ocra; i quali poi s'accendono con qualche tocco purpureo nella carta di Venezia, che appare come suffusa di luce dogale.

Il pittore Santagata, che ha affrescato il portico occidentale, s'è tenuto in tonalità di grigioverde e marrone, inquadrando le sue carte con varie figure di guerrieri, rilevati con maschio disegno e vigore di luci e d'ombre, sopra i quali predominano le allegoriche figurazioni della Fortezza e dell'Audacia. Questi dipinti illustrano le battaglie di Malaga e Tortosa, esaltano i trionfi dell'Aeronautica, glorificano le battaglie del Piave e di Vittorio Veneto, e infine conchiudono l'epica rappresentazione rievocando le battaglie per la conquista dell'Impero africano.

Di fronte a egli affresco, addossati ai pilastri, stanno i busti dei condottieri; e ciascuno dinanzi all'impresa da lui capeggiata. I vari busti sono opera degli scultori Drei, Galletti, Papi, Crocetti, Bertolotti, Fabbri, Cusaorti e Gallo.

Nello stesso edificio, sono pure stati inaugurati: il Santuario delle Bandiere, ove si vedono due grandi lunette con i ritratti a cavallo del Re e del Duce, eseguiti da Mario Sironi; e la sala dell'Eroica, nella quale figurano il grande ritratto del Duce a cavallo, opera singolare di Primo Conti, e il trittico di Gaetano Previati « L'Eroica », da cui appunto prende nome la sala, destinata all'adunanze del Consiglio nazionale dei Mutilati.

Con queste opere la Casa dei Mutilati si può dire oramai compiuta in ogni sua parte, stupendo monumento, che figurerà tra i più belli della Roma moderna.

* Siro Malteccu espone a Milano (Bottega Salvetti) trentotto dipinti: paesi, ritratti, nudi, nature morte, manifestando eccellente preparazione e attitudini non comuni. Specialmente nelle figure e in talune nature morte, il Malteccu, che è molto giovane, si mostra in possesso di un disegno puntuale e attento e di un notevole brio di colorista.

* S. M. il Re Imperatore ha voluto degnarsi di disporre l'acquisto di alcune opere scelte tra quelle esposte alla Mostra del Concorso femminile del Ritratto in pittura, indetto a San Remo dalla Associazione Naz. Fascista Artiste e Laureate, con premii istituiti dalla S.A.I.T. Le opere sono: *Ritratto di Mila di Fausta Rivera*, di Torino; *Ritratto di giovinetta* di Jole Zambonini Guidi, di Napoli; *Fanciulla al sole* di Ines Cola, di Vicenza; *Testa di giovinetta* di Mimina Mincuzzi, di Bari; *Giovinetta* di Militza Montanari, di Bologna, *Bimba bionda* di Anna Fenizza, di Gravina di Puglia.

* Nel Tempio Civico di San Sebastiano, in Milano, è stato definitivamente sistemato il dipinto di Vincenzo Foppa figurante il Martirio del Santo. Detto quadro, un tempo attribuito al Bramantino, era originariamente su tavola, donde venne riportato su tela grazie al lavoro pazientissimo del Cavenaghi e del Beltrami. Era stato nel 1901, dopo il trasporto su tela, collocato in Castello. Oggi, rilorna al Civico Tempio, al quale fu in origine destinato e nel quale poi sempre rimase fino al tempo del sopraddetto restauro.

* La XXI Biennale di Venezia si è chiusa, dopo quattro mesi di vita e dopo esser stata visitata da 200 000 persone. Le vendite hanno superato le cifre raggiunte nelle tre ultime Biennali precedenti, poichè sono salite alla somma di lire 1 250 000. Il totale delle opere vendute è di 528, di oltre 200 artisti. Di italiane, sono state vendute 125 pitture, 41 sculture, 84 incisioni, complessivamente 250 opere.

All'atto della chiusura, la Presidenza ha inviato un telegramma di omaggio e di riconoscenza al Duce.

NOTIZIARIO DELLA « DANTE ALIGHIERI »

Bordeaux. Si è ricostituito il Comitato della « Dante Alighieri », che ha la sua sede nella Casa d'Italia.

Il Comitato curerà particolarmente l'istituzione di corsi di lingua italiana ed il funzionamento di una biblioteca, dotata anche dei più quotati periodici e giornali.

Buenos Aires. Sotto gli auspici del locale Comitato, si è svolta una grande serata per completare il ciclo delle conferenze a Gabriele d'Annunzio.

Dalla compagnia Borboni-Cimara è stato rappresentato il *Ferro* e, prima della recita, Anton Giulio Bragaglia ha rievocato con vibranti parole la figura e l'opera del Poeta-Soldato. Assisteva S. E. Raffaele Guariglia, R. Ambasciatore d'Italia.

Helsinki. Il dott. Cornelio Di Marzio, direttore generale della Confederazione Professionisti ed Artisti, trovandosi ad Helsinki per il Congresso internazionale dei lavoratori intellettuali, ha tenuto, sotto gli auspici del Comitato della « Dante », un applaudita conferenza sul problema dell'arte contemporanea in rapporto all'idea ed alle organizzazioni fasciste.

Alla conferenza hanno assistito, oltre a numeroso pubblico, il R. Ministro d'Italia e molte personalità finlandesi.

Nizza. Nella sala delle feste della Casa d'Italia — dove erano convenute oltre 1200 persone, fra le quali stranieri di varie nazionalità — si è svolta per iniziativa della « Dante » la rappresentazione del film italiano *Il signor Max*. Sono stati poi proiettati due documentari, uno su Gabriele d'Annunzio, l'altro su Firenze.

L'iniziativa ha avuto un grande successo, sottolineato anche dalla stampa locale.

Tangeri. Sotto la presidenza del comm. Giuseppe Marchegiani — amministratore aggiunto della Zona internazionale — si è ricostituito il Comitato della « Dante Alighieri », che si accinge ad una vasta opera di propaganda culturale.

Accanto ai corsi di lingua, funzionerà una moderna biblioteca ed una sala di lettura provvista dei migliori giornali e periodici; verrà inoltre intensificata l'organizzazione delle conferenze, dei concerti e di altre manifestazioni culturali. Al Comitato sono già pervenute significative adesioni di molti stranieri.

MUSICA

* L'Ente Autonomo del Teatro alla Scala ha approvato i programmi dei concerti di autunno, che si inaugureranno il 22 ottobre con un concerto del maestro Victor De Sabata, il quale quest'anno, per i suoi molteplici impegni all'estero, non potrà dirigere alla Scala l'abituale numero di esecuzioni. Il Soprintendente ha informato il Comitato che il programma della stagione dell'anno XVII è ormai completo in ogni particolare e che il maestro Gino Marinuzzi è stato chiamato a coprire il posto di direttore stabile per tutta la stagione che si inaugurerà il 26 dicembre con il *Macbeth* di Verdi. Al podio del grande teatro milanese si alterneranno, con Gino Marinuzzi, i maestri Capuana, Berrettoni e Mario Rossi.

* Dopo tre anni di silenzio il Teatro Comunale di Ferrara riaprirà i suoi battenti per una grande stagione lirica di autunno, che andrà dal 20 al 30 ottobre. Il ciclo avrà inizio il 20, con l'opera *Tosca* di Puccini, la quale avrà ad interpreti il tenore Gigli, la soprano Margherita Grandi e il baritono Rossi-Morelli. Seguirà il 23 *La Favorita* di Donizetti, protagonisti Elena Nicolai, Malipiero, Valentino e Baronti. Per ultimo sarà rappresentato *L'amore dei tre re* di Montemezzi, nuova per Ferrara, con il basso Pasero, la soprano Cecli, il tenore Parmeggiani e il baritono Borgonovo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà Antonino Votto; istruttore del coro il maestro Milani e regista il Sassiva.

* Nel secondo Festival Europeo di musica da camera che ebbe luogo recentemente in Trentschin Teplice, in Cecoslovacchia, ed a cui parteciparono otto nazioni, l'Italia fu rappresentata dal Quintetto di Roma della Regia Accademia Filarmonica romana, che fu classificato al

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

WATTRADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

primo posto, con un successo veramente eccezionale.

* I Sovrintendenti agli Enti lirici del Teatri Reale di Roma, alla Scala di Milano, San Carlo di Napoli, La Fenice di Venezia, Giuseppe Verdi di Trieste, Carlo Felice di Genova e Massimo di Palermo, hanno sottoposto all'approvazione del Ministero della Cultura Popolare i cartelloni delle stagioni liriche del 1938-39. Questi cartelloni saranno quanto prima resi di pubblica conoscenza. Frattanto si sa che le novità e le opere di compositori viventi avranno nei programmi dei nostri massimi teatri lirici, nell'Anno XVII, un larghissimo posto. Sei novità assolute di autori italiani verranno rappresentate nel prossimo anno, e cioè: *La Dama Bobò* di Ermanno Wolf-Ferrari, alla Scala di Milano; *La zolfara* di Giuseppe Mulè, al Reale dell'Opera di Roma; *Il condottiere* di Ezio Carabella, al Carlo Felice di Genova; *Re Hassan* di Federico Ghedini, alla Fenice di Venezia; *Il malato immaginario* di Iacopo Napoli, al San Carlo di Napoli.

* L'inaugurazione della stagione lirica al Teatro Reale di Roma avrà inizio quest'anno l'8 dicembre prossimo con l'opera di Italo Montemezzi *La Nave*. Questa opera, su libretto di Gabriele d'Annunzio, andò in scena la prima volta alla Scala di Milano il 3 novembre del 1918: lo stesso giorno, cioè, in cui le truppe italiane entravano in Trieste. L'opera, sul testo della tragedia dannunziana debitamente accorciato e adattato, fu composta dal maestro Montemezzi in due anni e mezzo e riportò alla Scala un grande successo. Le scene, allora, furono eseguite su bozzetti del pittore Marinuzzi.

* La direzione del Teatro Metropolitan di Nuova York ha annunciato che sei italiani e quattro tedeschi sono tra i quindici cantanti aggiunti all'elenco artistico del teatro per la stagione che avrà inizio il 21 novembre prossimo. Gli italiani sono: Lina Aimaro, Maria Caniglia, Mafalda Favero, Maria Morel, Alessio De Paolis e Galliano Masini. Edward Johnson, impresario del Metropolitan, ha deciso che la nuova stagione sia inaugurata con l'*Otello* di Verdi, protagonista il tenore Martinelli, direttore Panizza. Sono in corso trattative per alcune rappresentazioni di Beniamino Gigli, che ha iniziato trionfalmente a Detroit il suo giro di concerti americani.

* La «Camerata Napoletana» ha indetto i seguenti concorsi fra i suoi soci e fra musicisti italiani: 1) per una *composizione orchestrale da camera e pianoforte concertante*, inedita, mai eseguita e che non superi la durata di quindici minuti di esecuzione. Scadenza per l'invio fissata al 31 gennaio 1939. Premio di lire 1000 e l'esecuzione. 2) per una *gara nazionale fra violinisti che non abbiano superato il trentesimo anno di età*, i quali dovranno presentare un intero programma di musiche classiche e contemporanee nelle quali sia compresa la *Sonata in sol maggiore* di Porpora. Le iscrizioni si chiuderanno al 31 dicembre prossimo.

* L'immenso successo che Schuberti ebbe ed ha con le sue opere sinfoniche e di musica cameristica e con le ritirate dei suoi *lieder* ha lasciato ben poco posto al la fama dell'operista. Eppure egli compose 38 fra opere, operette e farse musicali, di cui le più pregevoli sono: *I Gemelli*, *L'arpa magica*, *Il castello di delizie del diavolo*, da lui scritto a diciassette anni. Il teatro dovette tentar fino all'ultimo il grande romantista della letteratura musicale, giacchè sappiamo che egli morì quando andava lavorava attorno ad un altra opera, *Il Conte di Gleichen*. Oggi anche gli originali di questi lavori si possono ammirare nella biblioteca del palazzo municipale di Vienna che [illegible] ed con il [illegible] vasto archivio schubertiano del mondo.

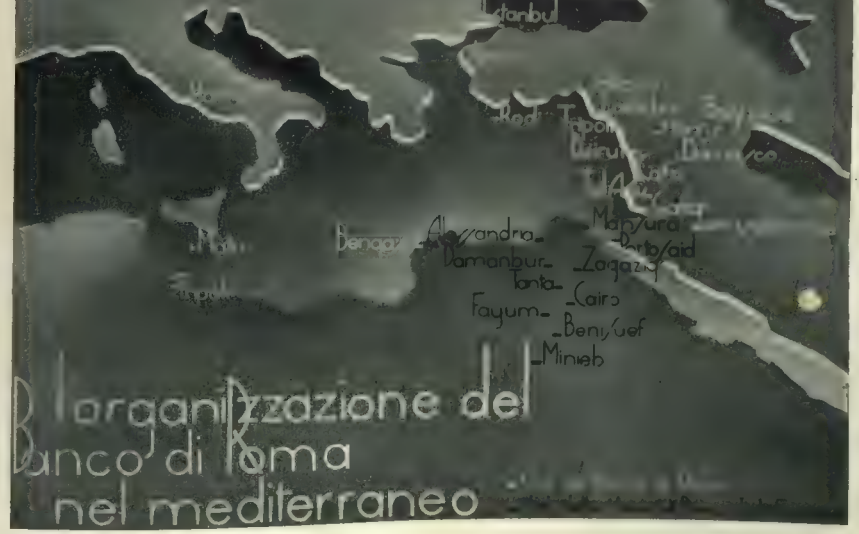
* Il maestro Ezio Carabella ha portato a compimento una nuova opera in un atto, su libretto di Emidio Mucci dal titolo *Armida*. Il soggetto è stato ricavato dall'omonimo dell'*Orlando Furioso*. Ne sono protagonisti Armida, Rinaldo e uno Storico il quale parla in prosa. *Armida* ha la struttura e i caratteri di un opera-balletto in cui ha larga parte il [illegible].

* I tre concerti di autunno al Teatro alla Scala avranno luogo nei giorni 22 e 29 ottobre e 5 novembre. Il primo diretto dal maestro Victor De Sabata comprenderà musiche di Beethoven, Pick Mangiagalli Respighi Mozart e Wagner. Il secondo concerto sarà diretto dal maestro Ferdinando Previtali, col concorso del solista Jacques Thibaud, e comprenderà musiche di Monteverdi Brahms Dalla Piccola Kodaly e Bach-Weiner. Il terzo concerto diretto dal maestro Riccardo Strauss, comprenderà *Viaggio a Reims* di Rossini e poi *Morte e Trasfigurazione* e *Sinfonia domestica* di Strauss.

TEATRO

* La nuova Compagnia Benassi-Carli si riunirà nella prima decade di novembre nel Veneto, e dopo un giro a Vicenza, Venezia, Padova, Verona Rovigo Brescia, ecc., sarà all'Olimpia di Milano l'11 dicembre, e dal 23 dello stesso mese a Torino. Di questa Compagnia, con Memo Benassi e Laura Carli, faranno parte

S. A. I. - PROFUMERIE BOURJOIS - BOLOGNA



Nino Pavese, Eva Magni, Ione Frigerio, Arnaldo Martelli, Armando Anselmi, Iolanda Del Fabbro, Manlio Mannozzi, ecc Le prime due novità della Compagnia saranno: *Niente di male* di Guido Cantini e *Giorgio e Margherita* di Savary. Seguiranno altre novità, tra le quali. *La moglie di Cesare* di Maugham; *Verso il sole* di Eligio Possenti; e le riprese *Sua Eccellenza* e *Baraonda* di Rovetta; *La signorina* di Deval; *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare e *Kean* di Dumas

* È oramai decisa la formazione della Compagnia con l'attrice italo-tedesca Nora Gregor, insieme con Luigi Cimara e Renato Cialente. La Gregor arriverà in Italia verso la fine di ottobre. La Compagnia si riunirà però verso la fine di dicembre, per iniziare quasi sicuramente le sue recite a Torino il 7 gennaio. La Compagnia metterà in scena solo quattro o cinque lavori, tra i quali sarà una novità italiana e probabilmente *L'Infedele* di Bracco

* Novità su novità di autori italiani, giovani e non più giovani, continuano ad annunciarsi per il prossimo anno teatrale. Di molte abbiamo già dato notizia Eccone altre. Edoardo Anton ha pronti due nuovi lavori e ne ha un terzo in cantiere. I primi due si intitolano: *I cugini*, tre atti che presentano la storia di una madre che non si rassegna alla morte della figlia e la *ricostruisce* idealmente in una nipote, la quale finisce per assorbire la personalità e il destino della cugina scomparsa e *L'uomo di carta*, satira in tre atti del vecchio parlamentarismo. Il terzo lavoro si intitola *Il cuore vivo dell'Imperatore*. Un altro giovane, Andrea Dello Siesto, ha scritto una commedia comica, *Evelina, zitella per bene*, destinata a Dina Galli

* A chiusura della prima del dramma *Gneisenau*, dato in spettacolo di gala al Schauspielhaus di Berlino, l'Intendente dei Teatri di Stato prussiani, Gustavo Gründgens, è salito sul palcoscenico e, dopo aver elogiato in un efficace discorso i meriti dell'attore Werner Krauss ed il suo prezioso contributo agli sviluppi del teatro in Germania negli ultimi 25 anni, gli ha consegnato la « medaglia di Goethe » per arti e scienze, conferitagli dal Führer. Inoltre il grande attore tedesco è stato nominato membro onorifico dei Teatri di Stato prussiani

* Enzo Duse ha affidato due nuove commedie alle Compagnie Gandusio e Palmer. Quella per Gandusio si intitola *Fine di Don Giovanni* ed è un lavoro moderno, comico-ironico, in tre atti. La commedia per la Palmer è ugualmente in tre atti ed ha per titolo *Maddalena, occhi di menta*. Verrà rappresentata nel prossimo novembre al Teatro Manzoni di Milano. In collaborazione con Giuseppe Corra lo stesso Duse ha portato in questi giorni a compimento un altro lavoro in tre atti, *Le zitelle di Hayerd*, destinato alla Compagnia di Maria Melato. Si tratta di un lavoro comico-drammatico di ambiente fantastico.

* *Il domatore* è il titolo di una commedia in un atto di Enrico Bassano, che la Compagnia dei Fratelli De Filippo metterà prossimamente in scena. In questo atto, ironico e amaro, Edoardo De Filippo sosterrà il ruolo di un vecchio domatore di leoni che fa il giro dei piccoli paesi di provincia ed ha un suo dramma, che gli cova dentro e che egli risolve a colp' di frusta

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Con circolare in data 30 settembre n. 13405, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha diramato le seguenti disposizioni per la sostituzione dei libri di testo di autori di razza giudaica. « A seguito delle precedenti circolari sull'argomento si comunica l'elenco degli autori di razza giudaica i cui libri di testo dovranno a partire dal nuovo anno scolastico, essere eliminati dalle scuole. Tale esclusione dovrà aver luogo anche se i testi siano frutto della collaborazione di più autori ed uno solo di essi sia compreso nell'elenco stesso »

* Il Duce ha ricevuto l'on. Pesenti ed il gr. uff. Veroi, rispettivamente Presidente e Direttore generale del Banco di Roma, che gli hanno riferito sull'andamento soddisfacente del Banco nel Bacino Mediterraneo e nell'Impero, e gli hanno consegnato la somma di L. 100.000 che il Duce ha destinato alle colonie estive della G. I. L.

* L'Unione dei Commercianti rammenta a tutte le aziende commerciali che, giusta le vigenti norme, debbono lasciare liberi in ogni pomeriggio di sabato tutti i giovani che hanno l'obbligo di partecipare ai corsi della premilitare.

* Elenco delle nuove istituzioni di Regie Scuole medie classiche, scientifiche e magistrali per l'anno scolastico 1938-39: un R. Ginnasio ad Abbazia; un R. Istituto Magistrale a Barga; un R. Istituto Magistrale a Massa; un R. Liceo Ginnasio a Roma, istituito mediante corsi distaccati da Istituti preesistenti; quattro Regi Istituti Magistrali (uno a Roma, uno a Milano, uno a Catania e uno a Reggio Calabria) istituiti mediante distacco di corsi da scuole preesistenti

* Per iniziativa del Ministero della Cultura Popolare e con il Concorso del Ministero dell'Educazione Nazionale e dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, è stata istituita l'« Università Radiofonica Italiana », che viene a coordinare ed a sviluppare i corsi radiofonici che già da quattro anni insegnano a tutto il mondo la lingua italiana. Il nuovo organo comprenderà tre corsi: uno inferiore per l'insegnamento dei rudimenti della lingua; un corso medio e uno superiore di letteratura e cultura italiana A questi ultimi collaboreranno le personalità più rappresentative del mondo letterario scientifico ed artistico del Regime Alla chiusura dei corsi che coincideranno con la durata dell'anno accademico, i radioascoltatori stranieri regolarmente iscritti ai predetti corsi potranno prendere parte ad esami finali le cui modalità verranno stabilite per radio in tempo utile Sono previsti premi notevoli per i vincitori delle prove suddette, compreso un viaggio in Italia al vincitore del primo premio di ogni corso. I lavori dell'« Università Radiofonica italiana » saranno diretti da una speciale commissione nominata dal Ministero della Cultura Popolare. I corsi avranno inizio il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico 1938-39.

SPORT

* *Ippica*. S. E. Starace presidente della S.I.C. ha trasmesso per l'esame e l'approvazione agli enti nazionali competenti, le date che rifletono le riunioni dell'anno XVII, le quali risultano così ripartite:

Riunione internazionale di Roma: dicembre 29; gennaio 1, 7, 14, 22 e 29; febbraio 4 e 11

Riunione nazionale di Merano (primavera) aprile 1, 2, 3, 4 (gare di bellezza per cavalli avelignesi); 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 (concorso ippico), 16, 23, 30 (corse al galoppo); 16 18, 20, 22, 24 (torneo di polo).

Riunione internazionale di Merano (estate-autunno): agosto 14, 20 e 27 (corse al galoppo), settembre 3, 10, 17 e 24 (corse al galoppo), ottobre 1, 3, 5, 7 e 8 (corse al galoppo

Settembre 30 e ottobre 2, 4 e 6 (torneo internazionale di polo)

Ove i grandi enti ippici approveranno le date di cui sopra, viene a risultare confermato per la prima domenica di ottobre dell'anno XVII, il classico Gran Premio di Merano.

* *Pugilato*. A due noti campioni professionisti italiani la F. I. P. si è veduta costretta a ritirare la licenza per i motivi seguenti: a Rocchi di Roma per inabilità fisica a sostenere combattimenti e a Piazza di Milano perché impossibilitato, date le sue precarie condizioni fisiche, a continuare la professione di pugilatore

— Cleto Locatelli è rientrato a Parigi e subito ha ripreso gli allenamenti in vista degli incontri che dovrà sostenere contro Al Baker a Bruxelles, Blahs a Berlino e De Rider a Charleroy. Cleto però aspira sempre a misurarsi con Wouters per il titolo di campione europeo e spera di poter combinare questo incontro prossimamente a Milano

* *Ciclismo* Di particolare interesse risultano le cifre percepite dai corridori che hanno dato vita al primo « Giro dei Tre Mari ». Così risulta che il vincitore Mollo ha guadagnato 17.695 lire; il belga Delfour 4720; Gotti 1090; Leoni 1957, Ratti 3021; Mara 2232; Cazzulani 7717; Maserati 6970, Generati 9665, Crippa 2353, Magni 9530; Chiappini 667, ecc

* *Calcio* Per quanto i Giuochi olimpici del 1940 siano ancora lontani, la notizia che l'Uruguay parteciperà alla quadriennale manifestazione, ha destato in tutto il mondo interesse e soddisfazione Vincitori nel 1924 a Parigi e nel 1928 a Amsterdam, gli uruguaiani avevano disertato le Olimpiadi di Berlino del 1936 e la Coppa del Mondo di quest'anno

* *Sport invernali*. La notizia che a suo tempo abbiamo dato della probabile riassunzione di Leo Gasperi, campione e primatista mondiale di discesa, ad allenatore degli azzurri, è ora confermata ufficialmente dalla F.I.S.I. Gasperi inizierà presto il lavoro preliminare per la scelta dei componenti la squadra nazionale dei discesisti

I fondisti avranno invece ancora come allenatore il finlandese dott. Vanis Sares. Sares è ritornato in questi giorni dalla Finlandia ed il suo programma di lavoro è già stato approvato dalle gerarchie federali.

— Il 22 ottobre si riaprirà il Palazzo del Ghiaccio di Milano e subito avranno inizio gli allenamenti delle squadre milanesi di hockey. Frattanto si annuncia che la A.M.D G. è in trattative per far venire in Italia un allenatore canadese

* *Varie* Il giornale l'*Auto* di Parigi ha inviato al generale Giorgio Vaccaro, segretario del C.O.N.I. un telegramma, suggerendo l'organizzazione per la fine di ottobre al Foro Mussolini, di una grande festa sportiva della pace: atletismo, nuoto, scherma, pugilato, ciclismo, pallacanestro, ecc. per dilettanti fra Italia, Germania, Inghilterra e Francia.

Allorquando il quotidiano sportivo francese ha annunciato la sua decisione, pubblicandola a caratteri cubitali in prima pagina, ha dichiarato che è giusto che gli sportivi manifestino la loro riconoscenza a quelli che hanno permesso ai giuochi pacifici dello Stadio di seguire i loro corsi.

DISCHI

* Ottobre. L'aria già si è fatta più fresca, già di sera torna gradito rimanersene nel proprio salotto in un sereno intimo riposo dopo la giornata laboriosa. Vero che ancora i ricordi delle vacanze sono recenti e che ancora una buona conversazione si può imbastire su fatti vicende e peripezie estivi, tuttavia quando su questi argomenti ci si è trattenuti per un po' vien voglia di qualche cosa di più divertente, di qualche cosa che porti il nostro spirito al disopra dei fatterelli di tutti i giorni gai o tristi che siano. Il pensiero allora va alla musica ch'è indubbiamente il più perfetto aeroplano del nostro spirito, il più pronto e delicato veicolo che su invisibili ali ci trasporta nei regni purissimi della bellezza. C'è la radio, è vero, ma può capitare di cadere su un conferenziere, su un concertino mandolinistico, su un umorista che commuove per gli sforzi che fa per trascinare il prossimo all'allegria o può anche succedere, malgrado tutti i perfezionamenti escogitati, di ascoltare una musica fatta di scariche, guavolii, fischi, rombi e spari. E allora? Allora c'è l'amico grammofono che ci consola; una piccola leva si muove, il disco gira ed ecco le note più dolci, gli accordi più delicati, le armonie più soavi riempire l'anima nostra di una eletta gioia.

Questa introduzioncella che sembra scritta da una signorina romantica tradita da un attore della radio, Franco Becci o Marcello Giorda, disillusa dell'ultimo Robert Taylor o respinta da Giulio Donadio, è invece uscita dalla penna di un omaccio consumato e punto sentimentale. Gli è che quest'omaccio ha avuto occasione pochi giorni fa di assistere in un confortevole salotto a un'audizione di quei quattordici dischi che compongono l'incisione della *Tosca* recentemente compiuta da «La Voce del Padrone» e ne ha provato tale e tanto diletto che anche il suo durissimo cuore si è commosso, al punto di fargli sinceramente credere che le più belle serate son quelle che si passano in famiglia, in elevanti svaghi e in perfetta letizia.

La *Tosca* incisa da «La Voce del Padrone» è veramente un portento di perfezione grammofonica e un capolavoro d'interpretazione. L'opera che sta per compiere il suo trentottesimo anno di vita ci torna con le sue maliose note, fresca e giovane, semplice e potente, umana e sovrumana. È un sogno che ci vien consentito ad occhi aperti. Del che è facile rendersi conto quando si sappia che «La Voce del Padrone» per questa sua edizione d'oro ha chiamato Beniamino Gigli, Maria Caniglia e Armando Borgioli contornandoli di altri ottimi elementi e affidandoli a un direttore d'orchestra che risponde al nome di De Fabritiis. L'orchestra eccellente è quella del Teatro Reale dell'Opera di Roma.

Quest'incisione di *Tosca* trova ottimamente il suo posto sia nel salotto della famiglia (sempreché in seno ad essa non guasti la festa qualche musicologo di gusto difficile) come nella sede del Dopolavoro, in ogni ambiente dove sia qualcuno di quegli «edonisti» biasimati al convegno musicale veneziano e difesi da S. E. Ojetti, con la sua penna acuta e romanamente sincera.

CINEMA

* Negli stabilimenti di Cinecittà la lavorazione proseguirà con ritmo ininterrotto anche in autunno e nel prossimo inverno.

È già stato deciso l'imminente inizio delle riprese di un grande film musicale, prodotto dall'«Era», la cui lavorazione avrà una lunga durata e verrà curata in ogni particolare con grande abbondanza di mezzi. Questo film, intitolato *Tosca*, sarà interpretato da Marta Eggerth e Jan Kiepura, e diretto da Bolvary. La sceneggiatura è di Soldati e Adami.

Sono inoltre allo studio molti altri film di notevole importanza che verranno girati parte in autunno e parte in inverno a Cinecittà per conto delle principali Case di produzione italiane, così che non vi sarà alcuna soluzione di continuità nel ritmo produttivo dell'industria cinematografica italiana.

Tra i film che entreranno fra poco in cantiere negli Stabilimenti del Quadraro è degno di particolare menzione *Castelli in aria*, prodotto in doppia versione italo-tedesca dall'«Astra» in collaborazione con l'«Ufa», per la regia di Augusto Genina e l'interpretazione di Lilian Harvey, Vittorio De Sica, Otto Tressler e Fritz Odemar.

È prossimo l'inizio delle riprese di *Grandi magazzini*, la nuova produzione «Amato» che avrà per interpreti principali Vittorio De Sica e Assia Noris, e per regista Mario Camerini.

La «Roma Film» terminata la lavorazione in esterno, a Gubbio e a Civitavecchia, di *Terra di nessuno*, inizierà nei prossimi giorni le riprese degli interni a Cinecittà. Come è noto, protagonista di *Terra di nessuno* è Mario Ferrari al cui fianco sono Laura Solari, Nelly Corradi, Maurizio D'Ancora, Tina Pica, Lamberto Picasso, Enzo Biliotti, Umberto Sacripante, Mario Marta, Vasco Creti e Mario Gallina. Direttore della messinscena Mario Baffico. Sceneggiatura di Corrado Alvaro e Stefano Landi.

Altri due film il cui inizio è prossimo nei Cantieri di Cinecittà sono *Napoli che non muore* e *Montevergine*: il primo prodotto dalla «Manenti», diretto da Amleto Palermi e interpretato da Amedeo Nazzari, Marie Glory e Bella Starace Sainati; il secondo prodotto dalla «Diana», diretto da Carlo Campogalliano e interpretato da Leda Gloria e Carmen Navasquez.

● Hanno avuto inizio in questi giorni nei teatri del Quadraro le riprese del nuovo film della Juventus *L'ultimo scugnizzo*, tratto dalla commedia omonima di Raffaele Viviani, che ne è anche l'interprete principale. La sceneggiatura è di Gherardo Gherardi. La regia di Righelli.

Al fianco di Raffaele Viviani sono interpreti di *L'ultimo scugnizzo*: Vanna Vanni, Laura Nucci, Dria Paola, Silvana Jachino, Corrado De Cenzo, Ludovici, Augusto Di Giovanni, Anita Farra.

Operatore Scena Fatisco Brunacci. Architetto Montori. Arredamenti di Zagame. Musiche di Bixio.

● Nel teatro n. 3 di Cinecittà è stato costruito in questi giorni un salone di stile ottocentesco di grandi dimensioni e di un lusso sfarzoso. Questa scena rappresenta la sala di un'ambasciata, dove durante un ballo di gala Arlette (al secolo Assia Noris), la protagonista di *Batticuore*, ruba l'orologio al Duca Jerry Moldrawi (al secolo John Lodge).

Con la partecipazione di un gran numero di attori e generici è stato girato il ballo di gala tra uno sfarzo di luci, abiti da sera, gioielli, sotto la direzione di Mario Camerini.

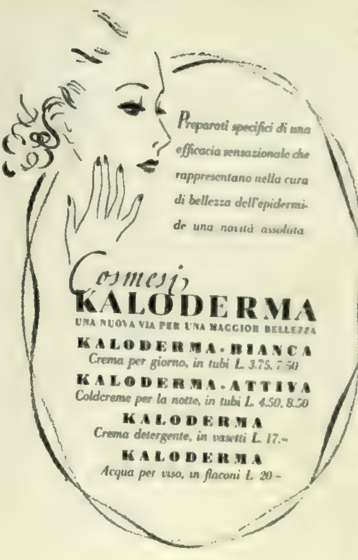
Il furto di Arlette è riuscito benissimo e per fortuna questa volta la polizia non è intervenuta tempestivamente secondo le sue ottime abitudini. In questo caso infatti il suo intervento tempestivo sarebbe stato alquanto intempestivo ai fini della lavorazione del film.

Come è noto, il soggetto di *Batticuore* è tratto da un racconto di Lilly Janusse e la sceneggiatura è opera di Mario Camerini, Ivo Perilli e Leo Longanesi. L'interpretazione è affidata a Assia Noris, John Lodge, Rubi D'Alma, Maurizio D'Ancora, Luigi Almirante, Giuseppe Porelli, Giulio Stival e Armando Migliari.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

● I giornali hanno dato in questi giorni la notizia che in Germania è stato messo a punto il motore a combustione interna funzionante a polvere di carbone e siccome una simile macchina non può — per la sua stessa particolarità di alimentazione — non interessare anche semplicemente come curiosità per la sua originale concezione, pensiamo sia il caso di dare qualche notizia un po' dettagliata. All'ing. Rudolph Diesel, l'inventore del ben noto motore a nafta che oggi rivaleggia in tante applicazioni col motore a benzina — si fa risalire la prima idea del motore a polvere di carbone per quanto non manchino persone che attestano come sia stato in Inghilterra che MacCallum abbia iniziato per primo ricerche in merito; comunque sia è un fatto che il Diesel ebbe dapprima un deciso orientamento atto a portare al diretto sfruttamento del carbone nei motori a combustione interna — senza cioè passare per la catena poco redditizia del focolare, della caldaia, il vapore e finalmente lo stantuffo — mentre in seguito, per le note difficoltà, diresse le proprie ricerche verso il motore a nafta.

Tutti questi studi sul carbone ebbero un certo periodo di stasi, ma da qualche tempo vennero ripresi in quanto che la perfezione raggiungibile oggidì nel campo meccanico consente la realizzazione di organi delicatissimi ai quali non si poteva evidentemente pensare 40 anni fa, e che questo fatto abbia una innegabile importanza pratica lo dimostra il



Un importante privilegio degli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È noto che l'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha stabilito, due anni or sono, che per i contratti stipulati dal 1° luglio 1936 in poi le quote di utili spettanti agli assicurati siano loro liquidate ogni esercizio, all'atto del pagamento dei premi dell'anno successivo, il che — *come è evidente — porta praticamente alla riduzione dei premi stessi*.

Per il 1937 tale quota di partecipazione è stata pari al

Sei per cento del premio annuo

e quindi coloro che si sono assicurati a partire dalla data summenzionata e per i quali è già maturato o maturerà in seguito il diritto alla partecipazione hanno goduto o godranno di questo immediato e tangibile beneficio.

Per meglio chiarire la grande portata di questo provvedimento, daremo un

Esempio pratico

Un professionista di anni 34 si è assicurato il 15 settembre 1936 per la somma di L. 100.000 nella forma mista con durata di anni 25. Il 15 settembre 1937 all'atto del pagamento del premio annuo convenuto secondo le tariffe vigenti in annue L. 3.470, ha contemporaneamente incassato la quota utili deliberata dall'Istituto nella misura del 6% del premio stesso e cioè — nel caso contemplato — L. 208,20, il che vuol dire che egli anziché pagare L. 3.470 ha effettivamente sborsato soltanto lire 3.261,80 (L. 3.470 — L. 208,20).

Così negli anni successivi, se la quota-utili non verrà aumentata, l'assicurato continuerà a pagare un premio ridotto nella misura del 6% del premio. L'ipotesi di una diminuzione nella quota di partecipazione agli utili a favore degli assicurati può essere praticamente esclusa.

Perché l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha potuto spontaneamente andare incontro ai suoi assicurati, concedendo loro gratuitamente un così tangibile beneficio, e riducendo di fatto in misura così sensibile il costo dell'assicurazione-vita?

— Perché l'Ente di Stato ha una parsimoniosa amministrazione.

— Perché, in conseguenza di ciò ed a causa anche dell'enorme massa del suo lavoro, può mantenere basso il costo unitario dei servizi.

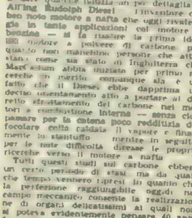
— Perché gli investimenti dell'Ente sono sicuri e di buon rendimento.

— Perché l'Istituto non ha finalità speculative e non ha altri interessi da servire all'infuori di quelli degli assicurati e dello Stato.

Meditando su quanto sopra esposto, tutti coloro che ancora non sono assicurati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, non mancheranno di decidersi per un saggio atto di previdenza a tutela del proprio avvenire e di quello dei propri cari. Saranno così anch'essi orgogliosi di appartenere alla grande famiglia di un Ente di Stato, che validamente tutela i loro risparmi assicurativi, definiti dal Duce «più sacri di ogni altro risparmio».

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON BENEVOLENZA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI NON VE NE PENTIRETE

CARAMELLE ITALIANE DI LUSSO
Dufour
CARAMELLE DUFOUR GENOVA CORNIGLIANO



Come un velo candido e benefico...

protegge i vostri bimbi!

Creato da eminenti specialisti secondo una formula scientifica assolutamente originale il Talco Borato Palmolive calma le frequenti irritazioni cutanee dei bimbi e dà loro un delizioso senso di benessere. Indispensabile anche agli adulti, il Talco Borato Palmolive venduto in barattoli impermeabili ed in bustine è conveniente per ogni uso della vostra toeletta!

Garantito dalla S. A. Palmolive

BARATTOLO L. 2,75
BUSTINA CENT.MI 90

PRODOTTO IN ITALIA

PER IL SOLLIEVO DELL'EPIDERMIDE

fatto che attualmente i motori Diesel a 2000 e più giri debbono molta parte del loro buon funzionamento a quelle pompette d'alimentazione che — perfette come orologi — non avrebbero certo potuto essere create dall'industria meccanica del secolo scorso· il Diesel dovette infatti — questo è noto — abbandonare la via dell'iniezione diretta (di grande semplicità) per quella dell'insufflazione della nafta per mezzo dell'aria compressa, sobbarcandosi alla complicazione — durata altri 30 anni almeno — del compressore per produrre l'aria a 70 atmosfere

Maturi i tempi dal punto di vista tecnico, ecco dunque una ristretta cerchia di tecnici e di studiosi — si parla di qualcuno che fu diretto assistente del Diesel stesso durante le lontane prove intorno al 1890 – accanirsi sull'interessante — e, diciamolo pure, affascinante — problema dell'utilizzazione diretta della polvere di carbone nei cilindri dei motori: i risultati, dopo tante ricerche, portarono finalmente a felici conclusioni, tanto che nel reparto sperimentale appositamente creato presso una grande azienda germanica, funzionavano già diversi anni or sono parecchi motori — di svariate caratteristiche costruttive — coll'applicazione della nuova modifica Il problema poteva dunque dirsi risolto, ma come accade in tutte le ricerche speciali, dopo la risoluzione generale, si deve passare al ben più paziente lavoro della messa a punto, ossia della minuziosa modifica di quegli organi che per le loro condizioni di funzionamento richiedono uno studio più attento per aumentarne ad esempio la durata, ed ecco, perché si è atteso tanto tempo prima di dichiarare compiuta l'opera non è anche da dimenticare che quando per i tecnici tutto è da considerarsi finito ed a posto, deve intervenire la parola dell'esperienza pratica a suggellare col suo responso il collaudo ufficiale, e per tale motivo, un certo numero di motori vennero affidati per un anno e più a persone che potevano costituire la vera clientela, onde basarsi poi sul loro responso pratico per avere un giudizio definitivo.

Tutto ciò è dunque stato ottenuto· vediamo ora due parole sul funzionamento di questo motore così speciale. A parte tutti quegli accorgimenti di notevole importanza sì, ma che adesso qui non interessano, e che riguardano le possibilità di evacuare le ceneri, di evitare insudiciamento interno, di impedire otturazioni di piccoli condotti ecc. diremo che essenzialmente il motore dispone di una valvola per l'entrata della polvere nel cilindro, valvola di costruzione doppia, nel senso che essendo costituita da un tubo e — messo concentricamente — da un'asta, la polvere può giungere nel cilindro (più precisamente, nella precamera) quando entrambi questi organi sono tenuti alzati dalla loro sede (diremo, per chiarire meglio, che la polvere è spinta da una specie di vite perpetua o coclea) e la bontà della loro tenuta è garantita dal fatto che il tubo scende per il primo ad arrestare l'arrivo della polvere, onde dar tempo alla polvere nel frattempo presente sulla sede stessa di sgombrare, facilitata in ciò dall'aspirazione provocata in modo acconcio nell'intercapedine fra le due valvole, cosicché quando poi l'asta scende, si ha la chiusura completa e perfetta. La regolazione della quantità di combustibile è ottenuta per mezzo del solito regolatore centrifugo che comanda l'alzata della valvola ora descritta

Con motori di tal genere, si hanno rendimenti dell'ordine del 30 per cento ossia buonissimi, e per il fatto che è possibile utilizzare non soltanto carbone polverizzato, ma anche lignite, sanse di olive, segatura, carbone di legna, pula di riso, farine avariate ecc., anche per l'Italia può essere interessante prenderlo in considerazione, se non altro per quelle applicazioni particolari che consentendo di consumare dei cascami o dei sottoprodotti industriali, evitano l'uso di combustibili d'importazione.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Inghilterra.* Il Regno Unito figura sempre per il nostro Paese come un buon mercato di assorbimento dei prodotti ortofrutticoli. L'importazione complessiva britannica di frutta fresca e ortaggi è stata nel 1937 di 37,3 milioni di sterline, ma le nostre correnti di esportazione figurano ad un modesto livello nonostante molte iniziative, come l'istituzione di speciali linee marittime con scalo in Sicilia, abbiano incoraggiato lo sviluppo dei nostri traffici

L'importanza del mercato inglese non deriva soltanto dalla sua notevole capacità di consumo, ma anche dall'essere un ragguardevole centro di raccolta e di distribuzione verso altri mercati di consumo. La corrente di riesportazione viene diretta principalmente verso i mercati europei, ed infatti nel 1937 i maggiori Paesi di assorbimento di prodotti riesportati sono stati l'U.R.S.S. e la Francia, il Belgio, l'Irlanda, i Paesi Bassi, la Polonia, per fermarsi ai più importanti del continente europeo

Il nostro Paese occupa un ruolo modestissimo nel commercio estero inglese, fatta eccezione del carbone inglese il cui settore da tuttora un contributo considerevole basta ricordare che importiamo il 6 per cento della totalità del carbone venduto all'estero dall'Inghilterra. Ma guardare la situazione nel complesso si riscontra una considerevole lacuna, in quanto i valori assoluti degli scambi italo-inglesi risultano inferiori di circa la metà degli alti livelli toccati nel periodo anteriore alla crisi. La partecipazione italiana nel 1937 alle importazioni nel Regno Unito è stata di 0,8 per cento, e quella alla esportazione di 0,9 per cento, contro valori oscillanti dal 1929 al 1934 fra 1,2 e 1,8 per le prime e 2,0 e 3,0 per le seconde

I prodotti italiani che potrebbero trovare facile smercio in Inghilterra sono numerosi, ed in prima linea, come si è detto, quelli ortofrutticoli, oltre che i formaggi, le conserve di pomodoro, i vini, la canapa greggia, la seta e i suoi manufatti, e poi tessuti di lana, e i tessuti di cotone. Il Regno Unito occupa il primo posto fra i Paesi importatori di formaggi, e il nostro mercato vi ha contribuito nel 1937 per il 20 per cento, mentre assume una maggiore portata la nostra fornitura di conserve, che nello stesso anno figurano così il 66 per cento sul totale delle importazioni inglesi

Si può in conclusione affermare che il mercato inglese può essere suscettibile di ulteriori sviluppi, sia come di fonte di approvvigionamento che come centro di smercio di moltissimi prodotti italiani, largamente conosciuti ed apprezzati, e che pertanto è da augurarsi come rileva l'Agenzia Gea che gli accordi commerciali stipulati il 18 marzo 1938 fra i due Governi, vengano opportunamente consolidati da una concreta manifestazione di fatti e di rapporti economici, grazie ad una adeguata organizzazione commerciale, in grado di far fronte alle competizioni internazionali che si affacciano ad ogni istante in questo periodo di ascesa della civiltà mondiale

* *La produzione di alcool da vino sarà quadruplicata.* Sulla base di alcune recenti indagini compiute dall'Ente Nazionale per la distillazione, che ha il compito in forza della legge 10 giugno 1937 n. 1266 di raccogliere in tutto il territorio nazionale le materie vinose da destinarsi alla distillazione, si potranno adibire alla distillazione dal 5 a 6 milioni di quintali di vinaccia e 1.500.000 di ettolitri di vini alterati Se si tien conto che la vinaccia contiene in media il 3 per cento di alcool, e che i vini alterati ne contengono il 9 per cento, le previsioni che si fanno sulla produzione alcoolica sono quanto mai soddisfacenti, in quanto essa si fa ascendere ad ettanidri 312.000 pari a quattro volte di più essendo la produzione attuale di ettanidri 80.000. Questi risultati che figurano tra i più concreti dopo la regolamentazione del mercato vinicolo, fanno intravedere quali grandi possibilità possono essere offerte dalla disciplina dei prodotti agricoli in genere, e così di quelli vinicoli, lasciati finora in balìa degli speculatori; secondo le più attendibili previsioni le distillerie con capacità superiore a 5 ettanidri a 90 gradi e oltre, saranno complessivamente 210 distribuite in tutto il Regno, ed avranno una capacità totale di 4.190 ettanidri giornalieri.

Un altro interessante aspetto del nuovo meccanismo legislativo sulla difesa della viticoltura italiana è fornito dalla creazione degli enopoli, che nonostante i tentativi per ostacolarne il cammino ineluttabile, hanno avuto grandi sviluppi in appena due anni di vita. Sui 94 Consorzi provinciali esistenti, sinora 68 hanno inviato i programmi per 318 enopoli della capacità complessiva di ettolitri 3.173.450 pari alla media dell'8,4 dell'uva prodotta. Con la prossima vendemmia entreranno in attività i seguenti enopoli costruiti ex novo Bolzano, Ciampino (Roma), San Pietro in Vincoli e Conselice (Ravenna), Osimò (Ancona), San Polo d'Enza (Reggio Emilia), Ostuni (Brindisi), Tempio Pausania (Sassari), Mirandola (Modena), S. Giulietta (Pavia), Predappio (Forlì), Lucrezia (Pesaro), Portocivitanova (Macerata), Torremaggiore (Foggia)

Appare pure molto interessante l'organizzazione creditizia che è stata approntata a favore degli enopoli Oltre alla concessione del contributo dello Stato per le distillerie federali in costruzione per il finanziamento di servizio degli enopoli è stata stipulata un'apposita convenzione con tutti gli istituti autorizzati per l'esercizio di credito agrario, mentre per i mutui a lunga scadenza si sono stabiliti degli accordi con il Consorzio di Credito agrario di miglioramento.

* *Le materie prime.* Dopo circa 15 mesi di ininterrotto declino e cioè dal marzo dello scorso anno al maggio-giugno dell'anno corrente, le curve dei prezzi delle materie prime accennano a riprendere le posizioni statistiche di due anni addietro, alla vigilia dei noti allineamenti monetari. Tuttavia per le generalità delle materie si è ancora al disotto del livello da cui ebbe inizio il boom che con vertiginosa ascesa portò il livello dei prezzi ad altezze assolutamente incompatibili con le condizioni generali dell'economia mondiale nella primavera del 1937.

Per quanto riguarda il periodo più recente è da rilevare che la tendenza verso la ripresa si palesa con caratteri variamente decisi a seconda della funzione economica delle merci e del correlativo evolversi dell'attività produttiva.

Infatti nel settore dei metalli il livello generale dei prezzi nel settembre risultava a 98,8 contro 97,1 in agosto, in quello dei tessili la curva presenta nel mese di settembre un ulteriore declino a 84,8 contro 86,6 nel mese precedente a un livello ancora più alto dello scorso mese di luglio.

In lieve aumento risultano in generale le curve dei prezzi del grano, del caffè, del caucciù, ciò che spiega l'aumento dell'indice di categoria che la riguarda da 84.6 in agosto a 85,8 in settembre

Nel complesso tuttavia assai modesto è il vantaggio di quota registrato dall'indice generale passato da 90,8 in agosto a 91.4 in settembre. Ne è senza interesse rilevare che per il complesso delle 15 materie prime che entrano a formare l'indice generale, risulta nel settembre scorso una diminuzione di oltre il 20 per cento, rispetto al livello del settembre 1937

Le analoghe diminuzioni per i tre gruppi merceologici si presentano rispettivamente nell'ordine di circa il 15 per cento per le tessili, del 22 per cento per metalli e del 24 per cento per le altre merci

Tra le materie più severamente depresse rispetto al settembre dello scorso anno, sono da rilevare lo zinco i cui prezzi sono passati a Londra dalla media di 21,22 sterline alla tonnellata a 13,18 nel settembre dell'anno corrente, con una diminuzione perciò di quasi il 38 per cento Per ordine di intensità di diminuzioni seguono il grano (Hard Winter - Nuova York) disceso da 127,94 cents. per Bushel nel settembre 1937 a 83,33 nel settembre dell'anno corrente, con una diminuzione quindi di circa il 35 per cento; la lana che a Bradford è caduta di oltre il 30 per cento, il piombo col 28 per cento, il caffè Santos anch'esso per circa il 28 per cento, lo stagno col 25 per cento, il rame per oltre il 22 per cento ecc.

Solo il mercurio presenta tra i due mesi posti a confronto un più lieve aumento col 2 per cento che per altro è da mettersi in relazione con la assai più moderata dinamica dei suoi prezzi nella prima metà del 1937. Nel complesso dunque, la situazione statistica delle materie prime può considerarsi per quanto riguarda i prezzi sostanzialmente stazionaria. Ma è da ritenere che la chiarificazione della situazione politica europea e le tendenze che si vanno manifestando di una analoga revisione su basi realistiche dei rapporti economici internazionali non sarà senza favorevole riflesso sulle condizioni del mercato delle stesse materie prime.

CREAM MILANO 11, VIA TORTONA TELEFONO N. 30 681
ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE NEGOZI - VETRINE
DECORAZIONI CARTELLI - INSEGNE PANNELLI DECORATIVI
VERNICIATURE AMBIENTI MODERNI
PROGETTI BOZZETTI SCENOGRAFIA FOTOCOMPOSIZIONI
LAVORAZIONE IN SERIE DI SAGOMATI PUBBLICITARI IN LEGNO - CARATTERI A RILIEVO

ACQVA D'AMBRA GANDINI
Deliziosa
Cura le malattie dei capelli
EFFICACE
Flaconi da L. 7 e 12
Dott. A. GANDINI
Alessandria

ACQVA D'AMBRA GANDINI
Deliziosa
Ravviva il bulbo
Ritarda la canizie
Contro la forfora
Flaconi da L. 7 e 12
Provatela
Non sarete delusi

RIGA
VINI TIPICI DI LUSSO ORVIETO

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL PRIMO SEMESTRE 1938 de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta - anche con biglietto da visita munito della sigla "cif,, - alla S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul nostro C/C. Postale N. 3/16.000

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

IL CONVEGNO ENIMMISTICO DI FERRARA

(Domenica 2 Ottobre 1938-XVI)

Questo *Convegno Zenith* non si dimenticherà tanto presto. Organizzazione perfetta, signorile, non comune. Numerosi gli intervenuti, fra i quali abbiamo notato i maggiori esponenti dell'Arte nostra, cosicchè tutti i centri — grandi e piccoli — vi erano degnamente rappresentati. Il successo ha premiato l'opera del collega Give e dei promotori, mentre le gare hanno dato vita a interessanti competizioni. Ecco i risultati:

AUTORI: 1. *Il Valletto.* — 2. *Ciampolino.* — 3. *Stello.* — 4. ex aequo *Marin Faliero* e *Nello.*

ACROSTICO: 1. *Ser Jacopo.* — 2. *La Morina.* — 3. *Il Valletto.* — 4. *Garisendo.* — 5. *Nello.*

FRASE ANAGRAMMATA: 1. Dott. *Morfina.* — 2. *Marin Faliero.* — 3. *Ser Jacopo.* — 4. *Can della Scala.* — 5. *Garisendo.*

GARA SIGNORE: 1. *Lemina.*

GARA AUTORI ESTEMPORANEA: 1. *Il Valletto* — 2. *Dino d'Alfea.*

GARA SOLUTORI: 1. *Ciampolino.* — 2. *Il Valletto.* — 3. *Arida.*

Indovinello

LA SENTINELLA

Guardo dinnanzi,
faccio la spola,
nessun mi deve
volger parola;
e se un segnale
qualcun mi fa,
lo mando tosto
fuori di qua.

L'Arcigno

---

2 **Cambio di vocale (5)**

AZIENDA LOSCA

Ha un capo che comanda, terreni e capitale,
me' con arti molteplici, la trama è volta al male!

Fra' Giocondo

---

3 **Zeppa sillabica (5-7)**

CALUNNIATRICE

La gobbetta stronca e taglia,
ma ingannando, spesso sbaglia.

Pan

---

4 **Sciarada**

IL NEMICO ALL'«ARRENDETEVI»

Per due volte (invitato) non parlò:
ma quando sentì il fuoco si squagliò.

Alceo

---

5 **Monoverbo (12-4)**

IOVE
G

L'Imberbe

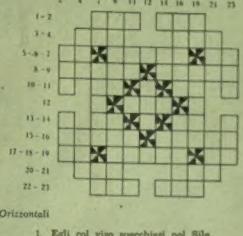
SOLUZIONI DEL N. 39

1. Il La sopra le righe. — 2. ACCIDENTI. — 3. All'egramente = allegramente. — 4. Sarcasmo = massacro. — 5. Di-agonale. — 6. Un'oscura teoria.

Premiato: Maria Pulli, Milano. NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

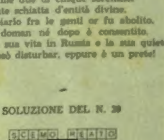
1. Egli col viso specchiasi nel Sile.
2. Allor che dura a lungo, fa sottile.
3. Giustamente in prigion l'hanno cacciato
4. e che sta dentro è qui bene accertato.
5. Il dubbio è questo: sarà tutta seta?
6. Che lei sia sempre in gamba è cosa vista.
7. Appellativo al Re sol riservato.
8. Incerto io son... su questo risultato.
9. La sirtica region che ci appartiene.
10. Spartire il male a mezzo or ne conviene.
11. Lo brama ognun per i suoi grandi meriti.
12. In piedi tutti! Qui ci son gli spiriti!
13. Ei sempre oppone avversa resistenza.
14. È l'antico parlar della Provenza.
15. Teologo e giurista musulmano.
16. Il simulacro hai qui di un dio pagano.
17. Dell'Italia è una bella affermazione.
18. Uscita in massa, oppur grand'emozione.
19. D'Enna ti parla in forma assai sintetica.
20. E qui non ha buon fin l'aria poetica.
21. Vivaci sprazzi son... d'ira scomposta.
22. Io e te, solutor, qui facciam sosta.
23. Forman costoro la sublime e fiera del grand'Olimpo femminile schiera.

Verticali

1. Da lui la stirpe ebrea venne fondata.
2. Campagna da Virgilio un dì cantata.
3. La cosa in voga all'epoca latina.
4. Di Giacobbe fu sposa e insieme cugina.
5. Primeggia ognor nelle parole tenere...
6. Il pronubo figlioi di Becco e Venere.
7. Primi elementi d'entomologia.
8. È delle navi l'ordinaria via.
9. Il gran Cantor da ceciliade afflitto.
10. Qui si presenta l'umil sottoscritto.
11. Cominciano le assenze nel castello.
12. Del primo verticale ecco un fratello.
13. È un articolo sol pel forte sesso.
14. È un mutilato eppur vale lo stesso.
15. Cappello molto usato in cerimonia.
16. Soave è quel dell'acqua di colonia.
17. Se questa è la morale eh non c'è male!
18. Nudo e strisciante, un dì metterà l'ale.
19. Le prime due di cinque sorellina.
20. Possente schiatta d'entità divina.
21. Scambiario fra le genti or fu abolito.
22. Oggi, domani nè dopo è consentito.
23. Scorre sua vita in Russia e la sua quiete niun osò disturbar, oppure è un prete!

Fiorello

SOLUZIONE DEL N. 39



Premiato: A. Simonetti, Piacenza. NELLO

DAMA

PARTITA DI STUDIO

(La «Cavalleri» 1ª Variante)

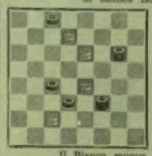
Bianco: 23.30-18.13; 29.15-11.20; 24.15-12.19; 22.15-6.10; 28.24- (per 21.17 vedi testo nel num. precedente 28.23 var. 2ª; 27.22 var. 3ª e 21.18 var. 4) 2.6; 32.28-10.14; var. 21: 24.28-13.18; var. 22: 21.17-7.11; var. 23: 28.24-4.7; 30.16-11.20; 24.15-5.10; var. 24: 26.21-7.12; 16.7-3.10; 29.38- var. 25: (Diagramma) 1.5; var. 26: 27.22-18.27; 31.15-14.19; var. 27: 30.37; var. 28: 10.14; 27.22-19.23; 22.15- var. 29: 14.19; 18.14-23.27; 14.11- var. 30: 4.10; 11.6-10.14; 6.2-27.31; 3.7- var. 31: 31.27; 15.11-19.23; 11.6-23.30; 7.11-14.19; 17.13-9.18; 31.14-28.31; 26.21-27.22; 21.17-31.27; 17.13-5.9; 13.10-9.13; 10.5-13.17; 14.10-22.18; 11.15-19.23 ecc. Patta.

Armando Proni (seguita)

PROBLEMI

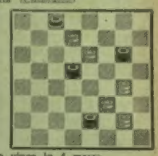
(a premio)

N. 148 di Romeo Botta (Chiavenna)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 149



(non a premio)

N. 150 di Loris Bertini (Empoli)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse + finale

N. 151 di Carmelo Rossi (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 39

N. 137 di P. Piacentini: 15.11; 3.10; 13.18.

N. 138 di F. Piccoli: 11.7; 19.23; 22.14.

N. 139 di R. Forabocchi: 30.34; 22.30; 15.12; 34.30; 28.19

N. 140 di C. Genovese: 14.11; 10.6; 28.22; 23.5; 17.10; 26.10.

NOTIZIARIO

Bologna. - In questa settimana, auspici la Fed. Damistica Bolognese e il Dopolavoro Provinciale, ha avuto inizio un grande torneo damistico cittadino libero a tutti gli organizzati del Dopolavoro Dama e Scacchi. Ad esso vi sono iscritti ben 54 partecipanti tra i quali trentadue appartengono al Dopolavoro Officine Auto R. E.

Attualmente si sta svolgendo il girone di qualifica per l'assegnazione alle varie categorie (1ª, 2ª e 3ª).

I premi offerti tutti da enti cittadini e dall'appassionato camerata Gustavo Lewicki, il noto mecenate del damismo bolognese, sono numerosi e di alto valore intrinseco.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche *Scacchi* e *Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 42*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 42*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Dama N. 42*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Scacchi N. 42*

SCACCHI

Problema N. 564
T. FELDMANN
(*Nepszava*, 1937)
1° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 565
C. PELLE
(*Pat*, 1938)
23° Classificato

Il Bianco matta in 2 mosse

Esiti Concorsi Problemi

Arbeider-Magasinet. - Concorso internazionale di composizione problemi diretti in 3 mosse, indetto per il 1° semestre 1938 dalla rivista settimanale norvegese « Arbeider-Magasinet ». Al concorso parteciparono con 23 problemi 17 compositori, rappresentanti le seguenti 9 nazioni: Cecoslovacchia, Italia, Lettonia, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Russia e Svezia. Giudice del concorso O. M. Olsen di Oslo (Norvegia)

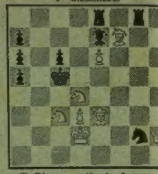
CLASSIFICA

1°	J. Scheel	Norvegia
2°	E. Plesnivy	Cecoslovacchia
3°	J. Wenda	Cecoslovacchia
4°	H. Odegard	Norvegia
5°	K. Nielsen	Norvegia
6°	M. Jacobsen	Norvegia

Problema N. 566
M. JACOBSEN
(*Arbeider-Magasinet*, 1° sem. 1938)
6° Classificato

Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 567
S. SPADA
(*Il Popolo di Brescia*, 1938)
9° Classificato



Il Bianco matta in 3 mosse

PARTITE

314. Partita Spagnola

Sistema Berlinese: 3... Cf6; Variante Classica: 4. 0-0,
Incontro Italia-Svizzera
Losanna, luglio 1938

Castaldi (Italia)	Henneberger (Svizzera)
1. e4	e5
2. Cf3	Cc6
3. Ab5	Cf6
4. 0-0	Ae7
5. Te1	d6
6. d4	e:d4
7. C:d4	Ad7
8. Af1?	0-0
9. b3	Te8
10. c4	C:d4
11. D:d4	Cg4
12. Cc3	Af6
13. Dd2	Ae5
14. g3?	C:f2!
15. Ab2	Ch3+
16. Rh1	Dg5
17. Tad1	Ag4!
18. A:h3	D:d2
19. T:d2	A:h3
20. Cd5	A:b2
21. T:b2	Tac8
22. Tbe2	Te5
23. Rg1	Ag4
24. Te3	c6
25. Cf4	Tce8
26. Rf2	f6
27. h3	Ac8
28. Td1	T:e4
29. T:e4	T:e4
30. T:d6	Te8
31. h4	Rf7
32. Td2	Ag4
33. Cd3	Te7
34. Cb2	Td7
35. Tc2	Af5
36. Te2	Ag4
37. Tc2	e5
38. a3	b6
39. b4	Td4
40. b:c5	b:c5
41. Re3	Re6
42. Cd3?	T:d3+!

il Bianco abbandona

315. Partita Indiana

Difesa Bogoljubow: 3... Ab4+; Variante 4. Cbd2,
Campionato Germanico
Bad Oeynhausen, agosto 1938

Reinhardt	Schmidt
1. d4	Cf6
2. c4	e6
3. Cf3	Ab4+
4. Cbd2	0-0
5. e3	Te8
6. Ad3	Cc6
7. 0-0	e5
8. d:e5	Cg4
9. Ac2	Cg:e5
10. C:e5	C:e5
11. f4	A:d2
12. D:d2	Cg4
13. e4	d6
14. h3	Cf6
15. Te1	Te7
16. b3	De8
17. e5	d:e5
18. f:e5	Cd7
19. Ab2	Cf8
20. Te3	Ad7
21. Tg3	Ac6
22. T:g7+!	R:g7
23. e6+	f6
24. Dg5+	Cg6
25. D:f6+	

il Nero abbandona

Torneo di Boston

Torneo magistrale svoltosi a Boston (Stati Uniti) dall'11 al 23 luglio 1938.

CLASSIFICA

1°	Horowitz	punti 9	su 11
1°	Kashdan	» 9	» 11
3°	Blumin	» 7½	» 11
3°	Polland	» 7½	» 11
5°	Santasiere	» 6	» 11
6°	Morton	» 5½	» 11
7°	Shainswit	» 5	» 11
8°	Collins	» 4	» 11
8°	Jaffe	» 4	» 11
10°	Moskowitz	» 3½	» 11
11°	Rosenzweig	» 3	» 11
12°	Dahlström	» 2	» 11

Soluzioni del N. 37

Problema N. 540 - 1. Ah7-g8.
Problema N. 541 - 1. a4-a5.
Problema N. 542 - 1. Ag4-e6.
Problema N. 543 - 1. Ae3-f4.

G. FERRANTES

316. Partita Indiana

Sistema Tchigorine: 2... d6;
Campionato Germanico
Bad Oeynhausen, agosto 1938

Becker	Kieninger
1. d4	Cf6
2. c4	d6
3. Cf3	Af5
4. g3	c6
5. Cc3	Cbd7
6. Ag2	h6
7. 0-0	e5
8. Te1	Ae7
9. d5	c5
10. a3	Dc8
11. e4	Ag4
12. h3	Ah5
13. g4	Ag6
14. Ch4	Ch7
15. Cf5	A:f5
16. e:f5	h5
17. g5!	A:g5
18. f4!	Ah4
19. Cb5	Db8
20. f:e5!	C:e5
21. T:e5+!	d:e5
22. d6!	0-0
23. Cc7	Ad8
24. C:a8	D:a8
25. Ae3	Dc8
26. D:h5	b6
27. Td1	Da6
28. De2	Da4
29. Ae4!	Cf6
30. Ac2	Dc6
31. Dg2!	D:g2+
32. R:g2	a5
33. Rf3	Rh7
34. Ad2	Th8
35. Ag5	Rg8
36. h4	Rh7
37. Te1!	e4+
38. A:e4	Cd7
39. Ac6!	Cb8
40. Ab5	f6
41. Af4	g5
42. h:g5	

il Nero abbandona

317. Partita Indiana

Difesa Nimzowitch: 3... Ab4; Variante Rubinstein: 4. e3,
Campionato Germanico
Bad Oeynhausen, agosto 1938

Becker	Kranki
1. d4	Cf6
2. c4	e6
3. Cc3	Ab4
4. e3	d5
5. Cf3	0-0
6. Ad3	a6
7. 0-0	d:c4
8. A:c4	b5
9. Ae2!	Ae7
10. Ce5	Ab7
11. Af3	Dc8
12. Ad2	Cfd7
13. Cd3!	c5
14. d:c5	C:c5
15. C:c5	A:c5
16. Tc1	Dd7
17. C:b5!	D:b5
18. A:b7	D:b7
19. T:c5	D:b[illegible]
20. Ac3	Db6
21. Dd4	f6
22. Aa5!	Db7
23. Tc7	Dd5
24. Dg4!	g6
25. Td1!	D:a2
26. Ab4	Tf7
27. Td8+	Rg7
28. Af8+	

il Nero abbandona

PONTE

CLXX. — ANCORA DELL'AUTOBRIDGE. - *Il cenno che feci qualche settimana fa di questo nuovo apparecchio che permette di giocare delle belle partite di Ponte da... soli, mi ha attirato una quantità di richieste di chiarimenti.*

Una signora mi ha perfino pregato di spedirgliene un esemplare contro assegno. Perdoni, gentile signora, non commercio in apparecchi di Autobridge: io non ho potuto far altro che passare la sua commovente richiesta alla Società Editrice Giochi in via Rugabella n. 11 a Milano.

Dunque, cari lettori, l'Autobridge, delle cui mirabolanti qualità qualcuno di voi mi sembra incredulo, è una realtà. Esso è qui sul mio tavolo. Al primo vederlo, con le sue file di piastrelle luccicanti di metallo nichelato, e una quantità di fori e di finestrelle, c'è da scambiarlo con uno di quei misteriosi apparecchi che sono comparsi col progredire dell'elettricità e della radio. Ma niente paura, qui non c'è pericolo di fulminazioni mortali, e neanche di semplici scosse, salvo quella che può dare la sorpresa.

Ecco, si tratta di un qualcosa come una robusta cartella in fibra durissima. Si alza la faccia superiore che è quella tutta forata e ricca di piastrine luccicanti, e si colloca nell'interno un foglio, di quelli contenuti nella busta annessa. Si riabbassa la faccia superiore. Attraverso la fila delle finestrelle del lato vicino a voi, quello cioè che corrisponde al lato del tavolo dove voi vi siedereste, compaiono tredici carte, le carte cioè che vi sono assegnate dalla distribuzione per quella sfogliata. Una scritta al centro della cartella vi dice chi è che ha fatto le carte: se voi Sud, o se Est, Ovest o Nord.

Se avete fatto voi le carte, voi dovete pel primo dichiarare. Voi studiate le vostre carte e dichiarate. Se avete giudicato bene, e se quindi avete dichiarato bene, voi, facendo scorrere una piastrina troverete scritta la vostra dichiarazione; se invece ne leggete un'altra, voi vi accorgerete di non aver ben dichiarato. Ecco la prima lezione che voi ricevete, senza il disturbo di gente presente e attraverso un maestro discreto, anzi muto.

Dopo di voi, deve dichiarare Ovest. Voi spostate l'apposita piastrina e leggete cosa dichiara Ovest. Così anche per Nord e poi per Est. Voi avete così gli elementi per dichiarare a secondo turno. Voi dichiarate: un secondo scatto della piastrina ed ecco la vostra dichiarazione se è la giusta, o quella che è la giusta. E così di seguito fino ad esaurimento della licitazione, in cui voi risultate il vincitore, perché l'apparecchio serve a voi come dichiarante.

Comincia la partita.

Gioca Ovest. Cosa giocherà? Voi spostate una piastrina, quella che corrisponde al numero 1, cioè alla prima mano. Vi comparirà la carta che Ovest gioca. E badate: è proprio la giusta apertura, poiché al posto di Ovest, dovete immaginare seduto un maestro del Ponte.

Allora, proprio come avviene ad un tavolo di Ponte il compagno scopre le sue carte, o meglio voi spostate la fila di piastrine che vi sta di fronte e compariranno le tredici carte del morto. Voi allora, sempre come avviene in caso vero, studiate il vostro piano d'azione, secondo il concetto fattovi del gioco, e giocate la carta del morto. Badate, che se voi giocate la carta che deve essere giocata da un bravo giocatore, voi, spostando la piastrina che ricopre la carta, scoprite il numero che corrisponde al numero della mano, e cioè 1 se è la prima mano. Se voi invece trovate che il numero non corrisponde a quello della mano, voi vi accorgete che la carta giocata non è la giusta e correggete giocando un'altra, e magari una terza, fino a scoprire il giusto numero.

Segue la volta dell'altro avversario, di E, di cui voi scoprite la prima carta in basso alla nostra sinistra, segnata col numero 1. Quella è la risposta di E. Voi allora giocate la vostra carta, e cioè coprite con la piastrina mobile la carta che intendete giocare. Se voi avete giocato bene, spostando la piastrina vi apparirà il numero 1, che vuol dire la giusta carta che va giocata alla prima mano.

Naturalmente uno dei quattro giocatori prenderà la mano. Supponiamo che sia E. Allora voi spostate la piastrina seguente che è indicata col numero 2 e apparirà la carta che E gioca. Così il gioco continua. Voi vedete le vostre carte e quelle del morto, le studiate, le manovrate come voi credete meglio, salvo a correggervi se la carta da voi giocata, non è quella che un esperto giocatore deve giocare, poiché il numero che appare sotto non è quello d'ordine della mano. Così voi imparate. Se il vostro gioco corrisponde a quello che è indicato dai numeri e che è quello fatto da un giocatore celebre come il Culbertson ed altri Assi del Ponte, voi provate la soddisfazione di non trovarvi inferiore a loro. Se dovete spesso correggere il vostro gioco, voi fate un esercizio veramente proficuo: quello di rendervi conto volta per volta della ragione per cui è convenuto al maestro giocare una carta anziché un'altra.

Tutto ciò nella pace della vostra casa, senza la seccatura di maestri verbosi, senza il pungolo dei sorrisi ironici degli angolai, di coloro cioè che affliggono con la loro presenza i tavoli di Ponte, pronti a criticare, ma restii alla lotta.

Insomma, francamente l'Autobridge mi è piaciuto. Ho cercato di darne un'idea ai miei lettori. Non so se sono riuscito chiaro. Posso far seguire un consiglio: Provare per credere!

D'ACO.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Paolo De' Giovanni** esamina a lungo su *La Sera* il recente volume di Innocenzo Cappa, *CONFESSIONI DI UN PARLATORE*, che definisce « libro piacevole ». E aggiunge: « Cappa ha visto tanto mondo, conosciute tante persone, ha tanto spirito e tanta bontà, è così felice osservatore e narratore così accivettato, che senza bisogno di forzare la nota — e quel che sarebbe peggio la verità, — può arricchire le sue pagine di aneddoti gustosi, di rilievi arguti, di nuove rivelazioni e di commoventi episodi ».

* Su *SAHARA*, il fortunato libro di Ernesto Quadrone, **Antonio Antonucci** intrattiene piacevolmente i lettori de *La Stampa*, mostrando come lo scrittore abbia saputo interpretare e analizzare « l'anima » del deserto: « Poiché Quadrone c'è riuscito con lampeggii geniali — capitoli, pagine, frasi — la fatica affrontata merita una larga simpatia ».

* **Emilio Barbetti** scrive a lungo di *TEATRO DI IERI* di Renato Simoni sulla *Rivista Italiana del Dramma*; e si sofferma in particolare sul Simoni « ritrattista »: « mirabile per la foga, la precisione, l'abbondanza; l'evidenza della sua arte rappresentativa, la vivacità e varietà del colore, la nettezza della linea, la forza del chiaroscuro, la ricchezza e proprietà della lingua, l'abile sicurezza della cultura... ».

Sull'ardita figura del bolognese GALEAZZO MARESCOTTI, *Aurelio Minghetti ha scritto un'appassionata biografia da alcuni giorni uscita coi tipi Treves e già favorevolmente accolta dal pubblico e dalla critica.*

* *Il Popolo d'Italia* si è interessato con molta simpatia di *CACCIATORE DI PELLICCE* di Nino Bussoli: « queste evocazioni di luci, di spazi, di sforzi ostinati — evocazioni suscitate nel mistero dilagante fra il cielo e la banchisa — riescono, appunto per la loro commossa sincerità, particolarmente suggestive e spesso appassionanti ».

* **Armando Zamboni** analizza acutamente sul *Meridiano di Roma* il volume di Giacomo Pighini intorno a *NAPOLEONE: L'UOMO E IL DOMINATORE;* e conclude affermando che questa del Pighini è « un'opera completa nella figura napoleonica, nuova e originale, in quanto mancava ancora uno studio organico sul tipo costitutivo del Bonaparte, ispirato ai moderni concetti di biotipologia ».

Giovani esploratori.
— Che spavento! Credevo che fosse tuo padre! (Humorist)

Selvaggi.
— Perchè tuo marito è andato a collocarsi su quell'albero?
— Perchè già madre è stata qualche giorno qui con noi.
(Humorist)

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

Il famoso arcivescovo anglicano,
fiero sostenitor delle sanzioni,
dice che occorre elaborare il piano
di un'altra Società delle Nazioni.
Però, quel renvendo, sempre tosto!
Vuol turbare la pace ad ogni costo!...

L'impiego d'una lingua universale
l'Australia in riva al Lèmano propone,
ma Ginevra rifiuta, è naturale,
per il timore che la sua funzione
di provocar gli equivoci s'estingua,
se tutti parleran la stessa lingua...

In Francia, il presidente del Consiglio,
presi i pieni poteri, è soddisfatto:
« La Francia — ha detto con commosso ciglio —
è veramente un popolo compatto.
Io, però, a furia d'affrontar burrasche,
oltre ai poteri, ho piene... anche le tasche! »

Un fratello di Greta, zitto zitto,
ha uno stipendio che lo tiene in sella
col patto che non recili: quel guitto
rovinerebbe il nome a sua sorella...
Io lo stipendio a questa aumenterei
perchè restasse a casa pure lei!

Un illustre scienziato moscovita
ha inventate una formula, la quale
permetterebbe d'allungar la vita
di circa duecent'anni oltre il normale.
Io mi domando: chi, con quel piatone,
potrà sperimentar questa invenzione?...

A Nuova York, emana il Municipio
un decreto che i cani terrà a bada:
offendon la morale per principio,
sfacciatamente, a ogni angolo di strada!...
Gli uomini, viceversa, assai più a posto,
offendon la morale di nascosto.

Una Ditta in America ha lanciato
i coccodrilli in scatola: benone!
A quel prodotto — sembra proibitivo —
si possono prestar molte persone:
Duff Cooper, anche voi, — già così arzillo, —
ch'oggi piangete come un coccodrillo...

Un'altra Ditta (cioccolato e affini)
verse, a Parigi, in un ufficio tasse
quattro milioni, tutti a due soldini...
Se l'esattore a me si presentasse,
potrei dirgli così: « Sono pasticci!
Quattro milioni? Non ho proprio spicci!... »

Fenomeni: una donna in Argentina,
a meno che il cronista non c'inganni,
mette al mondo un maschietto e una bembina,
alla tenera età di novant'anni.
Ma il fenomeno ovvo non è lei:
è... il legato del padre, amici miei!

E scongiurato, dunque, il temporale;
fra poco giungerà l'Ambasciatore:
un po' in ritardo, sì, ma poco male...
L'Europa è salva: m'auguro di cuore
che non vi siano nuove ricadute,
perchè la miglior cosa è la salute...

ALBERTO CAVALIERE

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

CROSTINI AL FORMAGGIO. - *Le ricette a base di formaggio sono legione. E noi che abbiamo in Italia dovizia di ottimi formaggi dovremmo farne un più vasto consumo.*

Tagliate a fette sottili un pane a cassetta e fatele tostare tutte, disponendole poi subito sul piatto di portata tenuto in caldo.

Poi, mettete a fuoco in un tegame un bel pezzo di burro, con due cucchiai di farina. Mescolate, irrorate con latte, e fatene una dense e saporita besciamella. Uno dopo l'altro, incorporatevi quattro uova, sempre mescolando col mestolo di legno. Mettete sale e pepe, ed infine versate nel composto 150 grammi di parmigiano grattugiato. È questa la dose per le quattro uova. Mescolate ancora, e poi stendete uno strato di questo composto su ogni fetta di pane. Lasciate, per un momento, che il pane s'inzuppi di questa saporita crema, e poi, rapidamente, gettate le fette di pane nella padella lì pronta e piena d'olio bollente. Voltate, ed appena dorate sgrondate ogni fetta su carta assorbente. Servite caldissimo.

ZICK-NICK. - *È questo uno dei piatti nazionali (certo il migliore), dall'utopiano oblatino. Nelle grandi occasioni, ad esempio le nozze, le donne si recano dagli sposi portando il Zick-nick in un piatto posato in una sorta di canestro con coperchio che portano fieramente sul capo.*

Mettete molta cipolla trita a rosolare nel burro, e come prende colore mettete nel tegame due pollastrelli tagliati a pezzi, come per il pollo alla cacciatora. Voltate, rivoltate il pollo facendogli prendere colore. Mettete una presa di sale, e parecchi peperoni (di Caienna) rossi, tagliati a pezzetti. Affogate tutto aggiungendo molto pomodoro, pelato e privato di semi. Abbassate il fuoco e continuate la cottura a lento fuoco, coprendo il tegame. L'acqua fatta dal pomodoro ne fa una specie di stufato.

Verificate la cottura del pollo dopo quaranta minuti circa.

Nel frattempo avrete preparato sei uova sode, sbucciate ma intiere. Se il pollo è cotto, mettete le uova intiere nel tegame e lasciate il tutto sul fuoco ancora per pochi minuti, non più di cinque.

Servite accompagnato con un piatto di riso cotto in acqua e poi irrorato di acqua fredda per staccare bene i grani, indi passato un momento al forno con alcuni pezzi di burro crudo messi qua e là.

Gl'indigeni mangiano il Zick-nick col pane azzimo, chiamato « Angbera » che viene versato ancor caldo in un'altra cesta col coperchio.

Questo piatto, per i nostri palati europei, è squisito col riso.

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO